

YIN NEWS

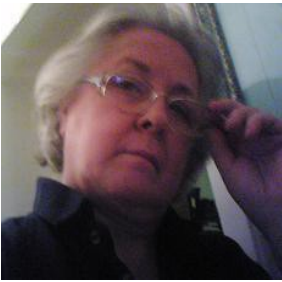
mensile di informazione & cultura olistica

N° 4 – Aprile 2016

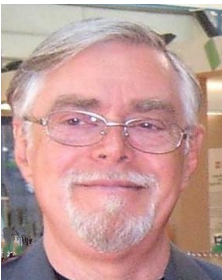


Cristina Pietrotelli

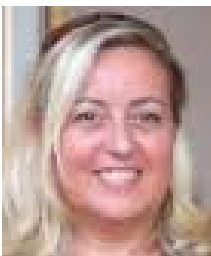
La nostra redazione



Jolanda Pietrobelli iscrittasi all'Ordine Giornalisti Pubblicisti nel 1974, proviene dalla Scuola di Giornalismo di Urbino conclusa con una tesi su Picasso. E' autrice di numerose monografie sull'arte contemporanea. ha diretto per quindici anni la collana della galleria pisana il Prato dei Miracoli. Con lo studio delle Grandi Religioni e aprendosi alle varie tecniche di consapevolezza e sviluppo interiore, porta avanti la pratica di antiche tradizioni giapponesi come il Reiki con il quale ha iniziato a sondare il campo delle energie sottili, approfondendo molti maestri. Ha acquisito il master di Reiki metodo Usui negli anni 90, conseguendo il Livello <Teacher>. Ha ricevuto l'attivazione al livello master nel metodo <Tiger Reiki> l'attivazione al livello master nel metodo <chi-ball- orb of life>, l'attivazione a <Universal Reiki>. E' Deeksha Giver. Si occupa di Discipline Olistiche ed i suoi interessi sono maturati nel campo delle Energie. Ha fondato la Casa editrice CristinAPietrobelli.



Claudio Bargellini Scrittore, Biologo e Tecnico Erborista, naturopata, è presidente ANTEL (Associazione Nazionale Tecnici Erboristi Laureati) e ABEI (Associazione Bioenergetica Italiana). È direttore della Scuola Superiore di Naturopatia con sede a Cascina (Pisa) È ricercatore scientifico e membro del Tavolo di Naturopatia in Regione Toscana, ricercatore Centro Studi ABEI s.a.s, membro direttivo settore DBN Conf-artigianato, consulente scientifico S.I.S.T.E, consulente scientifico AGRI-SAN srl, Master di Reiki, tiene conferenze e scrive su riviste di settore. Parte della sua vita oscillante continuamente tra scienza e parascienza, l'ha trascorsa viaggiando per il mondo, tra Africa, India, America, Europa, sempre alla ricerca di tecniche terapeutiche varie e di tradizioni antiche, mettendo sempre avanti un sano scetticismo e una personale sperimentazione. L'incontro con un grande Maestro francese, protrattosi per oltre venti anni, ha segnato in modo sostanziale la sua vita. Alcune tappe indicative: Reiki Master, Teacher Reiki, Master Karuna, Master Radiestesia, Naturopata, Erborista, Master CFQ, Operatore Theta Healing, Utopista.



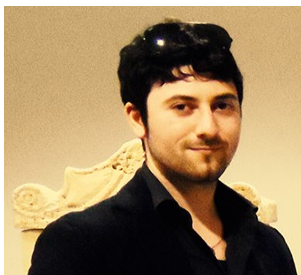
Silvia Cozzolino Vice Presidente ABEI, è naturopata, Reiki Master, svolge la sua attività di creativa, prevalentemente in Italia. Cura la Scuola Superiore di Naturopatia negli aspetti di immagine; esperta nel campo della fisiognomica, si occupa di grafica pubblicitaria, è ricercatrice olistica. Tiene corsi sulla cromoarmonia. È tra i massimi esperti di riflessologia, in Italia.



Elisa Benvenuti E' una psicologa libera professionista e psicoterapeuta in formazione presso la Scuola di specializzazione in Psicoterapia dell'Istituto Gestalt Firenze (IGF). Socia fondatrice e presidente dell'Associazione Aurora che promuove nella città di Pisa il benessere psicologico dell'individuo e della comunità attraverso attività gratuite come gruppi sul benessere, laboratori sul corpo e laboratori creativi. Da anni si interessa a diverse discipline olistiche, lavorando con il Reiki e interessandosi alle diverse scuole. È Deeksha Giver.



Franca Ballotti e Roberto Aiello Sono operatori delle Dicipline del Benessere Naturale, Cranio Sacral Balancing, e Naturopatia. Sono Maestri di Reiki. Sono specializzati in tecniche di meditazione, respirazione e rilassamento, Fiori di Bach, Channeling, Thanatologia e Theta Healing. Franca : La vita per me ha significato solo se vissuta con intensità e profondità. Già dall'infanzia trascorsa in uno dei più bei castelli della Montagnola Senese è stato tracciato il mio cammino all'insegna del mistero e della ricerca. Roberto : Viaggiando in diversi continenti, ho incontrato culture interessanti e delle bellissime persone, maestri che guidano il nostro cammino, e fra di loro Osho che mi ha invitato a seguire la strada del cuore e della meditazione, in modo da liberarmi delle abitudini e ritrovare la mia vera essenza nella forza del silenzio. Sia Franca che Roberto sono Deeksha Giver



David Berti Dottore in Mediazione Linguistica Applicata, scrittore, tiene conferenze e seminari su argomenti su comunicazione, percezione e spiritualità. Ricercatore nel campo del benessere, delle energie sottili, dell'alimentazione e della parascienza, è Reiki Master e radiestesista, specialista nel campo delle tecnologie e dell'informatica. Amante della musica, ingegnere del suono, compositore e arrangiatore, ha ideato e coordinato la produzione di vari album, curandone musica e immagine. In qualità di designer realizza opere che espone a mostre ed eventi.



Gianni Tucci Dopo aver iniziato la sua formazione nelle arti marziali nel 1959 col Judo, nel quale ha conseguito il grado di I Dan, ha iniziato lo studio del Karate Shotokan sotto la direzione del M° Naotoshi Goto, proseguendo successivamente sotto l'egida dei migliori Maestri in Italia e all'estero; fra di essi possiamo citare Hiroshi Shirai, Tetsuji Murakami, Plée, Masaru Miura e Roland Habersetzer. Oltre al Karate Shotokan, ha praticato altri stili di Karate a contatto pieno e non, oltre a stili meno noti come il Nanbudo Sankukai con il M° Yoshinao Nanbu e il M° Sergio Mor Stabilini; ha poi studiato alcune basi di Karate Shotokai, Ashiara, Shito Ryu e Koshiki Ryu, non disdegnando di interessarsi all'approccio al karate seguito da altre scuole, come lo Uechi Ryu e lo Shidokan, e riuscendo anche a studiare il lavoro di alcune scuole antiche di Okinawa. A parte il suo studio del Karate, ha praticato anche il Kung Fu Nan Quan con il M° Weng Jan, il Tai ji Quan e il Qi Gong (discipline nelle quali vanta un'esperienza di oltre vent'anni), e il Ju Jitsu, per il quale è Istruttore Tecnico W.J.J.F. - W.J.J.K.O.. È inoltre istruttore di Kali Arnis Escrima (I.S.A.M.), istruttore di Pesistica e Cultura fisica (F.I.P.C.F.), Warm-up Dance (U.I.S.P.) e ginnastica metodo Pilates. Dirige, oltre al Kosmos Club, anche l'attività dell'Associazione Reikija Toscani metodo Usui (A.R.T.U.), da lui fondata nel 2000, ed è stato dichiarato ufficialmente Maestro Emerito presso la F.I.J.L.K.A.M.; attualmente ha il grado di VI Dan presso la stessa F.I.J.L.K.A.M. e il C.S.E.N. (Comitato Sportivo Educativo Nazionale). Apprezzato scrittore, ha pubblicato per la Sperling & Kupfer e per le Edizioni Mediterranee i volumi: *Karate Katas Shotokan* (1977), *Tambo Karate* (1982), *Tai Chi Chuan* (1986), *Ninja 1° e Ninja 2°* (1990), *Shiwari-Tecniche di rottura* (1996), *Combattimento col coltello* (2005), *Key Stick Combat* (2008) e, assieme a Luciano Amedei, *Reiki-un percorso tra scienza, realtà e leggenda* (2010). Ha ricevuto nel 1983, la nomina ad Accademico dello Sport. Lungo il corso della sua carriera marziale, ha avuto modo di tenere numerose conferenze sugli argomenti studiati, spaziando dalle arti marziali alle tecniche di longevità e riequilibrio energetico, dagli anni '70 ai tempi più recenti. Attualmente sta svolgendo ricerche teorico/pratiche sulle cosiddette "energie sottili" o "vibrazionali" e sul campo energetico umano, insieme ai suoi allievi dei corsi di Tai ji Quan e Qi gong.



Daniel Asar Da tempo si occupa di arte, le sue creazioni spaziano dalla pittura alla scultura, dalla fotografia, alla poesia e alla scrittura. E' autore del metamorfismo artistico e presidente dell'Associazione culturale "Lumina et Imagines" tiene contatti culturali ed artistici anche in ambito europeo. E' apprezzato autore di saggi, le sue ultime ultime pubblicazioni:< I pilastri del cielo- Il grande popolo dei piccoli esseri – Astrazioni, metamorfosi,immagini- La fossa dei serpenti>

In copertina: omaggio al mistero

Comitato di Redazione:

Jolanda Pietrobelli
Roberto Aiello
Daniel Asar
Franca Ballotti
Claudio Bargellini
Elisa Benvenuti
David Berti
Silvia Cozzolino
Gianni Tucci

Collaborazioni

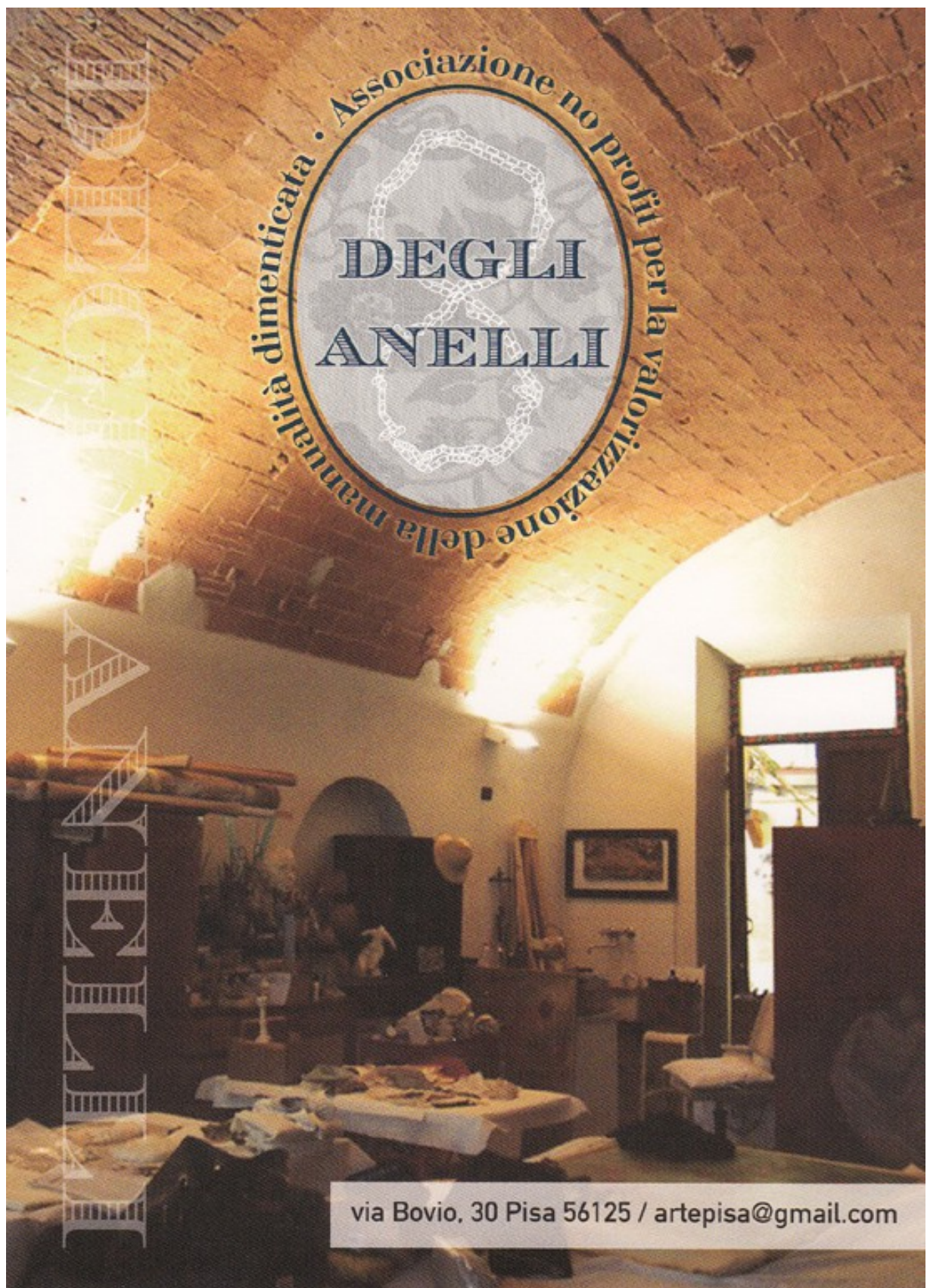
Chiunque è libero di collaborare con testi, foto e quanto altro, fornendo il materiale alla redazione, al seguente indirizzo di posta elettronica: libreria.pietrobelli@libero.it purché sia in sintonia con la linea del giornale. È chiaro che gli autori sono responsabili dei propri scritti

YIN NEWS mensile di informazione & cultura olistica. **Quinto anno**

N°4- Aprile 2016 è scaricabile in pdf gratuitamente dal sito www.librieriacristinapietrobelli.it

sommario

ciao mamma – conversazione con cris	12
omaggio a jean prieur	14
jean prieur e il paranormale	25
ipnosi e parapsicologia	28
psico-partenogenesi creativa	32
sri kalki bhagavan e amma diffondono il progetto spirituale	37
meditazione: un ponte tra anima e personalità	43
io e metatron	46
meditazioni aspirate...	50
pensieri e parole in libertà	54
yerathel l'angelo di d'artagnan	57
le radici dell'astrologia	61
corpus hermeticum	65
l'ospedale psichiatrico visto da uno sciamano	69
il segreto di fulcanelli	73
tamburi sciamanici	78
l'arte ermetica della cerimonia del té	80
dott. Santa ildegarda erborista!	87
l'allevamento etico non esiste	90
una semplice proposta	92
fattoria felice	94
uova- cruelty-free	96
scienziati e veganismo etico	98



Associazione no profit per la valorizzazione della manualità dimenticata

DEGLI ANELLI

via Bovio, 30 Pisa 56125 / artepisa@gmail.com



Scuola Superiore di Naturopatia

Centro Studi ABEI s.a.s. di Bargellini & C.

Sede legale e operativa Sede aule e laboratori

Via Pascoli, 67 – Cascina (PI)

Recapiti

Tel. e FAX +39.050.702631

Cell. +39.346.3087741 – +39.393.4099841

E-mail: info@a-bei.it – segreteria@a-bei.it

Sede Siena

Direttore: Fabrizio Materozzi – +39.347.3324592

Kosmos Club

Arti Marziali - Discipline olistiche - Danza - Body Building - Ginnastica -

Gianni Tucci Maestro di Arti Marziali - Reiki Master

Via Puccini 9/A Ghezzano (Pisa)

www.kosmosclub.it

www.letrefoglie.it

www.reikiartu.it

gianni.tucci@kosmosclub.it

tel.050.877097 - mobile 347.1672829



Marilena Gabriela Bailesteanu -Naturopata
Studio: P.zza Toniolo N° 5/I - 56125 Pisa
Contatti
Tel. 338.9637601
info@empatiaconlanatura.it
www.empatiaconlanatura.it/

Servizi

- MISURAZIONE CHAKRA (Strumento: BIOTENSOR);RIMEDI NATURALI I FIORI DI BACH; MISURAZIONE DELLA STRUTTURA CORPOREA (Bioimpedenziometro) “Body Analyzer”; INTOLLERANZE ALIMENTARI; GSR MEASURING INSTRUMENT

Informazioni Utili

- GINNASTICA DEI MUSCOLI FACCIALI Insegnamenti mirati per chi e' interessato alla bellezza del proprio viso. Insegnamenti di esercizi quotidiani da fare, di massaggi e tecniche che tonificano il viso e il collo. Consigli e spiegazioni per la preparazione di maschere naturali che donano al viso il naturale splendore e la massima freschezza.
- PERCORSI ALIMENTARI PERSONALIZZATI - I cibi da prediligere quando si tratta di varie patologie: Colesterolo alto, valori alti dei Trigliceridi, Pressione arteriosa alta, Diabete tipo II, Obesità, Stitichezza, Diarrea, ecc. Quando si tratta di attività sportive dove e' necessaria un alimentazione che assicura il bisogno energetico e vitale aumentando di conseguenza le potenzialità. Percorsi sani da seguire quando le persone scelgono particolare tipi di alimentazione: vegetariana, vegana, crudista, ecc., per assicurare al organismo tutti i principi nutritivi, sali minerali e vitamine indispensabili per la salute.

Erboristeria Profeti – Herbs & Old Remedies

La Nostra Missione è quella di Unire Tradizione ed Innovazione fornendo ai nostri clienti supporto per La Salute, il Benessere e l'Armonia



Serate del benessere

Serate a tema

Consulenze sui prodotti o su come creare i vostri prodotti naturali.

Giovedì sera abbiamo la serata di scambio Reiki (Energia e Armonia per il benessere Psicofisico).

Mercoledì, Venerdì e Sabato sera invece diventiamo “ErboPub”

Una perfetta armonia di “Yin e Yang” a base di Pozioni, Chiacchiere e Infusi “Rivisitati”.

Seguitemi anche su Facebook: <https://www.facebook.com/erboristeriaprofeti>

Erboristeria Profeti – Herbs & Old Remedies di Profeti R.

via Largo Mazzini n°20, Casciana Terme (PI), 56035,

Tel 3342330253; E-mail: r.profeti@gmail.com

14 aprile nasceva lei...
CIAO MAMMA
CONVERSAZIONE
CON CRIS
Se mi ami non piangere



di
Jolanda Pietrobelli

Il suo compleanno? Continuo a festeggiarlo perché lei è accanto a me, così vicina da poterla toccare...se solo quel sottile velo non ci dividesse.

Ma come dice <Riberio>: Amare incondizionatamente significa celebrare l'intelligenza divina, trascendendo tutte le paure.

Cris è una mamma straordinaria e per quanto sia in <Crociera Celeste > da 14 anni, noi continuiamo a fare i nostri percorsi olistici. Entrambe Master di Reiki, continuano le nostre meditazioni e le nostre ritualità di un tempo, perché per noi il tempo non esiste.

Un brano di S. Agostino mi tiene sveglia sul Mondo Celeste e quando lo leggo... e tanto lo leggo, tanto spesso, credo davvero di essere lì con lei. E quel velo non può niente. Noi siamo insieme. Ciao Mamma!

Se mi ami non piangere

*<Se mi ami non piangere
se tu conoscessi il mistero immenso
del cielo dove ora vivo,
se tu potessi vedere e sentire quello che io vedo e sento
in questi orizzonti senza fine,
in questa luce che tutto investe e penetra
tu non piangeresti se mi ami.*

*Qui si è assorbiti dall'incanto di Dio
dalla sua espressione di infinita bontà
e dai riflessi della sua sconfinata bellezza.
Le cose di un tempo sono piccole
e sfuggevoli al suo confronto.
Mi è rimasto l'affetto per te,
una tenerezza che non ho mai conosciuta.
Sono felice di averti incontrato nel tempo
anche se tutto era allora così fugace e limitato.
Anche l'amore che mi spinge a te profondamente è gioia pura e senza tramonto.
Mentre io vivo nella serena ed esaltante attesa del tuo arrivo tra noi,
tu pensami così, nelle tue battaglie,
nei tuoi momenti di sconforto e di solitudine
pensa a questa meravigliosa casa
dove non esiste la morte
e dove ci disetteremo insieme nel trasporto
più intenso alla fonte inesauribile
dell'amore e della felicità.
Non piangere più per me se davvero mi ami>*

S. Agostino



Autore di 36 libri tra i più venduti al mondo
OMAGGIO A JEAN PRIEUR

Il grande scrittore spiritualista si avvia alla conquista dei 102 anni!



di
Marta Toniolo

Non è facile delineare il pensiero di un ricercatore-filosofo della portata di Jean Prieur, recentemente insignito del premio della città di Parigi per l'insieme della sua opera, poco tempo fa invitato a Washington al Congresso Mondiale degli scrittori spiritualisti uno scrittore di cui Gabriel Marcel, accademico di Francia ha sottolineato l'onestà, le profonde conoscenze bibliche, esoteriche e linguistiche e la coerenza di un sistema sviluppato grazie a un metodo di volta in volta razionale, mistico, critico o intuitivo.

E non è facile parlare di lui come persona, visto che ho avuto la fortuna di conoscerlo e frequentarlo con assiduità da molti anni. Una persona che conserva nelle tasche le briciole di pane per darle agli uccellini, che si scandalizza nel vedere gettar via una pianta con le radici, che riesce a calmare parlandogli a bassa voce un cane inferocito. Una persona che il re Alberto del Belgio invita a cena e a cui Brigitte Bardot manda gli auguri di Natale.

Ma se ho accettato di parlarne è stato per dar voce alla mia riconoscenza personale e a quella di tante persone che Prieur ha illuminato e confortato, attraverso i suoi 36 libri, le sue rubriche su Paris Match, le sue interviste radiofoniche o televisive, la sua partecipazione ai Congressi.

Io l'ho conosciuto grazie a un suo libro "*La nuit devient lumière*" inviatomi da un'amica francese. Un libro che mi colpì a tal punto che chiesi immediatamente di tradurlo in italiano per il forte messaggio di speranza che trasmetteva. E Prieur accettò subito questa mia collaborazione con quella fiducia spontanea che ripone nelle persone e nelle cose, nonostante le difficoltà e le delusioni incontrate nel corso della sua lunga vita.

Jean Prieur è uno dei più impegnati studiosi e divulgatori del mondo dello Spirito. Il suo interesse per le tematiche di confine risale alla sua infanzia, al momento della perdita di una cuginetta e traspare già dal suo primo lavoro *Navires pour l'Atlantide* nel quale si rivelano le sue conoscenze di esoterismo egiziano e greco e nel quale già si poneva il problema della sopravvivenza in tre domande. 1) C'è un AI di là? E se c'è, ci ritroveremo? e se ci ritroviamo, ci riconosceremo?



Era già iniziata per lui una ricerca immensa che tendeva a dare una risposta all'attesa delle persone passate attraverso la terribile esperienza della morte di una persona cara.

Ma a quell'epoca le sue esperienze nel campo della medianità si limitavano agli effetti fisici e lo stancarono presto. Nella Parigi dominata dall'esistenzialismo di Sartre, Prieur si dedicò alla redazione di opere di teatro e scrisse *pièces* di successo per la radio, finché, nel 1972, non ebbe una esperienza di comunicazione che indirizzò la sua vita verso interessi e obiettivi ben precisi. Ecco di cosa si tratta: Prieur stava leggendo un suo lavoro teatrale a un pastore protestante (Prieur è di padre cattolico e di madre protestante) e a sua moglie, dotata di forti poteri medianici di cui ovviamente quasi nessuno era a conoscenza.

Stava dunque leggendo questo lavoro nel quale erano inserite delle poesie scritte da Simone, una sua giovane amica, scomparsa da oltre 20 anni, quando la signora medium lo invitò a prendere un lapis e a scrivere perché Simone si era manifestata e voleva parlargli. Si instaurò quindi un vero e proprio dialogo tra Simone e lo "scettico" Prieur che, da quel momento, si dedicherà allo studio della medianità spontanea ad effetti spirituali, e allo studio di quei messaggi che egli definì subito "cristici", come quelli di Pierre Monnier (un giovane ufficiale scomparso nella grande guerra) e, poi soprattutto quelli di Roland de Jouvenel che suscitavano tanto scalpore nella Parigi disincantata

degli anni '60.

Ma Prieur non si accontenta di armonizzare quanto le sue esperienze gli hanno fornito.



Le sue conoscenze derivano infatti anche dallo studio della filosofia, delle religioni, della Bibbia in particolare, dell'esoterismo, (*e qui mi sembra utile chiarire la differenza tra esoterismo e occultismo. Esoterismo significa "insegnamento nascosto" e presuppone una serie di conoscenze primordiali data agli uomini fin dalle origini e rimaste velate, perché essi non avevano i mezzi intellettuali per comprenderle. L'esoterismo vuole entrare nella conoscenza di tali verità che nel corso dei secoli si sono espresse attraverso i simboli e i miti, grazie alla intuizione. L'occultismo è invece costituito dalla dottrina e dalle pratiche connesse con la supposta esistenza di forze, entità o poteri, situati oltre il piano della consapevolezza corrente, ma dominabili con particolari tecniche e consiste quindi nella ricerca dei poteri che possono essere procurati dalla magia*) della linguistica oltrechè da quello dei messaggi cristici, cosa che fa di lui uno scrittore a largo raggio di cui lo stesso Gabriel Marcel (accademico di Francia e fondatore dell'esistenzialismo cristiano, discepolo, come Jean Guitton, di Bergson) ha sottolineato l'onestà e l'impegno e che lo hanno condotto alla elaborazione di un metodo di volta in volta razionale, mistico, critico o intuitivo e sviluppare così un sistema coerente.

Fin dal 1944 Prieur aveva preso le distanze dall'esistenzialismo di Sartre al quale rimprovera tuttora il suo pessimismo, la sua esaltazione dell'assurdo, la sua assenza di riferimenti scientifici, la sua totale ignoranza del mondo animale, il suo gusto del blasfemo, il suo provocante ateismo.

La tristemente celebre dichiarazione di Sartre : “*Anche se Dio esistesse, bisognerebbe sopprimerlo!*” è, a suo avviso, la frase più abominevole che mai sia stata pronunciata sulla Terra.

Né lo si può dire influenzato dal suo celebre connazionale Cartesio al quale Prieur rimprovera la sua concezione dualista dell'uomo che Cartesio vede ancora, come in fondo Platone, diviso tra anima e corpo, una concezione ancora in vita presso la Chiesa che sembra aver dimenticato il corpo glorioso di San Paolo e che ancora oppone i due concetti di corpo e anima.



Fu la frase di Democrito nella quale si è voluta vedere la base del materialismo: “*Tutte le cose, compresi gli dei e gli spiriti, sono composte di atomi.*” a far intuire a Prieur il suo sistema filosofico: lo spiritualismo sostanziale.

La sua metafisica triunitaria si oppone dunque al monismo materialista come pure al dualismo cartesiano.

Secondo Prieur la natura dell'uomo è ternaria. L'uomo si compone di spirito, corpo fisico e corpo sottile. (in greco *pneuma* (spirito), *sôma* (corpo fisico) e *psyché* (corpo sottile o corpo di luce)

E anche nella realtà Prieur distingue tre aspetti : il fisico, il sottile, lo spirituale.

Esiste un solo mondo, dice Prieur, caratterizzato da un sistema di corrispondenze : l'infinitamente piccolo corrisponde all'infinitamente grande, quello che è in basso a quello che è in alto, il visibile all'invisibile e il naturale allo spirituale.

Il cosmo si compone di molteplici sfere, di innumerevoli cieli. Il mondo degli spiriti si sovrappone alla sfera della vita naturale (*la biosfera* di Teilhard de Chardin).

Al di sopra del mondo degli spiriti si situano i mondi celesti, e ancora al di sopra il mondo divino.

Ogni sfera proietta il suo tempo evolutivo : la Terra proietta il tempo degli orologi e degli uomini, il mondo intermedio quello degli spiriti, il mondo celeste quello degli angeli che si risolve nell'eternità.

I mondi spirituali vivono in un eterno presente e in uno spazio infinito.

Contrariamente alla concezione cronologica dei cristiani che si estende orizzontalmente dal peccato originale al giudizio finale, Prieur propone una concezione dello spazio e del tempo che non ha più niente a che vedere con quella dei comuni mortali.

Una volta delineato il suo sistema filosofico, occorre la conferma della scienza moderna. Il suo intuito lo guidava verso gli astrofisici e i microfisici : Max Planck, Einstein, Louis de Broglie, Enrico Fermi.

Avanzando in questo campo così difficile Prieur era animato da un'idea : *il punto di unione tra lo Spirito e la materia è l'atomo*. Così il punto di unione *tra lo spirito e la carne è il corpo metafisico*.

Si pose quindi la domanda : esistono particelle spirituali ?

I *neutrini* di Fermi sembrarono dare la risposta. Sono infatti particelle elementari di massa nulla che si spostano alla velocità della luce e possono attraversare qualunque ostacolo, perfino uno schermo di piombo.



Così è per gli spiriti.

Ecco quindi stabilito uno straordinario sincretismo che unisce la fisica alla metafisica e rende ragione del concetto di *corpo sottile*, che oggi le scoperte della scienza confermano.

Questo corpo metafisico, questo corpo di luce si forma con noi fin dal concepimento e ci

accompagna lungo questa vita. Non è, come pensano molti cristiani, una ricompensa che riceveremo alla fine dei tempi.

Questo corpo sottile, questo corpo di energia è un organismo unificato, non è un sistema caotico ; agisce come unità.

La sua forma corrisponde al corpo fisico che interpenetra come l'acqua imbeve una spugna.

Ha una sostanza e un colore, è comune a tutti gli esseri viventi, è lo schema dirigente che assicura stabilità e permanenza.

In certe circostanze può staccarsi dal corpo fisico in maniera provvisoria (e allora si verificano le esperienze di OBE o di sdoppiamento anche nel corso della vita terrena.)

Ma se la separazione è definitiva, allora ha inizio la resurrezione immediata, la sopravvivenza, nell'Al di là (al di là di questa Terra, al di là di questa vita) che, secondo Priour è contemporaneamente un luogo (l'Universo è infinito) e uno stato mentale, un luogo-stato nel quale si ritrovano, nel bene e nel male, quelli che sono sulla stessa lunghezza d'onda, cioè in affinità di pensiero. Ma sia che la separazione sia provvisoria o definitiva, la percezione, la memoria, la coscienza, il pensiero, in breve tutto ciò che costituisce la persona, rimane nell'essere metafisico che è destinato a durare.



Nel momento della morte fisica il corpo di spirito prende il suo volo e la sua autonomia: le sue vibrazioni, che si erano rallentate nel corso dell'incarnazione, ritrovano tutta la loro energia.

Infatti la distruzione può agire solo sulla materia e la morte non ha presa su ciò che è spirito; ma l'uomo è uno spirito incarnato in un corpo fisico, immerso in un altro corpo chiamato "corpo sottile".

E' il corpo sottile che rende pensabile e possibile la sopravvivenza.

E' lui il nostro vero corpo, la nostra vera forma. E' lui il supporto permanente della nostra identità e della nostra stabilità. Non c'è spirito senza sostanza, più di quanto ci sia sostanza senza forma, dice Prieur.

Questi sono i concetti di base di *“Testimoni dell'invisibile”*, il libro più famoso di Prieur che fu giudicato al suo apparire una “bomba spirituale”.

Ma il concetto che colpisce di più nel leggerlo è forse quello di resurrezione immediata che lo scrittore oppone a quello di resurrezione alla fine dei tempi, idea diffusa non solo nelle sette protestanti, ma anche purtroppo nel mondo cattolico, malgrado contrasti con il concetto di “Comunione dei santi” che pure costituisce uno degli articoli del Credo.

E Prieur usa il termine “resurrezione” nel senso greco di “anastasis”, cioè l'azione di svegliarsi, di alzarsi dopo una caduta, di partire, perché, lui dice, la parola “resurrezione” si presta a confusione, fa pensare a qualcosa che era morto e che, per una specie di prodigio, torna alla vita, come Lazzaro, ma alla vita terrestre.

E preferisce parlare di sopravvivenza, senza il senso di impoverimento che normalmente si attribuisce a questa parola, ma nel suo significato esaltante, illuminato di speranza. Sopravvivenza come SUPERESISTENZA, una sopravvivenza immediata, confermata anche dalle parole che Gesù rivolge al buon ladrone e che costituiscono l'ultimo messaggio che il Figlio di Dio, ormai agonizzante, rivolge all'umanità. *“Io ti dico, oggi sarai con me in Paradiso.”*

Del resto anche san Paolo crede nella resurrezione immediata e se ne rallegra: *“Morire è un guadagno”*, dice, dunque un supplemento dell'essere, un accrescimento di conoscenza e di possibilità. Se pensasse di dormire, lui che è l'attività stessa, non sarebbe così ansioso di passare sull'Altra Sponda!

Se l'altro mondo fosse un mondo di larve erranti, senza contatti col nostro mondo, senza memoria, come gli era stato descritto nella sua giovinezza, la morte non rappresenterebbe per lui un guadagno, ma una perdita irreparabile.

La morte è dunque la liberazione del corpo spirituale, il passaggio di questo organismo sottile e sostanziale attraverso il corpo fisico distrutto per sempre.

Una volta entrato nell'Al di là l'uomo spirito è infatti fin da subito cosciente e organico. Non è una specie di fluido che cambia forma, un vapore che si dissolve nell'atmosfera.

La memoria, il pensiero, la percezione sono concentrate nel suo cervello sottile.

Non prende subito coscienza del suo stato, ma si accorge di non soffrire più di malattie o di handicap.

Non è un'ombra; è luce e viaggia liberamente in un mondo senza limiti e vive in un cielo in armonia col suo grado di distacco dalla materia. (*“Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore.”*)

“Noi avremo il Cielo che ci siamo costruiti con i nostri pensieri.” dice Prieur.

Quelli che sono ancora attaccati alla materia soffrono della disgregazione del loro corpo, della mancanza dei piaceri carnali e rimangono nei dintorni della Terra.

Vivono perciò in sfere opache e cercano di insinuarsi nella vita dei viventi della Terra (ecco perché bisogna stare molto attenti alle loro comunicazioni)

Con spirito diverso si avvicinano a noi esseri come Santa Teresa di Lisieux o Padre Pio che hanno dichiarato fin da vivi che il loro Cielo sarebbe stato fare del bene sulla Terra, che si avvicinano a noi per aiutarci, come pure i nostri giovani che si manifestano. Come Pierre Monnier o Roland de Jouvenel.

Infatti la comunione con gli invisibili è costante ed è la base della Comunione dei santi della chiesa, ma talvolta si può verificare la “comunicazione”.

E chiariamo subito che la “comunicazione” è un evento eccezionale e tale deve restare. E' una grazia che Dio concede quando vuole e a chi vuole e non può essere pretesa o provocata. *“Non sei tu che mi evochi, dice Pierre Monnier alla mamma, sono io che ti chiamo.”* L'appello proviene

dall'altra parte.

Il messaggio viene sempre ricevuto nel silenzio, nella concentrazione, nella preghiera, in uno spirito di amore per Dio e per lo scomparso.

Chi scrive è a colloquio con un essere invisibile, quasi sempre legato a lui da vincoli di sangue. E quando il ricevente e lo spirito che detta professano ambedue la fede nelle parole del Nuovo Testamento, tali messaggi vengono da Prieur definiti "*cristici*".

La prova maggiore dell'autenticità di un messaggio sta nella sua densità, nel suo contenuto, nel suo valore di insegnamento, nella speranza e nelle conoscenze che apporta.

Bisogna infatti tener presente che non tutti gli spiriti sono illuminati e benevoli e che sono ben lontani dal sapere tutto. Alcuni di loro, provenienti dal basso astrale, possono raccontarci qualunque cosa, dicendoci proprio quello che aspettiamo, quello che ci fa piacere... o anche paura, nell'intento di tormentarci. Soltanto gli spiriti superiori, che hanno ben condotto la loro rigenerazione, abbracciano con un solo sguardo l'avvenire immediato. Lo vedono nell'insieme. I particolari sfuggono. Ma ricordiamo anche che gli spiriti superiori si lasciano contattare solo da esseri evoluti moralmente e spiritualmente.

Non tutti gli scomparsi si manifestano. L'ostacolo può derivare da loro stessi : o perché non vogliono o perché non possono, o infine perché non hanno ottenuto il permesso divino

Oppure da noi, se siamo troppo attaccati alla materia, troppo poco recettivi, troppo dimentichi di coloro che ci hanno preceduti, troppo poco attenti ai segni che cercano di farci pervenire.

Tra noi e i nostri cari c'è un velo sottile "*che vi impedisce di vederci*, dice Giovanni, *che ci impedisce di toccarvi.*"

Per attraversare questo velo si incontrano difficoltà di tutti i generi : morali, fisiche, intellettuali e perfino atmosferiche perché, secondo Prieur, la nostra stessa atmosfera è inquinata a livello spirituale dalle ondate di violenza, di odio, di stupidità che contraddistinguono i nostri tempi.

Non c'è dunque da meravigliarsi che le comunicazioni siano così rare. C'è però da considerare che una comunicazione non è mai fatta per la consolazione di un singolo, ma ogni spirito parla per tutti e a nome di tutti. (molti di essi usano il "noi" che non è un pluralis majestatis, ma un segno di partecipazione collettiva all'evento della comunicazione.)

Le condizioni principali sono tre : sincerità, disinteresse, amore.

Quelli che si accostano a questi temi con sentimenti di curiosità, o peggio, di lucro o di ironia o di impostura riceveranno anche dei messaggi, ma non certo dagli esseri di luce che resteranno in silenzio, ma da spiriti mediocri che, mentitori sulla terra, resteranno mentitori anche nell'Al di là.

Ecco perché ci vuole una grande prudenza nell'affrontare questi temi, non tanto la prudenza di molti sacerdoti che, per non avere problemi, rifiutano persino di parlare di queste esperienze, ma la prudenza, virtù dello Spirito, o meglio il "discernimento".

Per entrare in comunicazione è necessaria quindi una grande calma (Dio parla nel silenzio) un vuoto interiore per riuscire ad affinare quell'antenna in più che ci consente di entrare in sintonia col mondo dello Spirito.

Per quanto concerne il modo di comunicare, Prieur non ha simpatia col registratore e nemmeno molta per la scrittura automatica perché si possono facilmente verificare interferenze del basso astrale.

Preferisce, se così si può dire, *la scrittura ispirata* (quella di Mme de Jouvenel) nel corso della quale lo scrivente sente un impulso a scrivere, pur mantenendo sempre una perfetta lucidità. Le parole vengono suggerite due o tre per volta, come se il pensiero si formasse a poco a poco. Pur avvertendo il senso delle singole parole, chi scrive comprende appieno il messaggio (spesso lungo e complesso) solo rileggendolo e spesso si accorge di aver espresso concetti a lui nuovi e aver usato un linguaggio per lui non abituale.

Ecco quindi che Prieur dice a tutti quelli che hanno perso una persona cara : "Quello che avete perduto è vivo in un'altra vita, è già risuscitato. Non è diventato un vapore inconsistente, sussiste in

forma umana , con i suoi sentimenti, i suoi ricordi, il suo libero arbitrio.

Non è solo ! Quelli che lo hanno preceduto sono venuti ad accoglierlo. Ha ritrovato quelli che amava, quelli che lo hanno amato ! Poi andrà a raggiungere quelli che gli somigliano per la legge di affinità che guida l'altro mondo.

Pensate a lui come a un essere vivo, parlate di lui a quelli che lo hanno amato, parlategli come facevate quando era con voi. L'indifferenza e l'oblio sarebbero come un assassino.

Anche se non era cristiano, anche se non era credente, è vivo! Ha portato con sé tutto quello che ha acquistato di spirituale e di affettivo, i suoi pensieri, la sua memoria, la sua immaginazione. Ha portato con sé tutto quello che non si situa nello spazio, ma nello spirito : conoscenze, ricordi, sentimenti. Ha perduto solo ciò che viene dall'avere, ha conservato tutto ciò che viene dall'essere.”

C'è un ritornello che si sente spesso : “*Nessuno è tornato da laggiù per dirci com'è!*” Questa frase non è nuova. La si trova già in qualche testo egiziano o greco. Il materialismo e lo scetticismo sono vecchi quanto il mondo!

“Certo, nessuno è tornato con il suo corpo fisico distrutto per sempre, dice Prieur, ma alcuni sono tornati con il loro corpo sottile e in spirito. Sono apparsi a quelli che hanno occhi spirituali aperti, hanno dato segni, hanno parlato in sogno, hanno dettato messaggi in cui affermano che sono vivi, più vivi che mai. Hanno confermato quello che dicono le Scritture. Non hanno fornito molti particolari, ma hanno detto l'essenziale e questo essenziale consiste in sette concetti fondamentali:

Paternità universale di Dio, Uno e Unico, Unità strutturale del Cosmo e quindi solidarietà in tutte le parti della creazione, Risurrezione immediata in forma umana in un mondo spirituale sostanziale (*nota bene! Non “fisico”*) che sarà il riflesso dei nostri pensieri, delle nostre parole, delle nostre azioni, Sopravvivenza personale, cosciente, attiva, evolutiva, Libero arbitrio, dunque discernimento tra il bene e il male, dunque responsabilità in questo mondo e nell'altro, Importanza dei legami d'amore in questo mondo e nell'altro, Immortalità promessa a coloro che hanno osservato la parola di Dio o che, senza conoscerlo, hanno praticato il comandamento dell'amore.

“Colui che avete perduto, riprende Prieur, non è perduto; non dovete attendere la fine dei secoli perché vi sia reso. Se è stato un essere di buona volontà, se si è sforzato di mettere in pratica ciò che credeva essere il bene e il vero, è sulla buona strada, è in marcia verso la salvezza, cioè verso Dio. Da chi altri potrebbe andare? Da chi altri potreste andare voi? Da chi altri andremo noi?”

Prieur evince questi punti essenziali dai numerosi messaggi esaminati in oltre cinquant'anni, in particolare da quelli di Roland de Jouvenel che già nel 1949 dettava alla mamma : “ *Verrà un giorno in cui, scientificamente, questo mondo (il mondo degli Spiriti) sarà in relazione col vostro mondo. Verrà un giorno in cui voi capterete le vibrazioni di questo piano, come avete captato l'elettricità ed esse vi diventeranno percettibili.*”

Il 23 settembre, il giovane messaggero predicava ancora : “*Verrà il giorno in cui la scienza andrà ancora più lontano : vedrete l'invisibile.*”

A sua volta, Georges Morranier, nell'agosto del 1982 annunciava . “*La metapsichica sperimentale moderna potrà un giorno filmare lo sdoppiamento. Poi, più tardi filmarci, noi, gli invisibili, quando accetteremo di fare uno sforzo per rallentare le nostre vibrazioni.*”

Prieur non si stanca mai di parlare di sopravvivenza ed è convinto che se questo concetto fosse accettato, la faccia del mondo cambierebbe.

“Se gli uomini credessero nella sopravvivenza, dice infatti, quelli che operano per il male sarebbero in parte frenati, i criminali sarebbero meno arroganti, meno sicuri di sé all'idea di incontrare un giorno quella giustizia dalla bilancia precisa che ha per nome la legge di causa-effetto, legge di azione e reazione, legge di libertà e di responsabilità, legge che afferma che l'uomo mieterà quello che ha seminato e che ha tutto il rigore del Fato antico, del Karma orientale e delle Scritture.

La faccia del mondo cambierebbe. I torturatori, i sequestratori, i terroristi, i carnefici, i rapitori e violentatori di bambini sarebbero almeno trattenuti dalla paura di ritrovarsi dall'Altra parte, tra le angosce e i tormenti che hanno inflitto alle loro vittime. Le depressioni nervose sarebbero

eccezionali e gli psicologi disoccupati. La tentazione del suicidio scomparirebbe, poiché si rischia di ritrovare di là i problemi ai quali credeva di sfuggire.

La faccia del mondo cambierebbe : Quelli che la malasorte opprime si direbbero : “Sono nel cavo dell’onda, ma presto riemergerò, i giorni sereni torneranno, se non qui e ora, torneranno laggiù domani. Mi sarà data un’altra opportunità, esistono Altrove compensazioni e misteriose riparazioni. Il bene che io cerco, a sua volta cerca me.”

Quelli che hanno perduto un essere amato certamente sarebbero rattristati dalla separazione, ma non disperati. Sarebbero sicuri della sua presenza invisibile e fedele, del suo amore sempre presente e immutato, della sua protezione, dei suoi avvertimenti benefici, della possibilità di ritrovarlo nei sogni, nell’attesa di ritrovarlo nel suo corpo sottile nella luce del mondo spirituale, nella gioia dell’eterno abbraccio.

Quelli che sono colpiti nel loro corpo fisico : i ciechi, i sordi, gli handicappati, i paralizzati sopporterebbero meglio le loro prove sapendo che queste sono provvisorie e che, in un corpo spirituale liberato da ogni malattia e da ogni infermità, vedranno, udranno, cammineranno, più che mai vivi in un mondo vivo.

La faccia del mondo cambierebbe : la vecchiaia non sarebbe più un periodo di stagnazione, di ansietà, di ripiegamento sui dolori e sui rimpianti, ma il tempo che precede una nuova nascita, l’attesa del rinnovamento, della nuova giovinezza, la prospettiva di ritrovare presto gli esseri amati. La sorgente della vita continuerebbe a scorrere serena e abbondante, solo più calma di un tempo.”

“Subito dopo una mia apparizione alla televisione francese, racconta Prieur, una vecchia signora mi telefonò a Antenne deux per dirmi : -Non sapevo che queste cose esistessero; queste cose, voglio dire la vita subito dopo la vita, il corpo spirituale eternamente giovane, la possibilità di rivedere quelli che abbiamo amato. Tutto questo è meraviglioso! Come ho potuto ignorare così a lungo delle realtà tanto importanti? Ora non ho più paura di morire. La ringrazio infinitamente.-”

“Sono numerosi quelli che mi hanno detto, dice ancora Prieur “Non sapevo che queste cose esistessero!” E tuttavia, quanti libri sono stati scritti, quante conferenze ci sono state su questo argomento, quante esperienze, provocate o spontanee sono state fatte! Quante testimonianze sono state riunite, esaminate, classificate! Quante riviste sono state pubblicate in tutto il mondo!

Ma i primi a diffidare di tutto questo sono proprio, e dispiace doverlo dire, i preti e i pastori. Se essi credessero veramente nella resurrezione immediata che apre le porte della Vita eterna, se prendessero sul serio le parole e l’insegnamento di quel Gesù al quale hanno dedicato la vita, smetterebbero di combattere e di schernire quelli che si sforzano di portare le prove della vita futura e la consolazione a chi si trova nel dolore, loro che spesso restano muti.

Se credessero alla resurrezione immediata, non precipiterebbero più nell’incredulità quelli che si rivolgono a loro dopo la morte di una persona amata, ritroverebbero la parola profetica, l’annuncio della “Buona Novella”, la loro predicazione sarebbe meglio accolta e si assisterebbe a una primavera evangelica.

Certo, non mancano uomini di Dio che trasmettono le parole di vita eterna, ma sono sempre i curati di oscure parrocchie. La maggior parte di loro dice : “Il Vangelo deve bastarvi!” Al che io rispondo, dice Prieur, La fede è condizione necessaria, ma non sufficiente. Ne abbiamo abbastanza delle affermazioni senza prove della religione! La fede deve fondarsi sui fatti, deve essere illuminata dall’esperienza, altrimenti crolla al primo colpo. E questo colpo è sempre la morte di un essere amato.

La fede è lo stadio iniziale, il primo passo. La scienza stessa è cominciata come fede.

E’ legittimo sollecitare delle prove. Quando Tommaso chiede di mettere il dito nelle piaghe del Risorto, non è respinto. Si è voluto fare di lui l’archetipo dello scettico, mentre rappresenta l’uomo dalla fede illuminata che vuole sapere in che cosa crede.”

“Capisco bene, dice Prieur, le riserve dei materialisti e degli scettici. Non rimprovero loro di non credere, ma di rifiutare di documentarsi. Il loro rifiuto di prendere in considerazione i fatti è un

atteggiamento fondamentalmente antiscientifico.

Ma non capisco, non capirò mai il sospetto e l'ostilità degli ambienti cristiani riguardo ai nostri lavori. Ho partecipato a numerose tavole rotonde, sia alla radio che alla televisione, in Francia, Svizzera, Belgio, Italia e Canada; ogni volta mi sono scontrato con la sufficienza, l'ironia, addirittura il biasimo del cattolico di turno, prete o laico, che diceva le stesse cose del materialista o dello psicologo, anch'essi di turno."

Questa negazione generale dell'altra vita è un evento relativamente recente che si è affermato nel XVIII secolo e che concerne solo l'Occidente europeo e americano. Tuttavia il virus comincia a conquistare le giovani generazioni d'Africa e d'Asia, imbevute di televisione. Anche là le cose si stanno deteriorando. Anche là si comincia a credere che tutto finisce con la morte fisica e che non esiste altra verità se non il divertimento egoistico e immediato. Da Tokio a Dakar, si vuole tutto e subito!

"Se gli uomini fossero convinti che la Terra, dice Prieur, questa meraviglia originale, si trova in una specie di *aura* della quale tutti i loro pensieri, le loro parole, le loro azioni entrano a far parte in maniera duratura, starebbero più attenti a quello che meditano, dicono o fanno. Perché questa seconda sfera avvolge la Terra e rifrange su di essa il male come il bene, il caos come l'armonia. Se ci sono tante sofferenze sulla Terra, è perché tutto quello che gli uomini tramano di cattivo è simile alle ricadute radioattive, o a quella cappa di gas che incombe al di sopra delle grandi città. L'inquinamento industriale è niente in confronto a quello psichico!

Se gli uomini credessero nella sopravvivenza, la morte non sarebbe più l'avvenimento assurdo e spaventoso che ci rivolta e ci scandalizza ; il male sarebbe meno cattivo, la felicità meno fragile e le prove meno pesanti. L'intervallo tra la morte della persona amata e l'abbraccio nell'Altro Mondo sarebbe più facile da sopportare e l'amore potrebbe crescere nella sua eternità.

Se gli uomini credessero nella vita futura, la vita presente, che è fondamentalmente buona e non va disprezzata, sarebbe notevolmente rivalorizzata, sarebbe più bella e desiderabile.

Se gli uomini credessero al Cielo, la nostra vita sulla Terra sarebbe finalmente accettabile."

Tra i più grandi divulgatori della scienza dello spirito JEAN PRIEUR E IL PARANORMALE

Professore autore francese di numerosi studi
sulla vita dopo la morte



Jean Prieur celebre per essere uno tra i più impegnati studiosi e divulgatori della scienza dello spirito, professore autore francese di numerosi studi sulla vita dopo la morte e il paranormale.

Il suo incontro con Marcelle de Jouvenel, che quale ricevette messaggi attraverso la scrittura automatica dal figlio Roland, lo convinse a dedicarsi allo studio dell'aldilà. Trascinato dalla sua ispirazione, ha pubblicato studi sui maestri spirituali e la vita dopo la morte. Ha pubblicato in Francia oltre una dozzina di opere dedicate agli argomenti che formano oggetto delle sue ricerche. Che cos'è la morte, se non la liberazione del corpo spirituale, se non il passaggio di questo organismo sottile e sostanziale attraverso il corpo fisico distrutto per sempre, se non uno sdoppiamento senza ritorno? Chi non ha un'idea chiara di questo organismo non può comprendere quello che succede nell'istante supremo.

Quelli che hanno gli occhi spirituali aperti (mistici e veggenti autentici) vedono alzarsi dal corpo senza vita un vapore bianco e diafano. Questo doppio fluttua per un certo tempo al di sopra della spoglia, poi si allontana attraverso i muri e tutti gli ostacoli. Esso mantiene la forma umana: se Origène fu condannato, lo fu non tanto per le sue posizioni in favore della metemempsicosi (la parola reincarnazione non esisteva), quanto per aver preteso che si entrasse nell'altra vita come una palla di fuoco. Ho modo di supporre che, nel pensiero di Origène, palla significasse bolla, quella bolla luminosa di cui parlano sia l'iniziato Plutarco (45-125), sia il giovane messaggero Roland de Jouvenel (1931-1946).

L'Articolo V del Sinodo di Costantinopoli del 543, confuso a torto con il Concilio del 553, tenuto anch'esso a Costantinopoli, recita: «Se qualcuno dice o sostiene che alla resurrezione i corpi degli uomini si rialzeranno sotto forma sferica, se nega che noi ci rialzeremo nell'attitudine eretta, sia anatema!». Nell'attitudine eretta, cioè in piedi. In piedi, altro modo per dire risuscitato in forma umana, come in Apocalisse 20, 12: «Io vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al Trono». E' chiaro che «i morti» non significa «i ridotti in polvere», a meno che non si tratti di polvere siderale e di atomi di luce. Il corpo spirituale si forma con il feto, lo portiamo in noi fin dalla nascita, ci accompagna lungo questa vita, contrariamente a quanto credono molti cristiani che immaginano che lo riceveremo come una ricompensa, entrando in Cielo. Quanto a San Paolo, parla solo della resurrezione gloriosa e ignora quella dei più.

Prima di tutto, si tratta di capire la realtà di questo corpo di spirito di cui le diverse tradizioni hanno ammesso l'esistenza. Tutti i nomi che gli sono stati dati pongono l'accento su uno dei suoi caratteri e ci informano sulla sua vera natura.

Gli antichi nomi del corpo di spirito

- Corpo fluidico: ha le caratteristiche dell'acqua, la sua trasparenza, la sua leggerezza. Come l'acqua, è indispensabile alla vita, ed è in stretto contatto con la terra.
- Corpo aereo: alla trasparenza, alla leggerezza aggiunge l'invisibilità.
- Corpo fluidico e corpo aereo sono i nomi dell'organismo di sopravvivenza.
- Corpo di luce: composto di fotoni, si manifesta talvolta anche sulla terra nei casi di estasi e di trasfigurazione. Il profeta Daniele li ha contemplati, questi corpi di luce, nella sua visione della resurrezione generale. Vi fa allusione nel capitolo 12: «I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre» (Dn 12, 3).
- Corpo di gloria: come quelli di Mosè e di Elia apparsi accanto a Gesù trasfigurato per parlare con Lui dei misteri del Regno.
- Corpo di fuoco: come quello dell'angelo che apparve a Ezechiele: «Vidi qualcosa dall'aspetto d'uomo: dai suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile all'elettro. Stese come una mano e mi afferrò per i capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo» (Ez 8, 2-3).

Corpo di luce, corpo di fuoco e corpo di gloria sono i nomi equivalenti dell'organismo destinato all'immortalità.

Ma il corpo di spirito non aveva atteso il Cristianesimo per rivelarsi al mondo: scribi e pittori d'Egitto, tre millenni prima, avevano scoperto la sua presenza qui e lassù. Questo archetipo, questo prototipo, questo secondo Io dell'uomo, lo chiamarono Ka; e l'egittologo Maspéro fu ben ispirato quando tradusse Ka con «doppio».

Attivo nella vita terrena come nella vita futura, deteneva la forza vitale dell'uomo, come, d'altronde, quella di ogni essere vivente. In altre parole, sulle rive del Nilo, come su quelle dell'Indo e del Gange, l'anima e la sopravvivenza animale non costituivano un problema.

Il Ka non era l'anima-spirito che gli Egiziani chiamavano Ba e che rappresentavano con un uccello. Non era nemmeno la forza divina, Akh, raffigurata dai geroglifici con le braccia alzate, che simboleggiava l'aspirazione a una condizione più alta della sopravvivenza: la vita eterna.

I nomi di oggi

I nomi moderni del corpo spirituale sono ricchi di insegnamento quanto quelli della tradizione:

- Corpo metafisico: dato che «meta» significa sia «con» (vedi in tedesco mit) e «dopo», se ne deduce che questo corpo esiste con il corpo fisico che anima e dopo di lui, dal momento in cui l'essere ha oltrepassato le porte eterne.

- Corpo magnetico: come il campo con lo stesso nome. Quando si spolvera con della limatura di ferro un foglio di carta sotto il quale è stata posta una calamita, si vedono disegnarsi i poli, le linee neutre e le linee di forza dello spettro magnetico che raggruppa, secondo uno schema coerente, le particelle di ferro, come il corpo di spirito raggruppa le particelle di luce.
- Corpo di vibrazioni: dall'Aldilà cristico, Paqui, una giovane messaggera, ha dettato nel corso degli anni Venti: «Noi non siamo più altro che vibrazioni». Concetto che Pierre Monnier completava così: «Noi inviamo verso di voi dei raggi provenienti dal nucleo luminoso intorno al quale s'irradiano e gravitano gli atomi fluidici che costituiscono il nostro corpo». Ora, quella che gli uomini chiamano realtà, è proprio la ristretta gamma delle vibrazioni che i loro sensi possono percepire. Il mondo spirituale, caratterizzato da vibrazioni estremamente rapide, è per loro non percettibile, non tangibile, non visibile, ed essi ne deducono che non esiste.
- Corpo bioplasmico o corpo di energia: credo di essere stato il primo in Francia nel 1971 a segnalare nel libro Testimoni dell'invisibile i lavori dei coniugi Kirlian.

<Alla fine del capitolo intitolato Il corpo spirituale in questa vita inserii la seguente nota:

«Secondo le ultime notizie, gli scienziati sovietici, che conducono esperimenti di parapsicologia molto seri, sono riusciti a fotografare l'aura. Essi hanno constatato che essa può variare in colore e grandezza. L'hanno perfino fotografata al momento della morte quando si stacca dal corpo fisico». In seguito venni a conoscenza di altri particolari su Semyon Kirlian (morto nell'agosto 1978) e su Valentina (morta nel dicembre 1971). I loro esperimenti che, lungi dal limitarsi agli uomini, si estendevano agli animali e alle piante, sono stati mirabilmente riassunti da uno scienziato russo: «Questo corpo di energia non è solo composto da particelle, non è un sistema caotico. E esso stesso un organismo unificato. Agisce come unità; e, come unità, il corpo energetico produce il suo proprio campo elettro-magnetico e costituisce la base dei campi biologici». E' difficile dire di più, ma bisognerebbe aggiungere: in questo mondo o nell'altro.

Tratto da "I mondi sottili. L'aldilà e la resurrezione immediata" di Jean Prieur.

L'inconscio collettivo e il mondo astrale
IPNOSI E PARAPSIKOLOGIA
Stati coscienti di alterazione nelle pratiche magiche



(S. M) La mente, le sue tortuose propaggini e i numerosi enigmi che in essa si celano, sono lo specchio di un mistero insondabile e in parte ancora inesplorato. Fin dai tempi più remoti, agli albori dell'umanità, i fenomeni di ordine psico-magico, accompagnati da manifestazioni di matrice paranormale, si sono sostanziati a diversi livelli tra gli esseri umani, consapevoli o meno degli avvenimenti insoliti che vivevano. L'interazione con forze ignote, in gran parte inesplicabili, sanciva il contatto con la parte secreta dalle valenze extranormali. In tal senso, l'accesso a volte "casuale" a un patrimonio sapienziale e sconosciuto si verificava in condizioni particolarissime, consentendo a colui che si trovava in "uno stato altro" di acquisire "conoscenza". Stiamo parlando del noto "Inconscio collettivo" teorizzato da Carl G. Jung (1875-1961), un deposito di memoria vastissimo, per così dire, in cui sono racchiuse enormi quantità di nozioni registrate in quella piccola porzione di materia che chiamiamo cervello. Non è possibile a riguardo stabilire un calcolo dei dati immagazzinati che in esso sono custoditi e la loro origine pare risalire ai nostri lontani progenitori. Queste nozioni, secondo gli scienziati, hanno attraversato i millenni giungendo fino a noi sottoforma di notizie conservate nell'apparato cerebrale. Il cervello, in sostanza, possiede una memoria di proporzioni indescrivibili. Quando la mente cosciente entra in contatto con il subconscio e questo a sua volta si mette in comunicazione con l'Inconscio collettivo, si origina un aumento costante di dati mediante l'interazione diretta con la memoria appartenente agli altri inconsci. Le antiche classi sacerdotali a sfondo iniziatico e secretato conoscevano perfettamente tale mistero, non stupirà dunque apprendere che per i sapienti del passato l'Inconscio collettivo

prende il nome di “Mondo Astrale” (da astreo = buio, privo di luce) o Luce Astrale. La Luce Astrale può essere considerata il “Serbatoio primigenio”. Secondo il celebre occultista Eliphas Levi la Luce Astrale è: “...Satura di anime che essa libera nella generazione incessante degli esseri. Queste anime hanno volontà imperfette che possono essere dominate ed impiegate da volontà più possenti. Sono gli èlèmentals, esseri istintivi e mortali, intermediari tra il mondo fisico e l’intellettuale, sono spiriti o anime degli elementi capaci di bene e di male, secondo la volontà che li dirige e li domina”. Dunque, tali aspetti o enti dimorano nel nostro essere più profondo, nel cervello? In parte è proprio così, queste forme energetiche di diversa natura e grado intellettuale sono in noi e attorno a noi. In poche parole, hanno sede nel cervello e possiedono simultaneamente anche una “vita” al di fuori di esso, oggettiva e reale. Molte delle idee inconscie che affiorano in certi momenti, quindi, sono per certi versi veicolate anche da tali forme “viventi” su di un altro piano percettivo. Possiamo aggiungere che nella nostra mente esistono differenti stati interiori o più precisamente “settori” in cui sono collocate “realità” inconscie di vario ordine e importanza, tanto volte al bene quanto al male. Ma non è tutto. In noi sono presenti anche aspetti elevatissimi, aureo bagliore del Divino, Luce inestinguibile che guida verso le regioni inaccessibili dell’Uno, unico Signore e Creatore.

I due aspetti della mente -Neopallio e Archipallio

Per comprendere appieno quanto enunciato, è necessario analizzare con cura alcuni aspetti straordinari del nostro apparato cerebrale. Cominciamo col dire che l’inconscio è uno strumento sensibilissimo che registra tutte le impressioni connesse con i cinque sensi, convogliandole permanentemente nel suo deposito di memoria. Parafrasando le parole dello scienziato Donald Laird, possiamo affermare che mentre la parte cosciente della mente registra esclusivamente i particolari ritenuti interessanti, la memoria dell’inconscio raccoglie costantemente tutte le informazioni in modo preciso. Il pensiero inconscio agisce in maniera misteriosa, senza che l’uomo si renda conto del fenomeno ed emerge riuscendo a superare tutte le barriere, modificando in tal modo i pensieri del conscio. Le idee celate nel mondo sommerso (Astrale) insomma, salgono in superficie (zona cosciente del cervello) trasformando i pensieri e le azioni quotidiane. L’inconscio vede e sente cose che la mente conscia non è in grado di percepire, ricorda particolari che quest’ultima dimentica. Il potere di questa percezione subconscia, intuitiva, da sempre è stato al centro dell’operatività magico-iniziatica, per esempio nell’ambito dei Misteri Eleusini, delle iniziazioni isiache (Alta magia lunare) e in generale di qualsivoglia Scuola di Ermetismo operativo. Gli scienziati hanno definito il potere attribuito alla zona nascosta della mente e le sue peculiarità come: “facoltà del Superconscio” che si manifesta appunto sotto forma di intuizione; in pratica, agisce come un impulso, una sorta di sesto senso capace di correggere molte situazioni della vita. In campo iniziatico consente di penetrare i simboli e pervenire all’ascenso. I gangli basali, ossia i noduli formati da cellule nervose che ricevono e trasmettono impulsi nervosi direttamente, senza coinvolgere l’attività cerebrale, costituiscono l’Archipallio, la parte antica del cervello dal punto di vista evolutivo (settore primordiale), mentre la corteccia cerebrale e la porzione intermedia tra questa e i gangli basali costituiscono il Neopallio (campo della noesi), la parte più recente. Il Neopallio è presente anche negli animali superiori e raggiunge la massima espressione nell’uomo. Il Neopallio è legato alla coscienza del quotidiano, al computo razionale e agli aspetti più profani. L’Archipallio, al contrario, è paragonabile a una forza misteriosa e meravigliosa di cui pochi sono a conoscenza, la vera Lampada di Aladino, in grado di realizzare cose sorprendenti al di là di ogni immaginazione... Proprio questa forza è il fulcro di ogni azione-realizzazione, magica e rituale.

Ipnosi e Parapsicologia

In che modo è possibile entrare in contatto con l’Archipallio? I mezzi differiscono, per esempio si è notato che l’insorgenza dei fenomeni paranormali durante lo stato ipnotico è notevole, cosa che fu

accertata fin dai primi esperimenti di ipnotismo. In effetti, sotto ipnosi la coscienza vigile si attenua e viene momentaneamente offuscata la sfera noetica. In questo modo l'inconscio ha via libera e non trova resistenza o schemi psichici che possano opporsi. Vi sono esempi di fenomeni paranormali spontanei che insorgono durante il sonno, in stato di estasi o di rilassamento. Tra le manifestazioni paranormali che si sostanziano frequentemente durante lo stato di ipnosi si registrano la telepatia, la chiaroveggenza, la precognizione, e la retrocognizione. Il marchese de Puységur fu il primo a constatare la realtà paranormale connessa con il sonno ipnotico, seguito poi da altri studiosi. Anche l'ipnosi a distanza dimostrata da Richet, che vi dedicò svariati anni di ricerche, ripresa in seguito da Ochorowicz e da Janet, viene considerata un'espressione della telepatia. Alex Didier, celebre sensitivo del secolo scorso, si faceva ipnotizzare per ottenere fenomeni di chiaroveggenza. Una volta ipnotizzato era capace di leggere libri chiusi, rinvenire oggetti nascosti e ricostruirne la storia. Il ricercatore e parapsicologo Milan Ryzil, biochimico cecoslovacco, a partire dagli anni Sessanta ha applicato spesso l'ipnotismo alle sue sperimentazioni, sostenendo che a gradi diversi tutti gli esseri umani possiedono facoltà paranormali. Nei soggetti maggiormente provvisti, l'induzione ipnotica esalta notevolmente questa peculiarità, mentre nei soggetti meno dotati permette di evidenziarla. Interessanti a riguardo gli esperimenti condotti dallo psicologo Rhine, il quale si è servito dell'ipnotismo allo scopo di esaltare le facoltà paranormali di alcuni sensitivi, impartendo loro degli ordini postipnotici che rendevano queste persone fiduciose nelle proprie possibilità ("I Poteri della Mente", Stefano Mayorca, DVE 2011). Da quanto sinora enunciato, si rileva che il contatto con il "Superconscio" può avvenire solamente per mezzo di uno stato ipnotico o di una condizione simile. Questo è vero per quanto concerne la parapsicologia, ma è assolutamente impensabile per quanti percorrono un cammino iniziatico basato su pratiche operative che coinvolgono l'ermetista stesso. Nel caso specifico, infatti, necessita il perfetto controllo dei "poteri" ridestati e il raggiungimento di uno "stato altro", che pur proiettando il mago in una condizione vicina al sonno ipnotico, mantiene contemporaneamente lucida la sua coscienza, consentendogli di dirigere la cerimonia. L'interazione con la parte subconscia e l'Archipallio, in pratica, deve essere cercata, controllata e diretta. Un'azione attiva che si discosta dall'atto ipnotico che risulta essere passivo. Scriveva in proposito il grande ermetista Giuliano Kremmerz (Ciro Formisano, 1861-1930): "...La telepatia, gli esperimenti di levitazione, la divinazione accidentale delle cose avvenire per mezzo dei sogni, i segni premonitori delle cose che stanno per succedere, sono tutte cose che già attirano l'attenzione della scienza riconosciuta, ma con risultati incompleti, perché si studia il fenomeno quando si presenta, come nei popoli selvaggi si ha la conoscenza delle eclissi di Sole o di Luna: costatano l'oscuramento del Sole e della Luna e non lo spiegano; invece, trattandosi dei casi di coscienza umana intelligente, si deve arrivare: 1. A spiegare il fenomeno (medianità, telepatia, visioni, premonizioni). 2. A produrlo a volontà. Cioè, perché questa conoscenza dell'anima diventi veramente e strettamente scientifica, si devono studiare le leggi che la regolano e la preparano nelle sue produzioni di fenomeni. Il metodo soggettivo di investigazione cosciente sul proprio io, tanto da svilupparne la intensità e raccoglierne i frutti, rappresenta sempre e costantemente il metodo da preferirsi da coloro che desiderano ardentemente di sapere, di conoscere, di progredire. Scopo dell'integrazione è l'uomo. Non perdetelo di vista mai. Ogni vostra esperienza deve essere fatta sull'uomo: non su di un uomo, ma su di voi stessi; e, inoltre, aver coscienza di ogni passo in avanti e la cognizione esatta dei mezzi più omogenei alla provocazione di uno stato sentito che è fuori del comune".

Karl H. Pribram e la mente olografica

È interessante citare a riguardo le ricerche del noto neuro-fisiologo Karl H. Pribram, della Stanford University, in California, comprovate anche e, soprattutto, mediante anni di esperimenti e mirate a dimostrare la sua concezione olografica della mente. In tal senso è necessario sapere che gli

ologrammi - o fotografie laserizzate - illuminate convenientemente mostrano un'immagine perfettamente chiara e tridimensionale dell'oggetto originario, mentre in realtà, senza luce, l'ologramma appare come una macchia di chiaroscuri difficilmente comprensibili. Allo stesso modo, come ha provato Pribram, nel tessuto cerebrale avviene un processo analogo e il cervello immagazzina olograficamente gli oggetti percepiti, ovvero le loro immagini visive e auditive, che possono essere restituite alla percezione attraverso un processo illuminativo, non dissimile da quello che definisce l'ologramma, permettendo di vedere in maniera nitida l'oggetto originario. La fisica quantistica, con la sua quadrimensionalità - legata al quarto stato della materia, o quarta dimensione - offre nuove stimolanti risposte circa le dimensioni spazio-temporali (o tunnel psico-temporali), e alla possibilità di pervenire alla loro conoscenza (da "Il Tempio Ermetico. Le Vie dell'Iniziazione. Da Leonardo da Vinci a Giuliano Kremmerz", Stefano Mayorca, Edizioni Rebis, Viareggio 2009). La spiegazione di questo input illuminativo risiede nell'apparato cerebrale ed è in connessione con le ghiandole endocrine, le stesse preposte alle mutazioni alchimiche mediante una speciale operatività. I processi di vivificazione dell'inconscio (o Superconscio), sono intimamente correlati alla Pineale, che ha sede nella Sentina cerebri. Strettamente legata alla Pineale è la Pituitaria (da non confondere con la pituitaria). La tiroide, l'ipofisi, l'epifisi o pituitaria egualmente sottendono a quelle manifestazioni fenomeniche che compongono il mistero della vita e di tutti i suoi fenomeni, paranormali e non... Così, la strada per il Divino si snoda nel cuore e nell'animo di chi, avendo trasceso la sua natura saturnia (corpo fisico o piombo) è riuscito ricongiungersi con le sue origini cosmiche - divine. Perché il più grande mistero dell'universo resta l'Uomo, l'Uno indivisibile, Dio o Maestro ignoto.

La conoscenza assoluta
PSICO-PARTENOGENESI CREATIVA
Il genio, la lampada, il tesoro



di
Stefano Mayorca

Nello scrigno prezioso che gli antichi iniziati hanno creato per difendere il patrimonio sapienziale dalle spire del volgo, dalla corrente volgare e contaminante, quasi nascosto, si cela un tesoro di Conoscenza assoluta. Tesoro che nei secoli è stato smembrato, suddiviso e inserito in ambiti apparentemente inusuali affinché chi sa ed è in grado di decifrarne l'anima secretata, disveli i simboli e prosegua l'opera di conservazione e di parziale diffusione. Divulgazione che deve essere diretta a coloro che si dimostrino degni di raccogliere il testimone di tale immane eredità. Tra queste simboliche misteriose rinveniamo l'immortale opera dai contorni ermetici, conosciuta come Le Mille e una Notte. La prima stesura di questo testo prodigioso è stata operata da Antoine Galland, il quale nel 1713 eseguì una traduzione abbastanza fedele all'originale, consentendo una più ampia diffusione e una fruizione di tale capolavoro. Al suo interno sono custoditi elementi esoterici la cui origine misterica si perde nella notte di tempi. Non a caso, i Geni che sono imprigionati nella bottiglia, di cui si narra nelle "favole" delle Mille e una Notte, ricordano in modo impressionante – di certo non casuale - i 72 Demoni della magia Salomonica. Una impalpabile sinergia e la fusione di culture e di conoscenze diversificate sono alla base di tale narrazione. Tuttavia, le misteriose atmosfere dell'Oriente fascinose e arcano non devono trarre in inganno con la loro ridda di suoni, colori, leggende, racconti che rasentano il fantastico. Non bisogna lasciarsi sviare da quella magica malia che sembra avvolgere le menti sconvolgendo i sensi, ma guardare oltre, al di là delle facili considerazioni, più avanti dell'orizzonte limitato che certe storie pregne di

visioni e di fantasia fanciullesca paiono veicolare. Dietro la fiaba si annida l'allegoria, che tutto circonda di mistero e addita la meta altissima da raggiungere. Chi non si ferma di fronte alla superficie ingannatrice dell'oceano cartaceo fatto di pura apparenza, vedrà infine la Luce, contemplerà il volto segreto del Dio occulto che dimora in ciascun uomo illuminato e progredito, sentirà il vero Amore privo di egoismi pervadergli l'animo. E proprio un racconto antico dai contorni magico-fiabeschi è il guardiano di una soglia proibita, oltre la quale è situato il mondo riflesso che risplende al di là dello specchio. Stiamo parlando di Aladino e la Lampada meravigliosa. Una di quelle storie che restano ancorate alla mente, sigillate nel cuore come una sensuale e imperitura visione. Scriveva Paracelso (Philippus Theophrastus di Hohenheim, 1493-1541): "Il potere di una fervida fantasia (immaginazione) è l'ingrediente principale di ogni operazione magica. L'immaginazione, guidata dalla volontà, è potentissima e, se l'immaginazione crea una immagine, la volontà la dirige; i risultati saranno stupefacenti". La storia della Lampada meravigliosa è, a tutti gli effetti, il risultato di un parto magico, di un sottile incantamento, come vedremo.

Aladino e la Lampada meravigliosa

La storia di Aladino, il figlio del sarto Mustafà e del Genio della Lampada, è celebre e celebrata in tutto il mondo. Aladino, scapestrato adolescente, morto suo padre era sempre più dedito alla vita sconclusionata e ai giochi con i suoi coetanei. Il padre aveva fatto del tutto per insegnargli la professione, ma senza risultato. Per questa ragione sua madre era stata costretta a chiudere la bottega del defunto consorte e a vendere i ferri del mestiere per poter tirare avanti. Un giorno, nella vita di Aladino e di sua madre fece la comparsa un ipotetico fratello dello scomparso Mustafà, un uomo ricchissimo, noto come il "mago africano". Il resto lo conosciamo, il perfido mago conduce Aladino fra due monti non molto alti e simili tra loro, separati da una valle piuttosto stretta e qui, dopo avere bruciato uno strano profumo, fece tremare la terra. Subito dopo si aprì nel terreno una profonda fenditura che lasciava intravedere una pietra di un piede e mezzo circa di profondità, posata orizzontalmente, con un anello di bronzo sigillato nel mezzo che serviva a sollevarla. Il mago ordina ad Aladino di alzare la pietra, il ragazzo obbedisce e la pone da una parte, sorpreso di possedere tanta forza. Levata che fu apparve una caverna di tre o quattro piedi di profondità, con una porta e diversi gradini per scendere. L'uomo sfilò dal suo dito un anello e lo affida al ragazzo dicendo che si tratta di un potente amuleto, quindi lo istruisce sul da farsi. Gli dice che deve penetrare nella grotta dove si trova un grande ambiente a volta, in cui sono ubicate tre stanze in successione (il tre è un numero dalle profonde valenze iniziatiche). La grotta o caverna, in tal senso, riveste notevole importanza, con gli ovvi simbolismi che ne conseguono.

Il mito della caverna, la morte simbolica

Qui, nelle viscere della Terra, dentro la caverna delle iniziazioni, è celato il tesoro sapienziale costituito dal celebre motto alchimico: "VITRIOL", che gli alchimisti affermavano essere composto da una formula latina: "Visita interiora terrae, rectificando invenies occultum lapidem", ossia: "Visita le viscere della Terra, operando rettamente troverai la pietra nascosta". Questo è il "tesoro", l'entrata nel tempio misterico, la possibilità di "perire" e rinascere penetrando nell'utero primordiale della Grande Madre. Il tema allegorico della discesa nelle regioni sotterranee è presente in tutti i culti iniziatici, ed era la prova più importante che l'iniziando doveva affrontare. Solo penetrando nel cuore segreto della Terra è possibile rinvenire la Luce che tutto rischiarava. Uno dei simboli di notevole rilievo presenti nel racconto di Aladino sono i gradini, ma anche la porta, l'anello e la lampada. I gradini, in effetti, rappresentano i differenti gradi iniziatici, i gradini dell'altare, l'ascendere e il discendere dell'animo che penetra nella terra e sale verso il cielo, come nel caso della Scala sognata dal biblico Giacobbe, che alludeva, tra le altre cose, al ciclico eterno divenire e alla energie femminine e maschiline riconducibili al Caduceo Ermetico, simbolo delle

correnti Luni-Solari. La porta, invece, simboleggia la Soglia dei Misteri, al di là della quale è custodito il Tempio iniziatico. Configura anche le finte porte che ritroviamo nelle tombe egizie, etrusche e romane, scolpite o semplicemente dipinte. Queste configuravano la discesa agli inferi e la capacità da parte del defunto di uscire ancora una volta alla luce del giorno, processo trasmutativo che nei papiri egizi viene definito il ritorno a casa. L'anello è l'elemento più significativo in tale contesto, l'oggetto magico per eccellenza, il suggello che lega l'iniziato alle arti magiche. Esso ci riporta alla mente tanto il mitico anello di Re Salomone - capace di comandare ai costruttori invisibili del Tempio, i 72 spiriti salomonici - quanto la superba saga di Tolkien, Il Signore degli Anelli e le valenze occulte e simboliche che l'autore della storia dipana con sapiente maestria. La lampada, infine, incarna l'illuminazione interiore, il lampo ermetico che dona sapienza. Allude anche all'Ermete interiore, il Nume che dimora nell'uomo illuminato, il Maestro o Adam Kadmon cabalistico. La lampada può essere messa in relazione con la Nona Lama dei Tarocchi, l'Eremita, che viene rappresentato con una lanterna in mano, volta a rischiarare le tenebre interiori e a disperdere il pensiero profano e superstizioso. Il Genio della Lampada è l'ente che il mago evoca, il Genio Planetario o più esseri che abitano nell'invisibile e che il potere del mago materializza e richiama di fronte a sé.

Qui, nelle viscere della Terra, dentro la caverna delle iniziazioni, è celato il tesoro sapienziale costituito dal celebre motto alchimico: "VITRIOL", che gli alchimisti affermavano essere composto da una formula latina: "Visita interiora terrae, rectificando invenies occultum lapidem", ossia: "Visita le viscere della Terra, operando rettamente troverai la pietra nascosta". Questo è il "tesoro", l'entrata nel tempio misterico, la possibilità di "perire" e rinascere penetrando nell'utero primordiale della Grande Madre. Il tema allegorico della discesa nelle regioni sotterranee è presente in tutti i culti iniziatici, ed era la prova più importante che l'iniziando doveva affrontare. Solo penetrando nel cuore segreto della Terra è possibile rinvenire la Luce che tutto rischiarava. Uno dei simboli di notevole rilievo presenti nel racconto di Aladino sono i gradini, ma anche la porta, l'anello e la lampada. I gradini, in effetti, rappresentano i differenti gradi iniziatici, i gradini dell'altare, l'ascendere e il discendere dell'animo che penetra nella terra e sale verso il cielo, come nel caso della Scala sognata dal biblico Giacobbe, che alludeva, tra le altre cose, al ciclico eterno divenire e alla energie femminine e maschiline riconducibili al Caduceo Ermetico, simbolo delle correnti Luni-Solari. La porta, invece, simboleggia la Soglia dei Misteri, al di là della quale è custodito il Tempio iniziatico. Configura anche le finte porte che ritroviamo nelle tombe egizie, etrusche e romane, scolpite o semplicemente dipinte. Queste configuravano la discesa agli inferi e la capacità da parte del defunto di uscire ancora una volta alla luce del giorno, processo trasmutativo che nei papiri egizi viene definito il ritorno a casa. L'anello è l'elemento più significativo in tale contesto, l'oggetto magico per eccellenza, il suggello che lega l'iniziato alle arti magiche. Esso ci riporta alla mente tanto il mitico anello di Re Salomone - capace di comandare ai costruttori invisibili del Tempio, i 72 spiriti salomonici - quanto la superba saga di Tolkien, Il Signore degli Anelli e le valenze occulte e simboliche che l'autore della storia dipana con sapiente maestria. La lampada, infine, incarna l'illuminazione interiore, il lampo ermetico che dona sapienza. Allude anche all'Ermete interiore, il Nume che dimora nell'uomo illuminato, il Maestro o Adam Kadmon cabalistico. La lampada può essere messa in relazione con la Nona Lama dei Tarocchi, l'Eremita, che viene rappresentato con una lanterna in mano, volta a rischiarare le tenebre interiori e a disperdere il pensiero profano e superstizioso. Il Genio della Lampada è l'ente che il mago evoca, il Genio Planetario o più esseri che abitano nell'invisibile e che il potere del mago materializza e richiama di fronte a sé.

La Magica Lampada e il Genio

Abbiamo accennato al simbolismo della lampada, approfondiamo le sue valenze ermetiche, dunque. La Lampada allude alla fiamma sapienziale che tutto rischiarava fuggendo le tenebre interiori, come

già spiegato, alla magia del Fuoco o Piromagia. La luce che si promana da questa fonte è legata alla Sorgente Primordiale, nutrimento divino che l'animo elevato nell'ascenso ermetico riceve sotto forma di energia magnetica e rinnovatrice. Questo centro di forza radiante-luminosa è situato nel plesso solare (centro del Fuoco cosmico). La sua valenza Ammonia ci parla delle correnti Solari o Principio Primario presente a livello occulto nel Corpo Ammonio (riconcucibile ad Amon, Dio della Luce - Amon-Ra - letteralmente: il misterioso o il nascosto), massima espressione dell'Uomo-Dio, veicolo solare deputato alla trasmutazione totale. Anche il Genio o Genius da noi menzionato necessita di un'analisi maggiormente accurata. Il Genius può essere posto in relazione con l'Io immortale, la scintilla eterna che riconduce alle radici divine, la luce interiore o Dio in formazione, come lo chiamavano gli Gnostici, è il punto iniziale del percorso magico-ermetico lungo i corridoi interiori delle dinamiche fenomeniche del potere latente in ciascun individuo evoluto. Questo Io superiore (Individuo Storico) viene a contatto con i mondi materiali o fisici e con la materia superfisica che in essi si manifesta. I circoli iniziatici dell'antica Grecia denominavano la personalità maschera - per mezzo della quale il vero Io opera - ed affermavano: "Io sono figlio della Terra, ma la mia razza proviene dai cieli stellati". Tale paragone si riferisce alla mente inferiore legata alla terra e alla materia saturnia (materia carnea o piombo) e a quella superiore in analogia con lo Spirito, la Conoscenza, il Potere: Dio. La mente inferiore o coscienza materiale viene edificata sulla percezione dei cinque sensi fisici e sull'emozionalità, cabalisticamente definita Ruach, ossia "anima razionale". La "maschera" descritta in precedenza è proprio questa, e possiamo anche chiamarla falso ego che comunemente viene identificato dall'uomo con sé stesso, mentre in realtà è Maya (illusione), frutto delle correnti lunari legate al comparto "fantastico", da non confondere con l'ego autentico. Al di sotto dell'anima razionale trova posto il nepesh o anima animale (Corpo Lunare), identificabile con il subconscio. L'anima animale è la chiave d'accesso alla Mente superiore ed al suo archivio simbolico. Il corpo fisico è il tempio spirituale (o laboratorio trasmutante) nel quale questi due aspetti si fondono e agiscono, ricordandoci che nulla è separato: Microcosmo (Uomo) e Macrocosmo (Universo) interagiscono tra loro influenzandosi vicendevolmente. L'inconscio è il "magazzino" del sapere, in esso sono contenuti in toto i modelli di vita e di comportamento di tutta la razza umana, i simboli, gli archetipi, in una parola l'immortalità stessa, perché questo colosso psichico non ha età e da sempre interagisce con l'uomo sin da quando ha iniziato il suo ciclo evolutivo. Possiamo considerarlo il Genio della Lampada, colui che può trasformare oggettivamente fatti e persone in conformità agli ordini ricevuti ed alla forza psichica che li ha enunciati. Ecco il Genio della Lampada, al quale Aladino chiedeva di realizzare i desideri espressi. Per raggiungere il Genio subconscio (Genius o comparto lunare), è indispensabile potenziare e risvegliare il potere dormiente sopito in ogni essere umano progredito. Gli antichi sostenevano che solo una forte emozione è in grado di stimolare questo apparato, aprendo i canali energetici che scorrono nell'uomo collegandolo ad esso. Potenziamento e risveglio: queste sono le due strade sovrane che consentono di accedere all'eterno Sapere e che conducono nei recessi più remoti della mente. Scriveva a riguardo Giuliano Kremmerz (1861-1930), il Maestro di Portici: "Perché soprattutto importa che l'Ermete si manifesti, la luce dell'Ermete vi porterà alla integrazione, perché comincerete a vedere il mondo esteriore e interiore in un modo e con un sentimento diverso da quello che voi stessi vedevate ieri...". Nella partenogenesi della struttura sottile che fa capo all'individuo storico (doppio eterico o mediatore plastico), rinveniamo i dettami di una sapienza remota che in varie epoche e momenti storici ben precisi è stata nuovamente rigenerata e disseppellita dalle sabbie del tempo che ne occultavano il volto primigenio. Tale conoscenza è intimamente connessa con la figura del Magus, il creatore, il sapiente-dio che esercita la sua facoltà volitiva per interagire con la realtà circostante e successivamente intervenire su essa per modificarla. Egli è il creatore di sé stesso, di qui gli elementi legati alla partenogenesi occulta mirata a ricostituire l'Uomo antico e a partorire il doppione astrale o Genio-magico da poco menzionato. La dottrina che promulgava questa

trasmutazione dell'ermetista e le basi operative e filosofiche sono state individuate nell'opera più eccelsa che l'ermetismo ha visto riportare alla luce. Si tratta del mitico Corpus Hermeticum (letteralmente, Discorso perfetto) attribuito al leggendario Ermete Trismegisto, il dio Thot, o secondo una visione più profonda e una concezione esoterica arcana il Mosè Egizio.

Il Tesoro

Questo, in poche parole, è il vero Tesoro, l'Arca Sapienziale che riconduce alle origini, o meglio all'Origine.

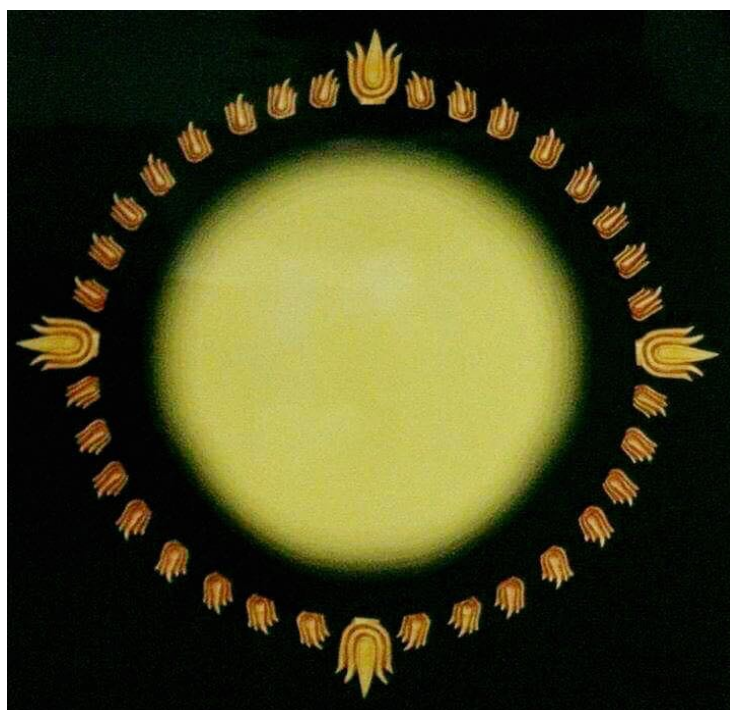
Nell'allegoria teofanica (Cristofania), l'Oro che viene donato al Bambino Divino allude al tesoro interiore, all'Oro alchimico, alla Pietra Filosofale. Nell'intimo dell'ermetista, avanti nel cammino, dimora l'Aurea essenza, il patrimonio o potenziale animico che pochissimi possiedono e, proprio per questo, è prezioso come un tesoro. Solo chi è in grado di creare, generare l'Aurum, può trascendere la materia plumbea e ascendere verso le regioni altissime dove si trova il Mondo delle Cause. La magica Lampada, ha sprigionato il suo prodigioso potere, l'incanto senza tempo, la creazione sovrana che trasforma l'uomo "comune" in un Genio, un Dio, il Deus Aureato che abita nella nostra profonda interiorità.

Il Diksha è un trasferimento di energia, è un dono <la grazia>

SRI KALKI BHAGAVAN E AMMA DIFFONDONO IL PROGETTO SPIRITUALE



Il fenomeno del Deeksha (pronuncia: Diksha) ha origine alla fine degli anni ottanta nel sud dell'India, quando **Amma e Bhagavan**, due insegnanti riconosciuti nella qualità di Avatar, fondarono la loro scuola chiamata Jeevashram, oggi <Oneness University>. Nel luglio 1989, improvvisamente, alcuni giovani studenti sperimentarono elevati stati di coscienza, grazie ad una energia che essi vedevano scendere su di loro nella forma di una sfera dorata.



L'Oneness Deeksha è in grado di favorire in coloro che lo ricevono il progressivo stato di risveglio della

coscienza dall'illusoria percezione di separazione dal Divino. Questi giovani sono oggi esseri risvegliati, la cui vita è dedicata al trasferimento di questa potente energia. Dal 2003 la <Oneness University> ha aperto il programma di preparazione dei Deeksha Giver ai Paesi di tutto il mondo.

Attualmente, con l'evolversi del fenomeno stesso, non è più necessario recarsi in India per diventare Diksha Givers. Sri Bhagavan nel 2009 ha comunicato che, per formare i Diksha Givers, era da quel momento in poi creato un corso della durata di 2 giorni, condotto, nei rispettivi paesi, da <Trainers> formati in India.



Nella foto: (a destra della pag.)

diksha givers & trainers: Franca Ballotti, Anna Corazziari, Roberto Aiello, Laura Torri, Jolanda Pietrobelli

Cosa è DEEKSHA e come agisce?

L'Oneness Deeksha è una speciale energia in grado di velocizzare in chi la riceve il processo di risveglio dalla illusoria percezione di essere separato. Senza perdere il senso della propria identità, il ricevente matura progressivamente la capacità di vivere allo stesso tempo quale parte di unico organismo al quale appartiene ogni forma di vita. Autorevoli studi attribuiscono questa elevata qualità del sentire ad un equilibrio molto particolare di alcune aree del cervello:

<una diminuzione di attività dei lobi parietali che ci forniscono la percezione da cui deriva il nostro senso di identità, contrapposta ad un aumento di attività del lobo pre-frontale sinistro attraverso il quale invece è possibile percepire il senso di unione>.

Questo equilibrio attiva diversi cambiamenti fisiologici ed emozionali. L'accettazione profonda di questo senso di unione consente il libero fluire di energie potenti: l'individuo sperimenta allora stati di coscienza e di benessere superiori, e la globalità del suo essere ne viene progressivamente permeata e nutrita.

L'energia del Deeksha non fa distinzioni di credo, razza, sesso, età, essa viene trasferita da un *Diksha Giver* con l'imposizione delle proprie mani sulla testa di chi desidera riceverla.

Gli effetti del Diksha

Ciò che la maggior parte delle persone descrive quando riceve l'energia del Deeksha, è distensione, serenità, pace e armonia interiore.

Il ricevente può sperimentare una forte unione con ogni forma di esistenza e con ciò che egli percepisce essere il Divino, trascendente cioè alla realtà strettamente terrena. Tutto ciò significa che il ricevente matura la capacità di viverci non come entità sola e separata, ma come *essere* connesso ad ogni altra forma di esistenza, non più identificato con la propria personalità, che gli apparirà come una parte di sé e non più unico sé. In tal modo si chiariscono le cause che possono aver determinato, fin dall'infanzia il ripetersi di eventi dolorosi, liberandone il carico emotivo ed interrompendo il processo di ripetizione. E' la cessazione progressiva dei conflitti interiori.

Diksha

Aumenta il potenziale creativo, le abilità e l'intelligenza. /Aumenta la capacità di imparare./Risolve i conflitti interiori e porta alla pace interiore e all'armonia./Porta amore nelle relazioni./Guarisce i traumi emotivi e riduce la pressione dei pensieri./Evoca affetto, amicizia, maggior senso di connessione con gli altri./Risveglia la compassione./Infonde vitalità./Guarisce il corpo, guarendo la mente./Rilassa il fisico ed allevia lo stress./Aiuta a voler più bene al proprio corpo e ad apprezzarlo./ Invoca energie favorevoli./Rimuove gli ostacoli che impediscono il successo./Rende possibile una struttura mentale più propizia all'abbondanza./Fa iniziare un viaggio verso l'esperienza dell'amore e della gioia incondizionati./Fa iniziare un viaggio verso il Risveglio e la Realizzazione di Dio.

Diksha e il cervello

Diksha avvia un cambiamento neurobiologico nel cervello. Ci sono 16 centri nel cervello responsabili delle esperienze come la percezione sensoriale, le emozioni di gelosia, odio, paura, compassione, amore, gioia, la separazione, connessione, creatività, apprendimento e quanto altro; Diksha determina l'attivazione di alcuni centri e la disattivazione di altri centri, portando così un cambiamento nella percezione e l'esperienza di vita. A differenza dei lobi parietali, soggetti ad essere iperattivi nella nostra cultura, i lobi frontali della corteccia non ricevono abbastanza energia. È un dato di fatto che noi usiamo meno del cinque per cento della loro capacità, ciò significa che capire il loro funzionamento sano è difficile. Gli studiosi del cervello li descrivono come sede dell'attenzione, della ragione, della logica e di <altre funzioni superiori>. Tra i cambiamenti che avvengono appena ricevuto il Diksha vi è un aumento dell'attività dei lobi frontali, a livello delle onde gamma con dominanza del sinistro, associata a sentimenti di beatitudine e di amore. Questo comporta una serie di trasformazioni nel modo di percepire il mondo, di percepire noi stessi e gli altri. Siamo portati a superare il senso di separazione tra noi e la realtà che ci circonda.

Ascolta le parole di Bhagavan

<Tramite il Diksha, una sorta di energia elettrica produce un buco nella mente delle persone. La mente è come un muro, che divide l'uomo da Dio.

Il Diksha fa un buco nel muro. Una volta che ciò accade, la persona e Dio entrano in relazione, e dopo è Dio, la coscienza cosmica, che da il risveglio. La prima cosa che accade in questo processo è il fiorire del cuore, che è quando tu per la prima volta scopri vera compassione e vero amore per altri esseri umani. Man mano che questo accade, perdi il senso di separazione.

Perché è importante seguire il cuore anziché la mente?

Per me l'unica realtà è il cuore. Ciò che dice il cuore è l'unica verità, e conduce all'azione perfetta. Le ragioni non le puoi capire, perché il cuore riceve input direttamente dalla coscienza cosmica. Ascoltare il cuore, significa ascoltare Dio...il tutto si manifesta al cuore e tu devi obbedire al cuore perché in contatto col tutto>.

Gli effetti dell'Oneness Diksha

Gli effetti dell'Oneness Diksha sono molteplici, interessano tutte le aree della vita e del sentire. Per ogni persona, tali effetti saranno unici, soggettivi, in accordo con il suo personale percorso di maturazione.

Ciò che la maggior parte delle persone descrive, quando riceve l'energia del Diksha, è una progressiva distensione, alla quale spesso si accompagna uno stato di profonda serenità, pace e armonia interiore. Il ricevente si apre a stati di unione con ogni forma di esistenza. Cessano progressivamente i conflitti, interiori ed esteriori, che sono alla base della sofferenza. Il ricevente matura la capacità di viverci non più come entità sola e separata, ma come essere connesso ad ogni altra forma di esistenza.

Vengono meno, inoltre, le identificazioni con le personalità o strutture dell'ego, e al loro posto interviene un processo di chiarificazione di come esse si son formate in età infantile, prenatale o addirittura in vite passate. Ha inizio la liberazione dalle cariche emotive, e può così interrompersi il processo di ripetizione meccanica dell'errore.

Si crea così spazio in ognuno di noi, e in questo spazio è più facile e naturale percepire il proprio sé o coscienza superiore.

Come si riceve

Il Diksha Giver pone le mani sulla testa del ricevente. Mentre si riceve Diksha, è possibile sperimentare stati di rilassamento profondo, sentirsi sereni, tranquilli, si possono provare sensazioni di calore o di fresco, o ancora, non sentire niente di particolare.

Che cos'è dunque il Diksha? Il dono della Grazia Divina

Il Diksha E' Grazia Divina resa tangibile e disponibile, a servizio del nostro processo di trasformazione verso l'Unità. L'Energia Divina viene trasferita direttamente a chi la richiede, dando origine a un processo di evoluzione che porta al <risveglio>. Il Diksha attiva potenzialità ancora inesplorate del cervello umano e guarisce stati emotivi profondi, portando a un graduale dissolvimento dell'ego e all'unione con Dio.

Moola Mantra - significato



OM

OM ha 100 diversi significati. Si dice che, "in principio era il Verbo, e il Verbo ha creato ogni cosa". Quel verbo, quella parola è OM. Se tu mediti in silenzio, profondamente, puoi sentire il suono OM dentro di te. L'intera creazione è emersa dal suono OM. E' il suono primordiale o suono universale da cui ha cominciato a vibrare l'intero universo. OM significa anche invitare l'Energia Superiore. Questo suono divino ha il potere di creare, sostenere e distruggere, dando vita e movimento a tutto ciò che esiste.

SAT

SAT significa esistenza che pervade ogni cosa, che è senza forma, senza confini, onnipresente, quell'aspetto dell'Universo senza attributi e senza qualità. E' l'Immanifesto. Viene sperimentato come il vuoto dell'Universo. Potremmo dire che è il corpo dell'Universo che è statico. Ogni cosa che ha una forma e che si può sentire è nata da questo Non-manifesto. E' talmente sottile che è al di là di ogni percezione. Si può vedere soltanto quando diventa grossolano e prende una forma. Noi siamo nell'Universo e l'Universo è in noi. Noi siamo l'effetto e l'Universo è la causa e la causa si manifesta come effetto.

CHIT

CHIT è la Pura Coscienza dell'Universo che è infinita, il potere onnipresente dell'Universo che si manifesta. Da qui si è evoluta ogni cosa che chiamiamo Energia Dinamica o forza. Si può manifestare in qualsiasi forma o profilo. E' la coscienza che si manifesta come moto, come gravità, come magnetismo, etc. Si manifesta anche come azioni del corpo, come forza del pensiero. E' lo Spirito Supremo.

ANANDA

ANANDA significa beatitudine, amore e amicizia, natura dell'Universo.

Quando fai l'esperienza dell'Energia Suprema di questa Creazione (SAT) e diventi uno con l'Esistenza oppure fai l'esperienza dell'aspetto della Pura Coscienza (CHIT), entri in uno stato di Beatitudine Divina e di Felicità Eterna (ANANDA). Questa è la caratteristica primordiale dell'Universo, che è lo stato di estasi più profondo e grande che tu possa mai sperimentare quando ti rapporti alla tua coscienza Superiore.

PARABRAHMA

PARABRAHMA è l'Essere Supremo nel suo aspetto Assoluto; colui che è al di là dello spazio e del tempo. E' l'essenza dell'Universo che ha una forma e che è anche senza forma. E' il Creatore Supremo.

PURUSHOTHAMA

PURUSHOTHAMA ha diversi significati. Purusha significa anima e Uthama significa il supremo: lo Spirito Supremo. Significa anche l'energia suprema della forza che ci guida dal mondo superiore. Purusha significa anche Uomo, e PURUSHOTHAMA è l'energia che si incarna come Avatar per aiutare e guidare l'Umanità e rapportarsi da vicino alla beneamata Creazione.

PARAMATMA

PARAMATMA significa l'energia suprema interiore che è immanente in ogni creatura ed ogni essere, vivente e non vivente. E' colui/colei che abita dentro di noi, l'Antaryamin, che risiede in noi senza nessuna forma o con la forma che desideriamo dargli. E' la forza che può venire da te ogni volta che vuoi e ovunque tu voglia, per guidarti e aiutarti.

SRI BHAGAVATI

SRI BHAGAVATI è l'aspetto Femminile, che è caratterizzato come Intelligenza Suprema in azione, l'Energia (la Shakti) . Ci si rivolge a Lei quale aspetto della Creazione come Madre Terra (la Madre Divina).

SAMETHA

SAMETHA significa insieme o in comunione con.

SRI BHAGAVATE

SRI BHAGAVATHE è l'aspetto Maschile della Creazione, che è immutevole e permanente.

NAMAHA

NAMAHA è saluti o prostrazioni all'Universo che è OM e che ha anche le qualità di SAT-CHIT-ANANDA, che è onnipresente, immutevole e mutevole allo stesso tempo, spirito supremo in forma umana e senza forma, colui che risiede in noi e che può guidare ed aiutare con la suprema intelligenza nelle sue forme femminile e maschile. Io cerco la tua presenza e la tua guida sempre.

Una comunicazione della Oneness:

E' stato dato un nuovo Moola Mantra connesso alla Sfera Dorata.

Il nuovo Moola Mantra è più devozionale, è rivolto alla Sfera Dorata Kalki, quale manifestazione del Divino

OM SRI SARVESWARAAYA NAMAHA

Dinanzi a Tutto ciò che è, io mi inchino

OM SRI PARAMJYOTHIYE NAMAHA

Dinanzi alla Luce Suprema, io mi inchino

OM SRI JYOTHI ROOPAYA NAMAHA

Dinanzi a Quel che prende forma di sfera dorata, io mi inchino

Si acclude il link di un video dove il Mantra viene recitato 49 volte.

https://www.youtube.com/watch?v=4pWB5516E_o

Sito ufficiale italiano diksha

<http://www.onenessitalia.org/it/>

MEDITAZIONE: UN PONTE TRA ANIMA E PERSONALITA'



di
Giuseppe Bufalo

La meditazione era considerata, fino a poco tempo fa, una pratica esclusivamente orientale. Oggi, finalmente, ha trovato posto anche nella vita quotidiana di molti occidentali.

Ma cosa s'intende per meditazione? Il dizionario la definisce con questi termini: "una profonda riflessione della mente raccolta a ricercare la verità, le ragioni e gli aspetti di qualcosa."

In realtà, come vedremo più avanti, essa è molto di più.

Chi si avvicina a questa "disciplina", lo fa generalmente per la ricerca della pace interiore, per autocontrollo o per la semplice ricerca del silenzio. Ma staccare la mente dalla sua normale funzione, cioè, facendola tacere completamente, può portare ad una paralisi mentale piuttosto che ad una pace interiore. I pensieri meditativi non devono essere soppressi, bensì trasmutati. So benissimo che questa corrente di pensiero non è condivisa da tutti coloro che ricercano l'assoluto silenzio mentale, ma ogni cammino di ricerca, quindi anche quello meditativo, ha il suo percorso distinto ed ognuno percorre il sentiero più consono alla propria evoluzione. "Vedere l'armonia profonda laddove altri percepiscono la contrapposizione è un fiore all'occhiello che fa del teosofista un servitore consapevole."

Pensare continuamente a qualcosa che non abbiamo ma che è posseduto da un altro, è anche meditazione, un tipo di meditazione molto negativa, basata sull'invidia, sulla brama di possesso e sulla gelosia, tutti sentimenti distruttivi. A lungo termine (alcune volte anche entro poco tempo, dipende dalla potenza e dall'intensità con cui è caricato il pensiero) questo tipo di concentrazione mentale porterà sicuramente l'individuo a dei seri disturbi nei vari piani dell'essere, partendo dal mentale, per poi passare al piano astrale/emotivo, all'eterico/vitale ed infine in manifestazione nel piano fisico.

Meditare giornalmente sul miracolo dell'energia solare che permette la vita all'intero pianeta porterà, invece, ad una maggiore energia fisica, ad una mente più illuminata e ad una calma positiva della parte astrale/emotiva.

In questi due semplici esempi c'è la dimostrazione di come sia possibile mutare ed indirizzare i pensieri della meditazione.

Un pensiero meditativo, sia esso una frase o un soggetto, contemplato nel silenzio della propria Anima, produce nuovi pensieri che illuminano la mente.

La meditazione, in effetti, è ricettività mentale, quindi essa è anche un mezzo per ricevere energia; il diverso tipo d'energia incanalata dipende naturalmente dal soggetto su cui si medita e dalle motivazioni personali.

Appare chiaro che l'uso corretto della mente può permetterci di raggiungere qualsiasi scopo; esso, altresì, può sicuramente migliorare la qualità della nostra vita.

Durante la meditazione lasciamo scorrere il pensiero/soggetto della nostra concentrazione, senza mai riferirci alla nostra personalità che controlla e senza formulare concetti che ne potrebbero limitare l'espansione. In questo modo, si nota subito la cessazione dei conflitti e dell'accavallarsi dei pensieri, lasciando spazio alla completa contemplazione che protratta ci conduce nella profonda meditazione.

Naturalmente ognuno ha le proprie esperienze riguardo al modo con cui ottenere una meditazione profonda, ma in genere quasi tutti hanno dei punti in comune, e cioè: respiro, rilassamento, attenzione concentrata, osservazione e infine meditazione profonda.

Il respiro è molto importante all'inizio della seduta meditativa in quanto, attraverso l'aria che entra ed esce, si può regolare la calma mentale. Il respiro inquieto è un ostacolo in ogni campo, specie nella fermezza della mente. S'inizia quindi concentrando la propria attenzione sul respiro, alla radice del naso, sentendo l'energia pranica che ci pervade ad ogni inspirazione e visualizzando l'eliminazione d'ogni particolare negatività con l'espiazione.

Si passa quindi al rilassamento fisico, selezionando mentalmente tutte le parti del corpo una per volta, partendo dai piedi per finire e restare nella testa, cercando nel frattempo di allentare ogni tensione.

Dopo questo secondo stadio, subentra l'attenzione concentrata verso il soggetto della meditazione, come ad esempio questa frase di profondo significato esoterico: "Io sto nella Luce e mentre la Luce risplende attraverso la mia forma, io irradio Luce." La profonda meditazione su questo particolare pensiero, se ripetuto costantemente nel tempo, porterà sicuramente ad una maggiore illuminazione mentale, oltre che ad una luminosa espressione della gioiosità interiore.

L'osservazione dei pensieri che verranno a sintonizzarsi con il soggetto della meditazione, rappresenta la fase successiva. Ad una frase come quella presa in considerazione, si associeranno delle visualizzazioni altamente trascendentali e profondamente spirituali. Osserviamole e cerchiamo di penetrare nella loro parte più esoterica e profonda.

A questo punto entriamo nella meditazione profonda vera e propria, dove tra noi ed i pensieri visualizzati non esiste più alcuna barriera...noi diventiamo la Luce della nostra meditazione. Naturalmente tutto questo è soggettivo ed è conseguente a innumerevoli fattori personali; in ogni caso, attraverso la costante pratica, possiamo, con il tempo, sviluppare la facoltà dell'esperienza fino a risalire alla sorgente della nostra Coscienza Interiore, l'Anima com'è comunemente chiamata, l'Angelo Solare o ancora il nostro Maestro Interiore.

Quindi, usando la meditazione regolarmente come ponte tra la nostra personalità ed il nostro Maestro Interiore, apriamo le porte alle intuizioni provenienti dall'Anima e non solo nel periodo meditativo, ma anche nelle 24 ore della vita quotidiana.

E' importante, a questo proposito, riconoscere la dualità della natura umana, al fine di colmare il varco esistente tra la personalità e l'Anima, poiché quest'ultima cerca sempre l'unione cosciente con la sua espressione fisica. Chi aspira alla creazione del ponte che collega costantemente le due

nature, deve svolgere il suo lavoro a livello mentale, basandosi sulla capacità di dominare la mente grazie alla disciplina della regolare meditazione. Questo lavoro porterà, alla fine, alla completa fusione tra Anima e personalità. Mentre la personalità si adatterà all'Anima, Essa, a sua volta, con la sua Luce e la sua Energia, redimerà ogni aspetto egoistico della manifestazione della personalità. I luoghi più indicati per meditare sono i luoghi sacri (naturalmente non importa l'indirizzo religioso) e la natura incontaminata, ma in mancanza di questi va anche bene una stanza della nostra abitazione, ricordando comunque che il salotto è molto dispersivo, lo studio concentra e la camera da letto interiorizza. Si consiglia di praticarla appena svegli o al tramonto, seduti per terra su di un tappeto o di un cuscino, ma anche su di una sedia, con la spina dorsale dritta, con abiti larghi ed occhi chiusi. Queste proposte sono orientative e personali, ognuno può scegliere ciò che gli sembra più adatto...senza comunque contrastare quelli che sono gli intenti di questa disciplina. Avvicinarci con fiducia verso il "nutrimento dell'Anima", quel ponte che ci collega con la nostra Vera Essenza Immanente, ci porterà inevitabilmente ad assaporare quella Gioia rappresentata da un'esplosione di coscienza, che condizionerà il resto della nostra esistenza...e non solo!

Per concludere, vorrei citare un pensiero del Maestro Omraam Mikhael Aivanhov:

" Non dimenticate mai che con la meditazione vi sono date tutte le migliori possibilità per dare spazio al vostro Essere Interiore, quell'Essere misterioso, sottile che deve poter emergere, aprirsi, gettare uno sguardo nello spazio infinito per registrare tutte le meraviglie e per realizzarle in seguito sul piano fisico. E' naturale che, in genere, ciò che quell'Essere vede in noi, ciò che contempla non raggiunge la nostra coscienza, ma ripetendo costantemente la meditazione, a poco a poco le scoperte che farà diventeranno coscienti e un tesoro si mostrerà e dimorerà in noi."

Nota sull'A.

Giuseppe Bufalo, da circa 37 anni, ricerca e approfondisce l'essenza contenuta nelle varie discipline filosofiche e religiose d'oriente ed occidente, trovando e diffondendo i punti che da sempre li accomunano.

Dal 1995 al 2007 ha seguito gli insegnamenti della Scuola Arcana trasmessi da Alice Bailey attraverso il Maestro Djwal Khul il Tibetano. Nello stesso periodo è stato anche socio attivo della Società Teosofica. Oggi divulga gli insegnamenti appresi, praticandoli nella vita.

Cultore e studioso di Hata Yoga, Laya Yoga, Mantra Yoga, Karma Yoga, Bhakti Yoga, Inana Yoga, da più 20 anni pratica costantemente il Raja Yoga, lo Yoga Supremo della Meditazione.

Da circa 20 anni, trainer di corsi di Meditazione, basata sulla fusione di tecniche occidentali ed orientali, avvalendosi del rilassamento e della visualizzazione. (in forma completamente gratuita)

Divulgatore (nei gruppi e attraverso internet) su tematiche olistiche legate allo sviluppo ed alla crescita interiore.

Ha collaborato con le riviste Alba Magica di Milano, Nuove Albe Nuovi Orizzonti di Milano, Olismo Ruben Acquariano di Palermo, Le Chat Noir di Jesi (An) . Attualmente collabora con le riviste: Free Life Magazine e YIN NEWS (mensile di informazione & cultura olistica).

Conduce gruppi di meditazione e ricerca interiore.

Per contatti : gunther58@libero.it

Cell. 347.6638119

Una conoscenza da troppo ... rimandata ovvero

IO E METATRON

Equilibrium 100...



di
Ornella Biella

E sì, nella vita ci sono incontri la cui conoscenza, per infinite ragioni non viene approfondita subito, ma rimandata a tempo ...indeterminato, ora col senno di poi, posso aggiungere “al giusto” momento. Così è accaduto a me e all' Arcangelo Metatron, Chiaro su Magenta profondo. Sto parlando del lontano 2000, credo nel mese di giugno o giù di lì, la data mi sfugge. Avevo appena finito una Bottiglia e l'eccitazione di poterne scegliere una nuova con la quale interagire, era alle stelle. Mi recai dalla consulente che ero solita frequentare già con una mezza idea sul colore che avrei scelto, prontamente smentita non appena mi trovai davanti al quadro mozzafiato delle Equilibrium al completo. Ne era nata una nuova, strabella e mi ammiccava distinguendosi dalle altre, impossibile non vederla. “Voglio questa”, dissi indicandola alla signora. “Sei sicura?”, mi rispose titubante “è una bottiglia molto tosta, potrebbe portare a galla di tutto e di più, farti litigare...”. Mai frase fu più incauta, oggi me ne rendo e quante simili ne avrei sentite nel corso degli anni a venire, dette a me o ad altri!!! “Grazie, prendo questa”. Pago e mi avvio all'auto. “Ma pensa te che storia, una bottiglia che ti fa litigare”, ripeto tra me e me...”proprio vero che le parole volano!” Torno a casa e nel giro di qualche ora ecco il primo scontro verbale inaspettato con la dolce metà. Suggestione? Probabile, oppure solo un caso. Non pongo più di tanto attenzione al fatto anche perchè la Bottiglia non l'avevo neppure annusata. Cosa sia accaduto nei giorni successivi, sinceramente l'ho dimenticato, sta di fatto che la bottiglia è rimasta sul mio scaffale piena per più di tre quarti, all'incirca fino al mese di dicembre 2015, quando su richiesta di una mia amica, mi sono

fatta un'auto lettura scegliendo 4 bottiglie di getto. Tra queste c'era Metatron e da qui la mia decisione di terminare la bottiglia dimenticata...era ora di riappacificarmi con la luce, la bellezza e la magia di quell'Arcangelo ingiustamente accusato di poter "far litigare"!!!! E adesso è venuto il momento di far uscire la mia vena critica, beccera per cui non mi colpevolizzo affatto, anzi...pensa te come sono arrogante, me ne vanto pure... "vergin di servio encomio e di codardo oltraggio" (il 5 maggio cosa centra?...boh la citazione è arrivata così...). Cos'è questa mania di attribuire ad una Equilibrium colpe imputabili sempre e solo a chi le usa, al suo vissuto passato, presente e futuro e alla sua decisione, in un certo momento della sua vita, di affrontare tematiche rimaste irrisolte, accantonate o temute per troppo tempo? Perché dare la colpa a Michele (Equilibrium 94) se una relazione finisce, un rapporto di lavoro si interrompe, una situazione arriva al capolinea? E' stato Lui a tagliare "i rami secchi" o forse ti ha semplicemente supportato nella tua decisione di "agire" invece di procrastinare? Quante volte ho sentito la frase "haihai , che bottiglia pesante!!!!"....Mai che sorga il dubbio che sia il periodo ad essere pesante e le Creaturine liquide si siano prese la briga, pur conoscendo il rischio di essere accusate del contrario, di darci una mano, supportando il nostro intento di crescita! Seraphis Bey....oddio, pesantissima...se non supportata dal rosa poi...impossibile farla!!! Ma in che film? Non parliamo del Rosso, colore che fa uscire tutta la rabbia repressa, attenzione!!! Ma ben venga se così fosse, era ora.... o la vogliamo tenere dentro all'infinito, finchè si trasforma in qualcosa di più serio o peggio ancora mascherandola da rosa vipera, giusto per farci belle agli occhi altrui? La rabbia è solo amore che ha bisogno di vedere la luce, di essere riconosciuto. E' l'estrema richiesta di un forte abbraccio da parte nostra in primis, da noi a noi, non solo dall'esterno e così anche l'aspetto "negativo" di questo colore, presentato in termini non colpevolizzanti, risulta dolcissimo, l'ho riscontrato molte volte in persone che hanno usato la 80/84. E se mai dovesse uscire la rabbia, significa che è il momento più opportuno non solo per liberarsi e trasformare, ma per trarre il massimo profitto da questa esperienza e l'Equilibrium in questione è lì solo per supportare al meglio il nostro proposito, come aiuto silente e amorevole e non certo "causa scatenante"! Nessuna bottiglia può condizionarci, non è questo il loro compito...le parole usate per descriverla invece SI', eccome! Da qui la responsabilità del consulente di essere accorto e attento alla valutazione della personalità che si trova davanti, forte...fragile...confusa...titubante? Se poi facciamo nostra la teoria degli specchi... aiuto, meglio sarebbe astenersi da commenti teorici!!!!... la rabbia che vediamo nell'altro potrebbe essere invece solo la nostra? E qui si aprono dibattiti infiniti... Queste considerazioni sono emerse con l'uso di Metatron, elaborate forse negli anni d'attesa, radicate con pazienza, ma ora pienamente integrate, come il concetto di "unità". Tendiamo spesso a parlare o pensare per opposti, il giorno/la notte, il bene/il male, il bello/il brutto, il fisico/lo spirito, l'io/l'ego e a volte ci sfugge che la separazione tra i due opposti non esiste, essendo l'uno parte dell'altro. L'uno esiste in virtù dell'altro. La classificazione arriva dalla mente che si esprime attraverso la personalità terrena, da qui il concetto di giudizio con relativi sensi di colpa al seguito. Se da "umana" osservo un comportamento, sorge spontaneo il giudizio che però genera infiniti conflitti. Demonizzato per lo più, incaritatevole, inconsapevole, mancante d'amore...non comprendendo che esso deriva appunto solo dalla personalità costruita, giorno dopo giorno, esperienza dopo esperienza, nel mondo materiale e perciò soggetta a manipolazioni, ingerenze e condizionamenti. L'anima invece tace, sempre, proprio perchè comprende la perfezione di ogni singola azione nel processo evolutivo del singolo individuo. La confusione e relativi sensi di colpa, nascono dalla non accettazione di questa unità, anima/personalità e dalla demonizzazione di ciò che è materiale/umano a discapito di ciò che è retaggio dello spirito e quindi meritevole. Oggi si parla tanto di amore incondizionato, fino alla noia. Ognuno di noi si è fatto un'idea di che cosa rappresenti e anch'io non faccio eccezione. Per me non è un concetto, ma uno "stato" dell'essere. Nell'amore incondizionato o ci sei o non puoi rincorrerlo sperando di acchiapparlo prima o poi, e se ci sei, spesso non te ne rendi neppure conto essendo per l'appunto uno "stato" naturale. Spesso le persone buone si meravigliano di essere così

definite, e le capisco, è logico, quella è la loro natura, non potrebbero essere altrimenti. Non si può entrare ed uscire dall'amore incondizionato a secondo delle situazioni, persone o fatti, è solo "maya", mera illusione!! Il giudizio poi, nulla ha a che fare con l'amore incondizionato perchè deriva dalla personalità, altra metà dell'unità che è l'essere umano. La personalità giudica il comportamento umano perchè è venuta sulla terra per esperire il sentire "di pancia", oltre che a discernere con la mente e vivere il quotidiano; l'Anima invece ha un altro compito, di equilibrio, non accusa, non condanna e non ha quindi bisogno di elargire perdoni, osserva solo, con amore, perchè è amore, non ha bisogno né di comprendere, né di imparare, semplicemente "sa", essendo collegata alla Fonte. Un'altra comprensione che Metatron mi ha donato è la convinzione che noi nasciamo "luce", siamo figli di un Dio di luce e d'amore e questa è la nostra vera natura. Scendiamo sulla terra, dove facciamo la conoscenza del buio, proprio per riportarvi la luce, l'amore, la gratitudine e riscoprire la magia del Magenta nelle piccole cose, nei gesti del quotidiano, semplici e spesso ritenuti insignificanti dall'occhio disattento, ma magici per chi la magia l'ha ancora dentro! Poter vedere la luce del giorno, sentire l'aria sulla pelle, leggere un giornale, sorseggiare un caffè, osservare lo schiudersi di un fiore, giorno dopo giorno...non è forse magia? Il Magenta Profondo ti riporta all'origine, è un ritorno a casa, dal buio alla luce, dalla sofferenza all'amore, dalla disperazione alla fiducia. Sulla linea di demarcazione dell'Equilibrium 100 lo splendore del Magenta mi ipnotizza, occhieggia, svanisce, ricompare ad ogni movimento che imprimo alla bottiglia, è il colore amorevole che unisce buio e luce, il collante tra anima e personalità, è la passione consapevole del vivere fluendo col Tutto e non il mero impulso alla vita. Il buio e la luce esistono in ognuno di noi e solo quando recuperiamo la magica innocenza del bambino delle stelle e usciamo dalle tenebre, come il mattino ristorato dal riposo notturno, possiamo riprendere il cammino con maggior slancio, grati per ogni respiro. Comprendo ora che 15 anni fa non sarei stata in grado di abbracciare questi concetti, l'attesa ha avuto una sua ragione...Nel frattempo quanti corsi ho frequentato ammalata dal canto incantatore di una conoscenza /comprensione che mi avrebbe portato maggior serenità e chiarezza del mio scopo in questa vita! Ricercavo con la mente ciò che con la mente non è comprensibile. La luce è lo stato naturale dell'anima, la sua vera natura...la luce che è amore, fiducia, connessione con la Fonte, è ancora uno stato dell'essere...è un mare calmo dove cullarsi dopo tanti affanni. Essere nella luce non ha niente a che vedere col comprendere, non deriva dal sapere, dallo studio, dalla ricerca, ma è un ritorno a noi, a ciò che abbiamo dimenticato d'essere, figli di un Dio d'amore e misericordia. Dopo tanto "scodinzolare" per ottenere una carezza di riconoscimento, dopo anni passati nell'invisibilità, piena di un amore tanto grande da essere a stento contenibile, ma non riconosciuto dai più, ecco che Metatron mi invita ad alzare il capo, a ritornare ad essere luce per diritto di nascita, ad accettarmi nella mia interezza. A volte, proprio per reazione, mi riconosco un'arroganza che cozza con l'umiltà che credo di possedere. E' vero, la finta modestia mi disturba. Negare intenzionalmente le proprie qualità, allo scopo di sollecitare un riconoscimento esterno, non solo è penoso, ma non rende giustizia alla generosità del Creatore. E' mortificare la propria anima e io allora a volte, conoscendo l'amaro sapore della mortificazione ...calco la mano sul lato opposto, ma ne sono consapevole e, dopo, mi prendo in giro da sola! Ritengo sia un dovere riconoscere il nostro valore perchè così facendo rendiamo grazie alla generosità dell'Universo. La mia saggia nonna diceva che Dio "tutto a uno non ha dato e tutto all'altro non ha fatto mancare...". Ognuno nasce col suo corredo di doni, accuratamente depositati nel profondo, nessuno ne è sprovvisto! Portare maggior chiarezza su chi sono è un dono che Metatron mi ha lasciato. Meriti e limiti, onori e oneri. Sempre gli opposti che si incontrano. Come è strana la vita, la Bottiglietta colorata che anni fa avevo associato ad un litigio, (...ribadisco, non per sua natura, ma per incauta altrui attribuzione...) ora mi ha condotto sul lato opposto, permettendomi un incontro inaspettato...l'incontro con la mia dualità riconosciuta, abbracciata, compresa, amata....io sono luce e l'ombra altro non è che l'attimo di riposo prima di ripartire con più slancio. Sentitamente ringrazio...anche perchè mi è stata "suggerita" dall'Alato,

un'altra Equilibrium, la 0 che nel mio set aveva assunto gli stessi colori della 1, senza per altro che me ne fossi accorta, cosa strana prestando quotidiana attenzione alle "creaturine". Rescue fisico e Rescue spirituale, all'occhio erano IDENTICI, non distinguibili. E qui si impone un'altra considerazione...c'è separazione tra il mondo fisico e quello spirituale? Non vedo l'ora di incominciarla...stasera un altro viaggio ha inizio! Smetterò mai di entusiasarmi? Nooooo...nacqui Vervain, e per chi non mastica i fiori di Bach, traduco il concetto in Equilibrium : "Io sono 40", Rosso/Oro...seduta ed immobile magari, ma dentro...sempre in movimento!!! <3

PS...e la notte ispira...non avevo neppure realizzato la connessione tra la 100 e i 2 rescue 1 e 0. Rescue fisico 1 e rescue spirito 0, entrambi compresi nel 100 di Metatron!! Nei numeri doppi il primo numero è associato alla personalità e il secondo all'anima e una ragione ci deve pur essere per questa scelta. La semplificherei così: siamo sulla Terra e la nostra priorità è questa vita, questa esperienza. L'altra quella dell'anima, l'abbiamo già fatta, ma ne abbiamo perso la memoria. Riflettevo inoltre sul nostro bisogno di "spiritualità" e la nostra spasmodica e continua ricerca di un "qualcosa" che sempre ci sfugge... Spesso però rincorriamo lo spirito quando la vita ci delude, quando abbiamo paura di affrontarla, di cambiare rotta e allora cerchiamo conforto nell'abbraccio del Padre, lo Spirito e non realizziamo che lo spirito è sempre con noi, nella materia, nel quotidiano, nelle prove da cui fuggiamo. Non c'è contrapposizione tra spirito e materia, ma compenetrazione, fusione e il Magenta è il collante che li tiene insieme, è il "garbo" che noi mettiamo nel quotidiano. Splendido termine, garbo, intraducibile, che comprende, amore, attenzione, cura, affetto, rispetto, dolcezza, delicatezza... Se lo rincorriamo però è perchè lo sentiamo distante, ma lo spirito è nella materia, nel quotidiano tanto snobbato. Lo spirito semplicemente è la vita ...vissuta o respinta, accettata o ostacolata, amata o odiata. Lo spirito non è solo nel silenzio di una chiesa, in un monastero, nella preghiera...Ma S.Francesco non ci ha insegnato proprio niente? Spesso la sua essenza è dove meno ce l'aspettiamo...nel fermento attivo di una via di città, nelle corsie di un ospedale, in un asilo, in un ufficio e chiede di essere riconosciuto e rivalutato. Dove c'è lavoro "magenta", c'è spirito, sia esso in una pizzeria, in un supermercato o sull'autobus. Tutti possiamo essere portatori di luce e questo è il grande dono lasciatomi da Metatron. Forse il concetto di spirito/spiritualità andrebbe riconsiderato, ma in un'altra occasione. Ora mi toccano le mansioni di casa...nobilitate dal Magenta, naturalmente...

Prove rabbia e compassione
MEDITAZIONI ASPIRATE...
dietro ogni prova c'è nascosto un premio



di
Ornella Biella

Giorno di pulizie in casa mia e quindi... di meditazione dinamica, per una spirituale/attiva un po' anomala, come la sottoscritta! Mi succede sempre quando inforco l'aspirapolvere...i pensieri arrivano con la velocità del fulmine e la tentazione di togliere la spina e incominciare a scrivere è fortissima...ma il senso del dovere è superiore e allora assecondo la mente, la seguo a ruota libera, dialogo con lei...sì...proprio della serie “botta e risposta”...mi faccio una domanda e poi mi rispondo! Oggi il primo argomento che mi è stato “proposto” era relativo alle scelte differenti che la vita ci mette davanti e le nostre azioni/ reazioni in risposta. A volte tendiamo a colpevolizzarci per ciò che riteniamo essere state scelte sbagliate con relative sofferenze a seguito. Non esistono scelte sbagliate, ma solo “scelte” che portano a comprensioni di inestimabile valore, qualsiasi esse siano. Le esperienze sono maestri in incognito, messi sulla nostra strada per insegnarci ciò che necessita alla nostra crescita o semplicemente per ricordarci ciò che abbiamo dimenticato. Non sempre li riconosciamo prestando loro la giusta attenzione. Ci vuole un po' di allenamento, ma col tempo ho imparato a guardare gli eventi con occhi più attenti. Le scelte che a posteriori possono sembrare sbagliate solo da un punto di vista puramente logico/umano, hanno invece il preciso intento di farci sperimentare “quella” determinata emozione/situazione che, correttamente elaborata, raggiungerebbe lo scopo (da noi accuratamente programmato a priori...a tavolino, da dove siamo venuti...) di elevare la nostra consapevolezza. E qui mi ritorna la massima, non sempre condivisa, che dietro ogni prova c'è nascosto un premio...un po' come la caccia al tesoro, bisogna prendersi la briga di cercarlo, scavare per benino, mettere da parte terra e sassi, aprire il forziere e vedere cosa c'è dentro. Le aspettative purtroppo giocano un ruolo spesso fuorviante non permettendoci di valutare correttamente il contenuto e la sofferenza appollaiata sulla nostra spalla come una fedele

scimmietta, ci offusca la vista. Nessuna persona entra a caso nella nostra vita di questo ne sono convinta e niente succede per caso, il problema è rompere la catena ripetitiva dei nostri schemi sia di azione che di reazione...e qui viene il bello e mi si impone il secondo argomento da trattare: la ripetitività delle “prove”!!! Personalmente sono da una vita nella ruota del criceto e zampetto che è un piacere...mi spiego meglio, mi si ripresentano a ritmi più o meno regolari, le stesse tematiche, che ritenevo felicemente “estinte” e questo denota che cambiare rotta per me è ancora una meta lontana!!!. Esempio pratico. Ho estrema facilità a relazionarmi con le persone, ma data la mia poca cautela e l'eccessivo entusiasmo che metto in ogni relazione (preciso...di amicizia!), mi ritrovo a volte nel mezzo di dinamiche che hanno come risultato finale la frustrazione e uso un termine volutamente riduttivo evitando la pesantezza che caratterizza la delusione più profonda derivante da un rapporto alla fine compromesso, se non addirittura naufragato nel peggiore dei modi. Non ho l'abitudine di attribuire le colpe ad altri se non a me stessa, ritenendo che tutti sono solo strumenti nelle mani dell'Universo affinché io sia portata, per il mio massimo bene, ad ricontattare quella consapevolezza (in questo caso la capacità di discernimento...) che, strada facendo, ho perso. L'affetto incondizionato che porto alla mia persona, acquisito come premio dopo anni e anni di personali e inutili fustigazioni verbali e virtuali, mi consentono di accettare la mia difficoltà di apprendimento e passare quindi ad analizzare le mie “reazioni”, paragonandole alle “precedenti”. Che cosa è cambiato dall'ultima volta in cui mi sono trovata nella stessa situazione? Perché la cartina di tornasole è questa, la mia reazione che potrebbe essere il primo passo verso la tanto attesa “estinzione” della dinamica perversa che mi trattiene nella “ruota” (...del criceto o karmica o semplicemente della vita...fate voi!). Il quadro che si presenta potrebbe essere questo, per altro conosciuto ai più: “si conosce una persona, maschio o femmina non ha importanza, ci si relaziona, si è in empatia, nascono dinamiche d'affetto, di stima, si condividono piacevoli esperienze, l'entusiasmo è al massimo e si parte in quarta...vediamo tutto rosa!!!”. Essendo nata rossa, Vervain per intenderci, le mezze misure non fanno per me. Mi viene in mente quella frase del Vangelo., che riporto malissimo “acqua tiepida io ti sputo...”, o gelata o bollente, o amo o odio, la “neutralità”, la personalità anomima è la peggior etichetta che possa apporre ad una persona. Ehi...lo so che parto male e questo l'ho compreso durante uno dei miei innumerevoli percorsi, erroneamente ritenuti “a vuoto”, perchè così facendo, idealizzandola o sopravvalutandola, carico la persona in questione di una responsabilità eccessiva che difficilmente riuscirà a sostenere. Inevitabile la caduta dal piedistallo una volta che l'infatuazione svanisce e la realtà si palesa non più celata da veli da me stessa costruiti a dovere, per le dinamiche più svariate, che spetterebbe a uno psicologo analizzare correttamente, ma che ben conosco, rifiutando da mo' di contarmela e cantarmela. Se poi, strada facendo, intervengono vere e proprie incomprensioni, il gioco è fatto, scatta automaticamente la delusione, la frustrazione, l'amarezza e...la rabbia! Arriva a questo punto il terzo argomento da trattare...la rabbia!!! Emozione spesso incontenibile e tanto demonizzata. Pochi accettano di viverla fino in fondo, si pensa non ci faccia onore e che non sia da esseri spiritualmente evoluti... la confusione impera a tal proposito!!! Gesù Cristo non ha forse fatto volare le bancarelle davanti al tempio...? . In un mondo che tende ad “appiattare” tutto, omologando il più possibile, concedersi uno sfogo emotivo, seppur contenuto nei limiti della buona educazione, è il più delle volte, considerato...”disdicevole”. Termine... snob...concordo, che tradotto terra terra potrebbe suonare come “da popolani”...(e lì io sono...!!!). Pochi si prendono però la briga di analizzare il lato opposto della medaglia, vale a dire a cosa porti reprimere la rabbia, fingere che nulla sia successo, incassare, ignorare, andare oltre (...somatizzare?...) o perchè questa dinamica venga messa in atto (autocontrollo, convenienza, diplomazia finalizzata a.....mancanza di coraggio di rispondere...?). Grazie, io ho già dato su questo versante!!! Aria, aria, aria....fuori c'è tanto posto!!! La distinzione andrebbe fatta sul “modo” di esternazione non sull'opportunità o meno di metterla in atto. Nel mio caso esistono due metodi, il metodo “freddo” e il metodo “caldo”, entrambi mi sono familiari, l'abilità (...o difficoltà...) è scegliere, di volta in volta, l'opzione più opportuna. Il metodo “freddo” è

visivamente il più gentile, educato, civile, ma sotto sotto è.... cattivello (termine affettuoso che adotto per la mia persona perchè la cattiveria vera e propria non è nel mio bagaglio di dotazione...), cattivello perchè mi metto in una situazione di “superiorità”. Della serie...”cosa vuoi che mi arrabbi con te? Non sia mai detto...”...salgo sul mio piedistallo (Vater Violet alla massima potenza....) e ti guardo, se ti guardo... dall'alto al basso, ti sorrido... ma ti gelo, non proferisco parola, massima concessione una scrollatina di testa... giusto giusto per fugare ogni dubbio sulla mia capacità uditiva...poi...esco di scena da prima donna! La fase “calda” invece è la classica esternazione... polmoni volutamente in espansione, tono di voce determinato, protesa in avanti, tutta in attacco. Non è certo un bel vedere, fulmini e saette, faticosamente arginate da un'educazione catto(lico)/prussiana. Devo però ammettere che non ho mai dovuto rimangiarmi parole dette in preda ai fumi dell'ira...il solo rischio che corro in questi momenti è di lasciare uscire quella verità (il mio pensiero...) che per retaggio di carità cristiana, ho taciuto a lungo. Ognuno di noi ha il suo tallone d'Achille, con soglie di tolleranza diversi. Nel mio caso una delle tematiche che mi sbalestra maggiormente è il non avere la possibilità di “avere giustizia” nel senso più ampio possibile, sia per me che per gli altri....più per gli altri che per me veramente!!! Paladina delle cause perse, mi chiamava la mia mamma sintetizzando il mio comportamento con un sostantivo dialettale praticamente intraducibile “martulén” (sempliciotto, che non sa farsi rispettare, che crede a tutto...) . Ricercò la possibilità di incontro/scontro a quattrocchi, il dialogo, la discussione e il confronto che porti alla fine a una risoluzione . Quando questo non è possibile o mi è precluso per varie ragioni, la mia rabbia monta a dismisura, tocca il vertice ...e mi infervoro parecchio, lo ammetto, ma anche in questi casi non sono pericolosa... infatti osservandomi con obiettività, mi paragonerei più al tenero draghetto Grisù che sputa fuoco solo quando è eccitato, piuttosto che alla furia vendicatrice di una tigre ferita! A mia discolpa devo ammettere che mi dura poco. Elaboro tutto molto velocemente, botta e risposta, solo mentale a volte, oppure sbotto , non trattengo, non fingo di non aver accusato il colpo, mi concedo lo sfogo e poi...e poi, rispettati i miei tempi canonici, mi rendo conto che la mia rabbia è molto meno forte della mia compassione....e qui il cerchio si chiude, la rabbia si dissolve, scuoto la tesata e metto un punto, accetto ciò che non posso cambiare. Sono sempre più convinta che la prova più difficile nella vita da superare, non sia perdonare, fare o rinunciare all'azione, ma proprio accettare, chinare la testa al “Massimo Fattor” e dire...”se è questo che vuoi da me, sia fatta la tua volontà”! Questa considerazione è stata il dono che ho ricevuto oggi. Ho realizzato che spesso il mio desiderio di avere giustizia, passa in secondo piano rispetto alla compassione che provo per la persona che ha provocato la mia rabbia. Per compassione non intendo “pena”, o dare la “tara” come si suol dire, ma vera accettazione per la difficoltà di alcuni soggetti a comprendere l'entità delle onde di energia messe in movimento da ogni nostra azione, onde che si propagano e che non possono essere arrestate a piacere, come quelle delle parole del resto che hanno il potere di ferire molto più delle armi stesse e vanno usate con accortezza. Quanto incauti possano essere certi aggettivi usati in libertà o frasi ripetute a mantra semplicemente per mettere in evidenza aspetti di una personalità che in qualche modo non è gradita all'altro, che non solo feriscono, ma tracciano solchi indelebili nell'anima, sia da una parte che dall'altra. Spesso chi ferisce, il carnefice, nuoce più a se stesso, in totale inconsapevolezza, che alla vittima stessa. L'onda d'urto causata dalle ferite inferte non è immediatamente percepibile, può essere magari lenta ad arrivare, ma è inevitabile. L'effetto boomerang non è pura fantasia...segue solo i tempi ben più saggi dell'Universo. Vero è che il grado di sensibilità è soggettivo e ad alcune persone il significato di tale termine è sconosciuto... elefanti in una cristalleria e in questo caso è più facile farsene una ragione e andare oltre. Altra storia invece è realizzare che le parole sono state lanciate non come petardi per rallegrare l'allegria compagnia, ma come bombe al solo scopo di ferire, di proposito, seppur mascherate dal sorriso o con un'ironia accuratamente messa in scena, come se si stesse raccontando una barzelletta o si facesse un complimento!!! Ferire ridendo può diventare un'arte, richiede doti che non tutti hanno e ogni volta che ho potuto osservare dall'esterno

tale meccanismo, mantenendo la neutralità pur essendone personalmente coinvolta mio malgrado, confesso che ne sono rimasta affascinata...parole taglienti come bisturi!!!!Beh, questa mattina, riandando col pensiero a fatti successi nel mio passato più o meno recenti, piccoli e grandi dolori accuratamente protetti ad occhi indiscreti, ho avvertito un cambiamento di percezione, la compassione aveva preso il posto dell'amarezza senza alcuna fatica, spontaneamente. L'inconsapevolezza di chi volutamente ferisce, merita maggior compassione perchè rinnega la carica di rabbia/dolore/invidia/disagio che motiva le parole. A volte si ferisce perchè si è stati feriti, perchè ci si sente invisibili o non considerati. Passare dalla teoria (comprensione) alla pratica (compassione) ha richiesto tempo....ma ne è valsa la pena, mi sono data una pacca sulla spalla, ho ripetuto a me stessa "ben fatto Donna, te la dovevi proprio dopo tanto... meditare"! Ho sempre alcuni momenti di stallo dopo simili elaborazioni, rari attimi di silenzio mentale. Tiro i remi in barca e attendo la sintetizzazione, in un pensiero, del frutto del mio "sfrugugliare" che generalmente arriva di corsa, conoscendo l'Universo i miei limiti di attesa.....centrerà poco con ciò che ho scritto, ma il messaggio è arrivato forte e chiaro. "La comprensione>compassione che riservo ai miei compagni di viaggio è un dono che devo estendere a me stessa", così facendo chiudo il cerchio e la lezione è assimilata correttamente. Scendo, si spera!!!!, dalla ruota del criceto, sgranchisco le gambette, mi stiracchio e... riparto... a tutta birra per un altro viaggio (mentale)...si perchè, tenere ferma la sottoscritta, resta...mission impossible!!

P.S. Sentitamente ringrazio chi mi ha accompagnato dall'alto in questa scorribanda mentale, non si è mai soli quando si ricerca...

troppo spesso ci viene negato di azione/non azione. Insomma bisogna essere consapevoli quando ce la contiamo e ce la cantiamo...e anche questo è un nostro diritto, ci mostra spesso che i tempi dell'azione non sono ancora maturi. D'altro canto, se scegliamo l'operatore gradiremmo la massima neutralità, cosa che se la reciproca conoscenza è già avvenuta, la vedo dubbia. Perché? Perché l'interpretazione di un tarocco, di una Equilibrium, di un numero o di un fiore di Bach non può essere "asettica", difficilmente baipassa la mente, le emozioni o l'opinione che chi commenta si è fatta di noi, l'ho notato nella pratica e non mi meraviglio, lo trovo invece logico. A parte le consultazioni condivise durante la frequentazione dei vari corsi, obbligatorie per altro, non ne ho mai richieste di personali per questa ragione, si corre il rischio di sentirsi dire ciò che andrebbe rispedito al mittente, seppur in perfetta buona fede, ma ognuno da quello che ha... Sono disfattista? Può darsi, ma in tanti anni ne ho viste di tutti i colori e questo mi ha reso non solo più cauta, poco poco..., ma nella mia grande presunzione, ho radicato la convinzione che preferisco di gran lunga il "fai da te". Può capitare infatti che quando ti commentano un tarocco, una bottiglia, un fiore, un numero o si condivide la visualizzazione di una meditazione scatti la frase .. lui...l'incriminato oracolo..."ti chiede di riconoscere il tuo lato d'ombra, di affrontare le tue paure, le rabbie, le illusioni, le rigidità, i dolori passati"(guarda caso quasi mai gratificazioni...lo stitico!) ... della serie "devi" farlo, se non lo fai non vuoi crescere...insomma indice contro!! E qui mi parte la scimmia ovvero la ribellione....chi meglio di me sa quando è venuto il momento giusto per fare qualcosa? I tempi sono personali e ognuno di noi ha testato la propria resistenza fisica, emotiva, mentale ed è quindi mio diritto rispettare anche il mio rifiuto di fare, di crescere, di mollare senza sentirmi in colpa ! Questo mi può accadere anche quando estraggo dei tarocchi al "buio", coperti per intenderci, o un fiore di Bach dalla scatola, o una bottiglia partendo dal numero sul tappo... il messaggio sarebbe frutto della voce dell'anima... e allora "dovrei" farmelo andare bene anche se la mia vocina interiore mi dice tutt'altro? Mi viene in mente la storiella di Castaneda sulla lumaca che attraversa la strada... Non sarebbe più semplice mettersi davanti agli Arcani Maggiori, ai fiori, alle bottiglie, ai numeri e cercare di entrare in sintonia scegliendo poi quello che maggiormente ci risuona, ci attrae, e risalta staccandosi per questo da tutti gli altri? E' come quando scegli tu una Equilibrium o quando te la "suggeriscono" (bottiglia dell'anno, dell'età, della data di nascita, dell'anno in corso ecc. ecc....).... La libera scelta, che ha sempre come presupposto l'onestà intellettuale, denota una sintonia, un desiderio di azione, di interazione e di elaborazione dei messaggi contenuti sia nella bottiglia che nel fiore , nel numero o nel tarocco. Si è maggiormente pronti e ci sono tutti i presupposti di successo, visto che la nostra è stata una scelta "di cuore", fatta allo scoperto, è una "chiamata" reciproca e quindi "sentita". Questo servirebbe anche a metterci in maggior connessione col nostro maestro interiore e riappropriarci di quel potere personale, delegato troppo spesso a chi ritenevamo/riteniamo a noi "superiore", a ragione o a torto. Ci si potrebbe aiutare con la meditazione, per chi ha dimestichezza. Anche in questo però sono anomala, le mie meditazioni più proficue si sono sempre svolte nel tragitto, effettuato in macchina, che da casa mia mi portava alla casa albergo dove era ospitato lo zio. Ho avuto delle comprensioni di cui ancora ringrazio. Ora che lo zio è mancato ho cercato un'altra via per imbrigliare la mia mente vagabonda e l'ho trovata nelle incombenze domestiche, non particolarmente gradite, ma parte di un dovere al quale ancora non oso sottrarmi. Inforco l'aspirapolvere e i pensieri arrivano a frotte...quante volte avrei voluto avere a disposizione un "registratore dei pensieri"...perchè questi svaniscono in fretta, sostituiti da altri e poi da altri ancora, una vera processione che mi lascia ogni volta stupita per l'intensità, la profondità o...l'ovvietà fino a quel momento non recepita! Alla fine del lavoro, ringrazio e dico più o meno sempre la stessa frase "grazie Signore, anche per oggi, col c... , ma sono stata in grado di farli, cosa non scontata!"...vi rendete conto? Questa è la mia spiritualità, non ne conosco altra.

Spesso quando scrivo salto di palo in frasca, ma è proprio perchè i pensieri corrono veloci nella mia mente tanto che mi risulta difficile poi riacchiapparli se perdo il filo... Altro esempio...ho

sempre trovato inutile nel mio caso, effettuare le selezioni giornaliere delle Equilibrium durante i vari corsi da me frequentati. Fatta la prima volta, i successivi giorni mi vedevano stabile sulle mie posizioni, stesse bottiglie, stessi colori, massima concessione...cambiavano le posizioni! Sono stata "ferma" su 4 bottiglie per anni, vedevo solo quelle, le altre non esistevano. Vale lo stesso per i Tarocchi, ho sempre avuto un amore infinito per "L'eremita" sin dall'infanzia (ho incominciato a "giocare" con le carte da bambina, con la mia nonna...) e la famigerata "Torre", mi strapiace, mi stimola, mi sprona e se vi dico che la trovo persino "eccitante", sconvolgo qualcuno? Ma così è. E' come quando, parlando di fiori, si nomina Water Violet ...quanti pregiudizi...io invece mi ci riconosco in positivo, mi ritengo infatti "unica" (come ognuno di noi dovrebbe sentirsi...)...è semplicemente essere in sintonia, in quel momento, più con un archetipo (quale i tarocchi e i fiori sono...) che con un altro, consapevoli però che tutti sono presenti energeticamente in noi. Ciò che ho elaborato nel corso della mia vita, mi ha portato ad affinare il sentire di pancia e di cuore (se scrivessi di anima cambierebbe qualcosa?...), ad interagire naturalmente coi vari mezzi a mia disposizione piuttosto che farmi "condizionare", più o meno consapevolmente, da essi. Trovo che iniziare la giornata con una "scelta", sia essa fiore, tarocco, colore, equilibrium, lettera ebraica e chi più ne ha più ne metta, sia mandare un messaggio al cervello "condizionante"(qualcuno potrebbe obiettare che tale energia è semplicemente stata "chiamata" da noi.....). C'è chi ne hanno fatto una pratica quotidiana, utile e piacevole, io non mi ci ritrovo. Mi sentirei sospinta, seppur dolcemente, verso un esito già scritto, non lasciando invece libera l'energia di scorrere a suo (mio...) piacimento, insomma sai il lavoro che ti aspetta e, conoscendomi, tenderei ad adoperarmi per invertire la rotta del messaggio proprio per smentire l'oracolo, bastian contrario quale sono! Insomma nelle regole non ci sto. Scegliere invece una bottiglia, una carta, un fiore o altro strumento e commentarlo solo a giornata finita...mi sembra già più "accettabile", oltre che più "innovativo" e sarebbe inoltre un'ottima prova del 9!!! Ma mi rimane il dubbio...è curiosità, necessità, abitudine, voglia di tenere tutto sotto controllo, dare una spiegazione a tutto o che altro?

Ho realizzato inoltre, che mentre parlo normalmente, uso una quantità eccessiva di "devo/dovrei" e ne ho dedotto che necessito urgentemente di una revisione e di un riassetto generale. In vita mia ho cercato sempre di fare del mio meglio, non ho scritto "il massimo", ma il meglio, ho letto di tutto e di più, ho frequentato corsi d'ogni genere, ho anche studiato, meno di quello che avrei potuto lo ammetto, ma non sono certo stata con le mani in mano e poi, e poi ho pensato tanto, ma tanto davvero, ho elaborato tutto ciò che mi era stato insegnato cercando la mia verità, quella verità che risuonasse in me e trovasse una corrispondenza nella realtà di tutti i giorni. Sono nata per mia fortuna, "rossa", pratica e non teorica, tutto ciò che non mi serve per creare serenità ed equilibrio, non mi interessa più. Tutto ciò che mi riporta ad un passato di sofferenza, negli angoli bui che tali voglio lasciare, per pudore o necessità, all'elaborazione più o meno forzata di ciò che mi viene detto "devo" elaborare, grazie non mi serve più, ho già dato abbondantemente. Rispetto sia i miei tempi che i tempi ben più saggi dell'Universo. L'unico "devo" che ora tengo in considerazione è il "mi devo"...basta un piccolo pronome per cambiare rotta!!! Alimentare la mia curiosità mentale resta una necessità, ma tutto ciò che apprendo per me però non è più la verità assoluta o l'unica, ma una "possibilità" che spesso è il frutto di un'intuizione personale, il risultato di un'esperienza o di una ricerca che passa dall'insegnante all'allievo. Per mia dinamica personale ho bisogno di esperienze che dal mentale passino al personale e come meta finale, o prova del 9, trovino riscontro ed applicazione pratica nella quotidianità altrimenti le reputo fine a se stesse. Devono portarmi gioia, leggerezza e gratitudine, non sovraccaricarmi di ulteriori pesi altrimenti... abbraccio l'alternativa delle terme o di una beauty farm che meglio mi fa'!!!

Portatore di perdono divino
YERATHEL L'ANGELO DI D'ARTAGNAN
Vero e amabile significa <Dio vigilante>

Yerathel, o Yeratel, o Yerathe'el, è il 27esimo Soffio e il terzo raggio angelico nel Coro degli Angeli Dominazioni, nel quale amministra le energie di Giove. Il suo elemento è il Fuoco; ha domicilio Zodiacale dal 10° al 15° del Leone ed è l'Angelo Custode dei nati dal 2 al 6 agosto. I sei Angeli Custodi del Leone sono potenze solari che, collettivamente, suscitano nei loro nati un sentimento acuto del potere legale, grande fierezza e amabilità. Il nome di Yerathel significa “Dio vigilante”, o “Dio che punisce gli empi”



Il dono dispensato da Yerathel è la DIFFUSIONE DELLA LUCE, e la CIVILTÀ’.

Questo Angelo Custode-Dominazione domina la diffusione della cultura e della civiltà. Dice Haziel che Yerathel esprime efficacemente i doni e i poteri del Centro cui appartiene: si può dire che da lui irradiano contemporaneamente i poteri creatori dei Serafini, l'amore-saggezza dei Cherubini, la capacità legale dei Troni e quella di organizzare nuovi mondi. Invocarlo significa risolvere immediatamente tutti i possibili problemi di ordine personale, politico, sociale: egli risponde prontamente, come ricevendo i suoi protetti a braccia aperte per concedere loro pace, conforto e realizzazione delle speranze. Dona successo in campo letterario, vincita in procedimenti giudiziari, rapporti sereni e pacifici con i propri vicini e con la gente in generale. Concede infatti ottimismo, gioia e tutte le virtù superiori che portano al successo nei più svariati campi: dall'amore agli affari e al denaro, dal prestigio sociale alla spiritualità. Confonde coloro che si servono della calunnia per danneggiare il prossimo, rendendoli innocui o facendo pagare loro il prezzo delle loro colpe. Yerathel è anche portatore di perdono Divino: passa definitivamente la spugna sul passato e apre nuove prospettive (caratteristica di guarigione tipica anche dell'Arcangelo Raffaele, molto collegato a questo angelo). La persona potrà così diventare, fra i suoi simili, colui che schiude nuovi orizzonti e fa procedere le cose nella giusta direzione. Chi ha la fortuna di averlo come Custode può considerarsi in un'incarnazione “favorevole” perché questa benevola energia non gli è toccata per caso, ma è stata meritata.

Yerathel secondo Sibaldi

Sibaldi dice che Yerathe'el potrebbe essere l'Angelo di D'Artagnan, perché questo famoso moschettiere presenta veramente tutti i tratti dei suoi protetti, tanto da far seriamente pensare che Dumas, nel progettarlo, avesse consultato qualche prontuario di angelologia. Come i tipici Yerathe'el, anche D'Artagnan è rissoso, temerario, giocatore, idealista, incorruttibile, cavalleresco

e, soprattutto, splendidamente leale e generoso con gli amici, moschettieri come lui. Al tempo stesso, è afflitto da un segreto senso di colpa, che in un modo o nell'altro lo intralcia puntualmente nel guadagnare per sé solo; e da un senso d'inferiorità che, se da un lato contribuisce molto alla sua passione per i duelli, dall'altro gli fa cercare sempre qualcuno da venerare (che ne I tre moschettieri era Athos); e infine da un troppo burrascoso senso d'indipendenza, che ha spesso l'effetto di metterlo in pessima luce agli occhi dei superiori. Se verificate negli Yerathe'el che avete conosciuto potrete riconoscere attinenze con questo modello. Il tratto principale e più delicato della personalità yeratheliana sembra essere proprio il senso di colpa: immotivato, di solito (non riferibile cioè a qualche colpa reale), eppure profondo, invincibile, tumultuoso. È certamente alla radice della proverbiale aggressività degli Yerathe'el, che divampa solo contro chi abbia fatto o voglia fare qualcosa di male. Si direbbero paladini sempre pronti a smascherare colpevoli, e che in ciascuno di essi si rispecchino, cioè lo attacchino per alleggerire la loro stessa coscienza. La stessa tensione alimenta in loro il grande bisogno di un ideale, di trovare qualche superiore che gli affidi un incarico, possibilmente audace: perché il suo io, la sua volontà, i suoi desideri gli sembrano sempre indegni, miserevoli, colpevoli. «Che diritto ho, io?» sembra domandarsi sempre, in fondo al cuore. Può derivarne anche un amore del rischio che lo Yerathe'el interpreta come una sofferenza a lui necessaria, una sorta di abnegazione. E anche l'amore del gioco, nel quale la speranza di fortuna nasconde l'inconscio desiderio di perdere, come fosse intimamente convinto di meritare questo, dal destino. Non se la passano meglio gli Yerathe'el più prudenti, più scettici e miti; in loro l'ansia del senso di colpa è solo più recondita e perciò ancora più dolorosa: causa in loro un senso di perenne sconfitta, o peggio ancora quella speciale repulsione nevrotica verso la gioia e le vittorie, per la quale alcuni arrivano a credere di non poter ottenere successi nella vita senza che su un loro caro si abbatta una disgrazia (ossessione, questa, tutt'altro che rara). Appunto perciò fanno pochissimo per sé e molto per gli altri, tanto che se non hanno amici per cui lavorare possono anche ritrovarsi per anni a non far nulla di preciso. Inutile nutrire illusioni al riguardo. Questa non è una situazione che si possa "modificare", però ci si può giocare in modi diversi. Davanti a questa specie di nevrosi congenita, la scelta fondamentale della loro vita si pone tra due modi di intenderla: come una condanna (dovuta a un karma pesante da subire), oppure come stimolo all'azione. Il primo è il caso dello Yerathe'el pessimista, scostante, infelice, in un certo senso bramoso di rovesci della sorte, una sorta di outsider tormentato: come furono Percy B. Shelley, disordinato e tragico; Maupassant, che morì in manicomio; ma anche i protagonisti dei film dello Yerathe'el John Huston (dal Tesoro della Sierra Madre a Moby Dick); o i personaggi interpretati dall'inquietissimo, plurirecidivo Yerathe'el Robert Mitchum: in particolare l'ex galeotto de Il promontorio della paura, che del senso di colpa era la personificazione. Ma è il secondo caso quello dei veri Yerathe'el, quello per cui sono nati, che realizzano precisamente il compito a cui il loro Angelo li ha avviati: è il caso in cui gli Yerathe'el possono trasformarsi in perfetti eroi, e che richiede loro di prendere sul serio quel senso di colpa e di portarlo all'estremo.

Se non possono approvare e amare il loro io così com'è non devono sforzarsi di farlo, ma devono riconoscere questa difficoltà e imparare piuttosto a superare questo io ingombrante: a trascenderlo per dedicare veramente agli altri le loro potenzialità. Non riescono a non credere di non meritare alcuna ricompensa dal destino? Continuino a godere tranquillamente di questa convinzione, ma abbraccino una professione in cui aiutare altri a ottenere le ricompense e la felicità che meritano, o a non farsele sottrarre. Non per niente nella radice del Nome 'yod-resh-thaw' c'è il concetto "Io bramo che ognuno superi se stesso". Potranno essere preziosi come agenti, produttori, consulenti, avvocati, giudici, carabinieri, medici anche. Gli Yerathe'el medici sono valenti avversari delle malattie, come lo Yerathe'el Alexander Fleming, scopritore della penicillina. I benefici anche per loro saranno enormi: oltre a trovare finalmente un concreto e stabile sollievo al loro senso di colpa, si sentiranno amati, utili e necessari, il che per loro è quasi la porta dell'autentica felicità.

Qualità di Yerathel e ostacoli dall'energia "avversaria"

Yerathel dona carattere pacifico e pacifismo, sopportazione, pentimento, rettitudine, fedeltà al proprio destino, benevolenza, felicità.

L'angelo dell'abisso a lui contrario si chiama Ergamen e rappresenta l'intolleranza; causa insofferenza, insolenza, schiavismo, ignoranza, intolleranza nei confronti delle opinioni altrui; invidia, conflitti, ingiustizie, perdita della libertà personale.

Meditazione associata al Nome

La meditazione associata a Yerathel si chiama "il partner silenzioso". Premesso che esistono 2 tipi di ricchezze (quelle materiali e quelle spirituali); secondo la Kabbalah il modo in cui riusciremo ad attingerle dipende dal "partner" invisibile che ci scegliamo. Se scegliamo come partner le forze dell'oscurità potremo realizzare anche il 100% delle nostre possibilità di ricchezza materiale, ma saremo costretti a cedere il 90% della luce spirituale, per accontentarci di quel 10% che splende in modo effimero di gratificazioni momentanee. La forza dell'oscurità userà il restante 90% perso per rafforzare se stessa e alimentare distruzione nel mondo e nella nostra vita. Ma se scegliamo la Luce, come nostro "partner silenzioso", ci resterà il 100% della Luce ma anche il 90% della ricchezza materiale: e – sempre secondo la tradizione kabbalistica - per ottenerla è sufficiente che ciascuno ceda di buon grado la cosiddetta "decima", cioè reinvesta almeno il 10% dei propri guadagni (o del proprio tempo) in opere di beneficenza, in carità davvero gratuita offerta in soccorso di chi ha meno. Lasciando la Luce fluire liberamente, questo avrà anche l'effetto di eliminare l'oscurità dalla nostra vita.

Meditazione:

- Ora, concentrando la tua visione sulle lettere ebraiche della radice del Nome, senza pensare ad altro, respira e, lasciandoti permeare profondamente e a lungo dal suo significato, pronuncia questa intenzione: per l'energia di questo Nome io scelgo come mio partner silenzioso la Luce; cedo senza rimpianti qualcosa del mio benessere materiale, ricevo benedizioni e protezione infinita.



Esortazione angelica

Yerathel esorta a utilizzare i propri talenti per portare progresso al mondo e agli altri, diffondendo tolleranza, benessere, pace, armonia.

Giorni e orari di Yerathel

Se sei nato nei suoi giorni di reggenza Yerathel è sempre in ascolto per te; ma in particolare le sue energie si schiudono nelle date del tuo compleanno e negli altri 5 giorni che ti sono dati dal calcolo della Tradizione. Suoi giorni di reggenza sono anche: 3 febbraio, 16 aprile, 30 giugno, 13 settembre, 24 novembre; ed egli governa ogni giorno, come "angelo della missione", le energie dalle h.8.40 alle 9.00. Assiste perciò, in particolare, anche i nati in questi giorni e in questo orario,

in qualunque data di nascita, ed è questo l'orario migliore in cui tutti lo possono invocare. La preghiera tradizionale rivolta a Yerathel è il 2° versetto del Salmo 139: Eripe me, Domine, ab homine malo, a viro violentate serva me (Liberami Signore dalle persone malvage, proteggimi dall'uomo violento).



Corrispondenze con le simbologie degli Arcani maggiori

A ciascuna delle 22 lettere ebraiche sono associati dei numeri, dunque ad esse possono venire associate anche corrispondenze con le relative simbologie dei 22 Arcani maggiori dei Tarocchi; il che ci dà ulteriori spunti sul piano dell'introspezione psicologica. In questo caso la radice yod-reshtaw risponde alla configurazione:

"la Ruota – il Giudizio – il Matto" da cui la riflessione interiore suggerita dalle domande poste da questi arcani. Chiede la Ruota (principio, metà o fine di un ciclo): cosa devo cambiare, quale ciclo si è concluso nella mia vita? quali sono le mie opportunità? cosa mi aiuta? cosa sto ripetendo? quale enigma emozionale mi impedisce di andare avanti? Chiede Il Giudizio (nuova coscienza, desiderio irrefrenabile): cosa si sta risvegliando in me? quali sono i miei desideri irresistibili? che cosa stiamo creando insieme? qual è la mia posizione di fronte all'idea di formare una famiglia? chiede il Matto: da cosa mi sto liberando? da cosa devo liberarmi? Come posso canalizzare la mia energia?

Cori di appartenenza e Arcangeli di influenza

Rimando infine al Coro e alle energie arcangeliche che dispensano influenze ai nati fra il 2 e il 6 agosto. L'angelo Yerathel appartiene al Coro degli Angeli Dominazioni guidato dal benevolo Arcangelo Hesediel. Il segno del Leone e la decade che qui interessa (quella dal 2 al 12 agosto) cadono entrambi sotto l'influsso dell'Arcangelo Raffaele. Con questi link vi reinvio a tali entità angeliche: i nati in questi giorni sono invitati a consultarle, insieme a quella del loro Angelo Custode Yerathel. Infatti anche le energie di questi Arcangeli sono al loro fianco. Infine bisogna ricordare che una specifica influenza sulla persona è esercitata anche dall'Angelo che aveva reggenza nell'orario della nascita.

Astrologia e divinazione rimangono per <molti di noi>
temi inquietanti

LE RADICI DELL'ASTROLOGIA

La posizione del CICAP



Nel II capitolo de *La Porta Ermetica* Kremmerz prende in esame le quattro scienze occulte che fanno parte della tradizione ermetica: magia, alchimia, astrologia e divinazione. Mentre per le prime due fiumi d'inchiostro sono stati spesi per secoli, il problema della loro interpretazione in ambito ermetico non si pone, l'astrologia e la divinazione rimangono per la maggior parte delle persone termini oscuri, inquietanti.

Cosa si intende con il termine "astrologia": ad alcuni, avendo una nozione moderna di essa, è parso strano sfogliare le Lunazioni e rinvenirvi nomi arcaici e descrizioni di aspetti archetipali ed "energetici" che sono pressoché sconosciuti all'astrologia odierna, ancorata al tema natale individuale e alle previsioni per il futuro (che il CICAP dileggia).

L'astrologia genetliaca è simile a una corda tesa tra due necessità: compiacere le aspettative degli scettici, da un lato, compiacere le aspettative dei creduloni che si rivolgono a lei invece che a medici specializzati, dall'altro.

C'è anche da tener presente che la dimensione in cui si muove l'astrologia moderna non è quella del cielo reale, perché essa non tiene conto del fenomeno di precessione degli equinozi, e verrebbe anche da chiedersi con che criterio si presuma che la divisione dello Zodiaco in spicchi di 30° possa ritenersi esatta, dal momento che alcune costellazioni occupano 40°, altre 20°, e così via... e in effetti l'astrologia individuale, tesa a offrire al singolo l'interpretazione del cielo al momento della sua nascita, è un tardo sviluppo di questa disciplina e la sua prima applicazione al tema natale di un individuo risale al 234 a.C. In questo primo cielo natale, di origine babilonese, troviamo i pianeti domiciliati nei vari gradi dei segni zodiacali.

In epoca più antica, e proprio questo è il punto, la dimensione astrologica era collettiva e non si curava affatto della carta natale dei singoli: quando gli egizi si accorsero che la piena del Nilo coincideva col sorgere di Sirio, essi iniziarono ad annotare i moti della stella in relazione ai moti solari, dando così vita al "calendario delle epoche", o "via delle anime". Il sorgere dei due astri (Sirio e Sole) nello stesso momento, cioè il sorgere eliacico di Sirio, avveniva a quel tempo circa al solstizio d'estate, segnando la rigenerazione della fertilità della terra. Eppure, questo evento aveva

una portata ben più grande: in base ai cicli di Sirio e del Sole, gli Egizi costruirono un calendario particolare, che potremmo definire “calendario delle epoche”, che cercheremo di semplificare.

Una volta ogni 1460 anni l'anno vago (365 giorni del calendario civile) coincide col vero anno solare, di 365,2423 giorni. Questo arco di tempo, di 1460 anni tra due congiunzioni, è l'anno sothiaco, diviso a sua volta in 36 spicchi, chiamati “decani”, che nulla hanno a che vedere con le 12 costellazioni essendo piuttosto “porzioni di cielo” di 10° ciascuna che s'iniziavano a succedere dal sorgere eliaco di Sirio, il primo giorno dell'anno. All'interno di ogni spicchio sono contenute diverse stelle appartenenti alle costellazioni reali, che girano in questa sorta di “ruota del cielo” matematizzata (le costellazioni, come abbiamo avuto modo di notare anche prima, non occupano necessariamente i 30° attribuiti ad ogni segno zodiacale). Cielo reale e cielo “matematico”, quindi, giocano fra loro in una ruota di vibrazioni che si ripetono solo ad ogni nuova epoca.

Secondo questo sistema decanale, ogni anno sothiaco era diviso in 36 fasce di 40,56 anni ciascuna, e queste fasce erano governate da un decano al cui interno si trovavano alcune stelle notevoli: insieme, i due aspetti determinavano il carattere degli anni che cadevano sotto il loro dominio, tenendo anche conto del fenomeno di precessione degli equinozi. Per queste ragioni a Sirio fu dato l'appellativo di “via delle anime”, perché i suoi fenomeni celesti fissano i caratteri delle epoche umane.

Questo fatto ci dimostra come gli antichi fossero interessati a conoscere i moti stellari in relazione non solo ai tempi dell'agricoltura, all'orientamento notturno dei naviganti e alle piene dei fiumi, ma anche in relazione alle forze che si sarebbero esplicate nel corso del tempo e che avrebbero potuto causare catastrofi naturali, mutamenti sociali e via dicendo: essi quindi avevano una concezione più ampia dei fenomeni celesti, che andava al di là degli aspetti planetari riferiti al singolo individuo.

Già dal Paleolitico superiore (16000 a.C.) iniziano a essere stilati i primi calendari astrologici: il cielo venne diviso in 25 costellazioni, a loro volta suddivise in tre mondi: il mondo dell'Alto, il mondo di Mezzo e il mondo del Basso. Questa tripartizione dei mondi fu conservata dalle culture sciamaniche nella costruzione della Ruota di Medicina, che pur essendo un Cerchio si dipanava idealmente a spirale attraverso i tre mondi.

Uno dei primi popoli ad occuparsi di redigere un calendario “moderno” fu quello di area mesopotamica. I primi segni di una civiltà Babilonese sviluppata si collocano intorno al 2700 a.C., probabile epoca di fondazione della città di Ur, che divenne la capitale del regno neosumerico nel 2100 a.C. Se ci si ponesse la domanda “chi erano i popoli di area mesopotamica”, ci troveremo davanti una lunga storia di invasioni e a unamoltitudine di popoli profondamente diversi tra loro. Cercheremo di semplificare: considerando Kremmerz, nelle sue opere, si riferisce molto spesso ai “caldei”, è bene aprire una parentesi sul punto: a chi si riferiva con questo termine?

Per “caldei” si intende oggi il popolo che in epoca tarda (dal XIV sec. a.C.) era presente in area mesopotamica. La tesi moderna vuole che abbiano invaso quei territori nel XIV secolo a.C. e abbiano sottratto Ur ai sumeri.

All'epoca in cui scriveva Kremmerz, tuttavia, l'archeologia non conosceva questa distinzione poiché non erano presenti i mezzi tecnologici odierni per la ricerca e molte traduzioni erano ancora in corso, quindi identificava sotto il termine generico di “caldei” i popoli già presenti in area mesopotamica: sumeri, akkadi, cassiti eccetera. Questo tipo di archeologia è tipica dell'ondata di entusiasmo post-napoleonica derivante dalla campagna d'Egitto. Si suppone quindi che Kremmerz, col termine “caldei”, alludesse secondo le concezioni archeologiche della sua epoca, ai popoli di area mesopotamica: questo va tenuto presente nel momento in cui si leggano i suoi testi, e quelli dei suoi contemporanei, e vengano rinvenuti nomi di divinità e di stelle attribuite ai “caldei”, quando in realtà si tratta del pantheon sumero-akkadico, o di altri presenti nell'area in questione. Il culto, infatti, subì profonde modificazioni man mano che nuovi invasori si installarono nel territorio fra il Tigri e l'Eufrate.

Per “babilonesi” intenderemo quella cultura che operò una sintesi tra i sumeri e i dominatori

akkadi, seguendo il filone delle moderne concezioni archeologiche. Per “epoca cassita” intenderemo la dominazione cassita.

Tornando all'astrologia, i babilonesi furono i primi ad affrontare il tema dei moti delle stelle e delle eclissi. Spesso erano proprio i sovrani a chiedere loro di fare un elenco completo delle previsioni astronomiche dell'anno in corso, e oggi sappiamo che spesso la previsione di un'eclissi poteva essere adoperata dai regnanti per esercitare il proprio potere sul popolo.

Non disponendo di mezzi tecnologici sufficienti, gli astronomi di corte si basavano sui moti di alcune stelle di riferimento per calcolare le opposizioni dei pianeti nel corso del tempo, intuirono altresì i moti dei pianeti veloci e stilavano su delle tavolette alcune effemeridi. Le conoscenze matematiche di quegli astronomi potevano ben supplire alla mancanza di mezzi tecnologici: stiamo parlando del popolo che introdusse l'algebra. I loro calcoli sul mese sinodico lunare erano pressoché perfetti: lo scarto era di 30 secondi ogni 5000 lunazioni.

Già nel 1646 a.C., al tempo di re Ammisaduqa, esistono testimonianze sull'osservazione di Venere. Sempre ai babilonesi è da attribuirsi la tavoletta di epoca Cassita (1550-1320 a.C.), forse copia di un documento più antico, in cui si riflette su “quanto una stella si trovi dietro l'altra” parlando della posizione delle Pleiadi, Orione e Sirio. Un'altra tavoletta della stessa epoca riporta una suddivisione del cielo in tre zone da dodici settori, in cui ogni zona contiene pianeti e costellazioni, numerati per gradi in una sorta di mappa. Alle costellazioni e ai pianeti erano già attribuiti dei nomi.

Ciò significa anche che astrologia e astronomia sono state, per millenni, una scienza unica, e che oltre all'istinto religioso gli antichi avevano anche una concezione del cielo come entità tridimensionale, ben lontana da quella concezione mistica e puerile che si vorrebbe attribuire loro.

E' interessante comprendere come l'astrologia in ambito ermetico sia diversa dall'astrologia genetica del tema natale, in quanto si basa su concezioni e finalità diverse.

Siamo abituati a considerare il tempo come una “cosa” misurabile e identica per tutti, e poco importa che Einstein e la fisica quantistica abbiano dimostrato il contrario: il tempo per noi è scandito dall'orologio. Non così nella concezione antica, in cui i cicli umani erano legati ai fenomeni celesti: non ci si incontrava “domani alle ore 10...” ma “alla prossima luna piena”, o “quando il sole sarà alto”. Ogni anno gli uomini celebravano la rinascita della terra, seguendo quella simbiosi con la natura e la vegetazione che Mircea Eliade colloca, come credenza, nella scoperta dell'agricoltura.

Queste forze Archetipali si manifestavano nei cicli naturali, che dagli uomini erano appunto vaticinati attraverso il sorgere di alcune stelle, abbiamo ricordato Sirio per le piene del Nilo, ma altrettanto si potrebbe dire delle quattro stazioni solari legate alla ruota dell'anno e alle maggiori festività, che ancora oggi si rifanno a fenomeni astronomici notevoli: il Natale cristiano si situa in concomitanza col solstizio d'inverno, che anticamente corrispondeva al periodo dei Saturnali e alla vittoria della luce sulle tenebre, poiché da quel giorno la luce iniziava a emergere dalle tenebre dell'inverno. La S. Pasqua coincide con la prima domenica dopo la luna piena che segue l'equinozio di primavera. Nelle stelle avevano dimora gli Dei ed esse costituivano non già gli Dei stessi piuttosto la manifestazione fisica e visibile di forze Archetipali e occulte.

Sugli aspetti dell'armonia delle sfere si soffermò a lungo Pitagora, che a quanto sia concesso sapere dalle fonti che ne parlano fu un vero astrologo in un'epoca in cui l'astrologia era stata matematizzata e razionalizzata dal pensiero greco. È pressappoco dai greci in poi, astrologia e astronomia diventano due scienze distinte: la razionalizzazione del cielo, sempre più profondamente incasellato e legato da geometrie inviolabili e irrealistiche, portò le due discipline sempre più lontane da quello che furono in principio, cioè il fondamento della filosofia e dell'intuizione di un'analogia profonda tra macro e microcosmo.

Ancora in epoca medievale, si supponeva che l'astrologia fosse il fondamento di tutte le scienze e la più profonda, e nelle discipline magiche i richiami ai “giusti tempi” indicati dagli astri rimasero sempre e rimangono ancor oggi: basti pensare anche solo alle famose “ore planetarie”, impiegate

nei riti, sia in massoneria che in ambito ermetico, nel solstizio d'estate, o ai riti di primavera, o al fatto che in ermetismo sia più importante conoscere la data di concepimento di una persona piuttosto che il suo segno zodiacale, e vi siano calcoli ancora in uso (ad esempio la Trutina hermetis) per determinare con più precisione la data del concepimento. Altri esempi dell'importanza della connessione con gli astri intesi come vibrazioni archetipali (o Idee, come li chiamerebbe Platone) li abbiamo più o meno in tutti i rituali magici, alcuni dei quali seguono le corrispondenze lunari, altri quelle solari, e hanno come finalità non dichiarata quella di mettere l'uomo in comunione con queste forze cosmiche vive e operanti.

Già da questi esempi si può notare che nei semplici nomi e glifi dei pianeti che governano ore o giorni, o che presiedono ai segni o che colorano le lune, l'ermetista vede e sente le Forze Vive della natura, attive e operanti nelle loro onde di crescita e decrescita, conflitto o collaborazione.

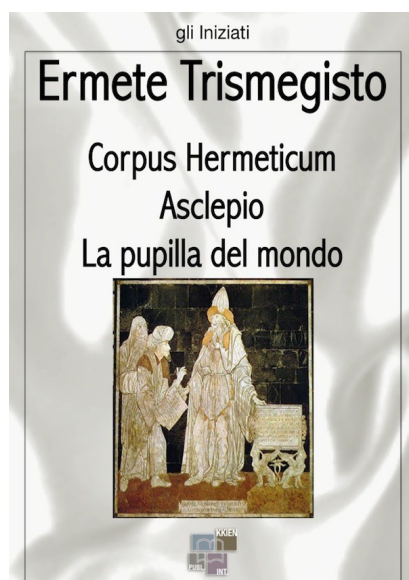
Queste stesse Idee, Forze Vive o Dei sono parte attiva delle due grandi discipline arcaiche: la cosmogonia e la mitologia, la prima scienza delle più alte trasmutazioni, la seconda esplicazione per parabole sulla natura di tali forze.

“Se vuoi attirare la forza” scriveva Kremmerz “invoca ed evoca Ariel e l'angelo te la porta. [...] Bisogna diventare un piccolo Orfeo per attirare a sé gli atomi invisibili della forza generante che è la vita universale.”

Ci troviamo così proiettati in una dimensione olistica dell'esistenza, in cui la terra e la natura seguono i ritmi scanditi dal cielo, e gli uomini a loro volta si adeguano alla danza osservando il giusto tempo per ogni cosa. Da un'esistenza così concepita, in cui la visione di un'armonia universale - con le sue leggi e la sua intrinseca giustizia - suppliva al terrore e all'insicurezza ogni volta questa stessa natura decideva di scatenarsi e distruggere villaggi o gettarli nella carestia, poteva non derivare un istinto profondamente religioso, un sentimento di fusione in quella che Pitagora chiamò “harmonia mundi”? Evidentemente, le due cose vanno di pari passo: l'astrologia assurgeva così a dimensione cosmica dell'istinto magico ed essa stessa fondava la filosofia nella sua ragione d'essere, che era appunto l'armonia dell'uomo, della natura e dei cieli.

Da questo punto di vista, gli studi moderni sull'astrologia esperienziale riecheggiano concezioni arcaiche della connessione tra micro e macrocosmo cui l'uomo può avere accesso se ricerca e ricostituisce lo stato di armonia – oggi latente – che ha dentro di sé ormai sotto forma di istinto sopito. In effetti l'interconnessione dei piani dell'esistenza era uno dei postulati fondamentali di un tale tipo di astrologia, una convinzione talmente radicata che perfino nelle tombe dei faraoni il Libro delle Porte, cioè il viaggio della Barca Solare attraverso le 12 costellazioni, era riprodotto come se, svanita la vitalità del corpo fisico, ciò che rimaneva fosse quella stessa Legge armonica intravista e vissuta durante l'intera esistenza. Plutarco stesso, così come altri storici greci, si meravigliò molto spesso e parlò – in un misto di incomprendimento e rispetto – del fatto che tutti gli egiziani, perfino quelli dei ceti più bassi, vivessero ogni lato della vita come un eterno rito, e si chiedeva da dove mai venisse loro una tale “devozione religiosa”. Se si trattasse davvero di devozione religiosa, o di perpetuo incanto causato dal vivere in contatto con l'harmonia mundi, oggi non è dato sapere. Certo è che, se contemplate il cielo e la terra con occhi nuovi e provate a sentire la connessione e l'analogia tra il microcosmo e il macrocosmo, potrete provare a scoprire quali strani stati di rapimento possano prodursi nel profondo, risvegliando un istinto sopito.

Ermete Trismegisto, il Tre volte Grande
CORPUS HERMETICUM :
LA LUCE DELLA CONOSCENZA
Il Mercurio dei latini - Il dio egizio Thoth



Le radici del pensiero esoterico e della Tradizione antica si dipartono da una remota fonte sapienziale appartenente al misterioso universo dell'Ermetismo Operativo. L'insegnamento attivo-pratico che sottende alla scienza sacra e divina si perde nella notte dei tempi. Allo scopo di comprendere a fondo la struttura di base che presiede alla Filosofia Ermetica, è necessario risalire alle origini di tale dottrina occulta dalle valenze simboliche e operative. Tra i documenti maggiormente salienti dobbiamo annoverare il celebre Corpus Hermeticum, una raccolta di scritti filosofico-religiosi riconducibili all'epoca tardo-ellenistica e attribuiti a Ermete Trismegisto, il Tre volte Grande. Questa figura, identificabile anche con il Mercurio dei latini, è in perfetta osmosi con il dio egizio Thoth, il Dio che dispensa agli uomini la scrittura. Le caratteristiche principali dei testi menzionati riassumono in sé una dottrina esoterica dai contorni misterici, nella quale si manifesta una divina rivelazione dispensata agli umani dallo stesso Ermete, non attraverso una dimostrazione di ordine razionale o per mezzo di deduzioni logiche, bensì mediante una sorta di Iniziazione Misterica, come da poco spiegato. Il livello notevolmente elevato di questi scritti, dalla matrice spirituale, morale e segreta, assunsero notevole importanza durante il Medioevo e nel corso del Rinascimento, tanto che Ermete Trismegisto venne considerato un profeta pagano del Cristo. Fra gli insegnamenti più significativi inerenti al Corpus Hermeticum rinveniamo il Pimandroe l'Asclepio, pervenutoci in versione latina dall'originale greco conosciuto come Lògos tèleios o Discorso perfetto. Da questo punto di vista è giusto segnalare alcuni frammenti di notevole valore documentale relativi ai ventidue estratti di Stobeo, tra questi la Kore Kosmouo Pupilla del cosmo. Non meno importanti i tre testi ermetici in copto, appartenenti alla biblioteca gnostica ed ermetica di Nag Hammadi (alto Egitto) portati alla luce nel 1945. Uno dei trattati riveste particolare risonanza. Stiamo parlando dell'Ogdoade e dell'Enneade, nel quale viene descritto il bacio sacramentale che il mistagogo porge al discepolo, atto dalle profonde connotazioni ermetiche che allude al viatico iniziatico e alla conseguente trasmissione del Sapere. Non è casuale il fatto che

all'interno della Cabala si parli di una trasmissione orale che viene tramandata da bocca a orecchio, a sottolineare che la bocca è lo strumento elettivo da cui viene partorito il Verbo segreto. Nello Stobeo è scritto: "E, tra gli esseri, non ce n'è uno vuoto del Logos dell'esistenza. L'essere non potrebbe essere essere, se non fosse pieno dell'esistenza. Infatti, quello che è esistente non può mai divenire vuoto. Non sono dunque vuote alcune cose, o Trismegisto, come Nessuno degli esseri è vuoto, soltanto il non essere è vuoto, estraneo all'esistenza". In queste parole è contenuto quel concetto trascendente in cui si ravvisa la presenza di uno Spirito Immanente, che permea ogni cosa: esseri umani, animali, pietre, fiumi, rocce e tutto quanto sia espressione del suo afflato. E' in questa direzione che si palesa il senso riposto dell'aforisma greco "Pan En To Pan" (Il Tutto nel Tutto). Nella Filosofia Ermetica l'essenza di tale forza spirituale coincide con l'Ermete interno, l'ente occulto e geniale il quale, una volta ridestato, fa udire la sua voce e conferisce l'ispirazione ermetica o lampo geniale che consente di pervenire alla realizzazione interiore. Quest'ente occulto o Mercurio creativo, autentica, matrice immaginativa, istruisce l'uomo fisico facendo insorgere l'Uomo Storico.

L'occulto Thoth: il Germe del Sapere

L'egizio Thoth, identificato dai Greci con il loro Ermete, al quale avevano dato l'appellativo di tre volte grande, secondo la tradizione era scrivano degli dèi, nonché divinità della sapienza. Sotto questo profilo veniva considerato autore di libri religiosi ed ermetici. Nel momento in cui le credenze dell'Egitto, la nera Alkemi, subirono l'influsso della cultura greca, Thoth conservò il suo ruolo originario e una nuova vena letteraria in lingua greca si sviluppò sotto il suo nome. I documenti più antichi a noi noti di questa letteratura risalgono al II secolo a.C. e trattano di dottrine astrologiche. L'Astrologia, che da sempre costituiva uno dei principali oggetti di studio del clero egiziano, incontrò un rinnovato interesse e divenne importantissima nell'ambito degli studi celesti che i Magi caldei avevano tratto dai testi greci combinandoli con le loro conoscenze. L'unione del sapere caldeo con la lingua greca assunse valore universale, eternando l'essenza stessa delle dottrine celesti. Gran parte di tali scritti attribuiti ad Ermete, ma anche al re Nechepso e al profeta Petosiride, sopravvive ancora oggi attraverso rimaneggiamenti tardivi. In essi si respira l'atmosfera della vita, scandita internamente e nei pressi dei templi egizi, centri di attività economica e sedi della sapienza religio-ermetica. Le opere di astrologia di cui abbiamo accennato racchiudevano in sé diverse osservazioni di carattere riservato frammiste a nozioni scientifiche, tuttavia si diceva che fondassero la loro origine su una rivelazione e non sulla comune osservazione. Per questa ragione si presentavano come una scienza occulta e secretata. Altre scienze di ordine occultato, in particolare quelle connesse con le proprietà segrete delle piante delle pietre, similmente a quelle menzionate, trovavano espressione sotto forma di scritti ermetici. I testi in questione si presentavano come rivelazioni, non come scoperte. Ciò presupponeva un contatto intimo con l'essenza divina, fonte suprema di ogni comunicazione. Colui o coloro che possedevano le suddette rivelazioni si trovavano in una sorta di posizione privilegiata nei confronti del mondo. La matrice della letteratura ermetica era egiziana ed ebbe numerose ramificazioni che permisero di estendere lontano il raggio della sua influenza. I testi di cui ci stiamo occupando rientrano nel quadro di una particolare applicazione legata all'ermeneutica, l'arte di interpretare documenti e testi antichi, e i simboli in essi celati (dal greco *hermeneutikòs*). L'antica sapienza dei templi aveva incluso nel suo programma, per così dire, non solo l'astronomia e le scienze matematiche, ma anche un lavoro di elaborazione e archiviazione dei miti e delle speculazioni cosmogoniche. In Egitto, diversamente dalla Grecia, l'aspetto cosmogonico si imperniava sulle azioni attribuite agli dèi della religione popolare e alla fede nella vita futura, accompagnata da specifiche pratiche associate a queste credenze. Non bisogna dimenticare inoltre, che la Terra d'Egitto aveva prodotto una letteratura indipendente da qualunque contatto diretto con i templi, molto vicina ai libri sapienziali dell'Antico Testamento e agli scritti gnomici e apocrifi correlati ai consigli sulla condotta morale. È

interessante notare a riguardo, che nel contesto in questione si parla diffusamente di un Dio unico, rimarcando la visione monoteistica senza per questo opporsi o contrastare la concezione legata al politeismo.

Il Pimandro di Ermete Trismegisto: l'alchimica scintilla

In questo splendido trattato ermetico rinveniamo tutta la freschezza di una discorsività illuminata e di un pensiero operativo che si fonde con la pratica alchimica, qui velata e nascosta. Basta scorrere l'insieme degli argomenti per comprendere che sigillano in sé la dottrina della trasmutazione. Nella prima parte troviamo l'apparizione di Poimandres (Richiesta della rivelazione), segue la rivelazione: Cosmogonia, Antropologia, Escatologia. Nella parte dedicata alla Cosmogonia è possibile leggere: "Primato della Luce (in Alto) ed emergere dell'Oscurità (in Basso). Trasformazione dell'oscurità in materia umida. Apparizione del Logos della Luce. Apparizione degli elementi superiori (Fuoco e Aria) dalla natura umida". Nelle fasi appena enunciate è possibile ravvisare alcuni dei processi relativi alla Grande Opera, ben chiari a chi sa vedere e comprendere. Il Logos di cui si parla, a livello alchimico corrisponde alla Potenza creatrice del Suono, elemento fecondante espresso dalla simbologia dell'Androgine o dal connubio Shiva-Shakti. Le due correnti Luni-Solari fanno capo alla forza primordiale dell'uomo insita nella duplice energia Mascolina-femminina. La natura primordiale è in perfetta osmosi con il pensiero-volontà o germe immaginativo-creativo. Gli elementi Fuoco-Aria fanno capo alle complessioni della natura umida o sostanza lunare passiva. In un'altra parte del Pimandro è scritto: "Il Logos lascia la natura umida (Terra e Acqua) e va a raggiungere suo fratello, il Nous Demiurgo. Insieme essi mettono in moto i sette circoli di Fuoco...". Se analizziamo attentamente questo passo ci renderemo conto a cosa si allude. Naturalmente quanto andiamo ad esporre non lo troverete sui libri, giacché fa capo ad una nostra ricerca pratica che nasce da sperimentazioni riservate ai soli iniziati operativi, praticanti la magia ermetica-alchimica o Isiaca-Osiridea. Il Nous Demiurgo o fratello incarna il Corpo Lunare (gemello astrale), lastra fotografica sensibilissima di natura femminile, Recettore-anima, che registra qualunque impressione presente, passata e futura. Si tratta del Mediatore Plastico, che per mezzo della sua adattabilità può assumere qualunque forma. I sette circoli di Fuoco non sono altro che i Chacras, che si riattivano mediante un movimento circolare. La loro costituzione occulta riporta alla mente il Fuoco di Ruota degli alchimisti. I centri radianti dell'essere sottile sottendono allo sviluppo della materia irraggiante-occulta. La rotazione dei Cahcras deve essere talmente rapida da risultare immobile, come la gravitazione dei pianeti. E ancora: "Fecondata dall'Uomo (Adamo Celeste), la natura genera subito sette uomini terrestri, androgini, corrispondenti alle nature dei sette Governatori". L'Uomo Celeste (natura Solare-Osiridea), dà vita a sette uomini, ossia ai sette Corpi sottili; di questi, quattro sono preponderanti nella conoscenza delle leggi di fisica occulta dell'ermetismo: Corpo Solare o Principio intelligente di vita (Fuoco-Spirito); mercuriale (Aria-Prima umanazione); Lunare (Corpo astrale-Acqua); Saturniano (corpo fisico-Terra). I sette Governatori, invece, sono i sette pianeti. Procedendo nella lettura del Pimandro ci imbattiamo in un dialogo tra Ermete e la divinità: "Una volta avevo preso a riflettere sugli esseri, e il mio pensiero si era molto elevato, mentre i miei sensi corporei erano rimasti trattenuti come accade a quanti sono gravati dal sonno per eccesso di cibo o per spossatezza fisica, e mi parve di vedere un essere di statura enorme, superiore a qualsiasi misura definibile, il quale mi chiamava per nome e mi diceva: "Che cosa vuoi udire e contemplare, apprendere e conoscere per mezzo del pensiero?". Io domando: "Ma tu chi sei?" – "Io", risponde, "sono Pimandro, il Nous della sovranità assoluta; io so che cosa vuoi e sono con te dovunque". Io dico: "Desidero essere istruito sugli esseri e comprendere la loro natura, e conoscere Dio. Come voglio ascoltare". La figura o entità che si presenta ad Ermete è il Genius, Genio interno o Uomo storico che si manifesta quando l'Opera alchimica è giunta a maturazione. Seguendo il testo troviamo conferma alle nostre asserzioni: "Mi rispose a sua volta: trattieni con il tuo intelletto tutto quello che desideri apprendere e io ti istruirò".

Detto questo, mutò d'aspetto, e subito tutto mi si dischiuse in un istante, e io contemplo una visione illimitata, tutto quanto diviene luce, sereno e lieto: al vedere questo spettacolo, me ne innamorai. Dopo poco tempo, discese una tenebra, sopraggiunta a suo volta, spaventosa e al contempo odiosa, che si diffuse a spirali, come un serpente. Poi la tenebra si trasformò in una certa sostanza umida, turbolenta in modo indicibile, che emetteva fumo, come da fuoco che produceva un certo suono lamentoso, che non si può spiegare. Quindi uscì un suono inarticolato, paragonabile a una voce di fuoco". L'intera descrizione pone in rilievo tanto il colloquio con il Genius occulto, quanto il risveglio delle energie sessuali e la ascesa della Kundalini, la serpe-femminia-fuoco che dorme rinvoltata alla base della colonna vertebrale. La voce geniale è paragonata al Fuoco, o Lampo geniale, che concede la conoscenza e le chiavi dell'autentica realizzazione a chi è in grado di pervenire alla creazione del Lapis Aureo o Alkaest proiettivo. La tenebra, mutatasi in sostanza umida (acqua-Luna-passiva), è legata alla Nigredo alchimica dalla quale si concreta lo stato di Albedo e quello di Rubedo, il Fuoco vivificatore. La forza dell'Eros germinativo è il potere primigenio, capace di trasformare la semplice materia in una sostanza elettiva o semenza di Luce che, assimilata per mezzo di un processo interno, genera la coppellazione dell'Oro Filosofale. Tale operazione, la più importante alchimicamente parlando, partorisce la Luce-Folgore-Fuoco che nel lampo proiettivo crea la forma plasmabile o idea, resa manifesta e materializzata, volta a sostanziare la vera natura ignea. Elemento in cui non si riflette più la luce del Sole. Essa è la Luce, il Sole, la Forza generatrice che rompe gli argini e supera ogni stato per dare vita allo Stato, condizione divina e divinizzante che sormonta l'umano per penetrare nell'ultraumano, prendendo possesso della essenza-parvenza che sopravvive oltre la materialità. Questo è l'Uomo di Luce che nell'eterno ciclico divenire si rinnova e muta, come le stagioni. E' immortale e immanente. Il seme che determina la vera mutazione, nella sua luminosità sottile ed eterica è rapportabile al raccolto che deve fruttificare dopo il lungo letargo nella nuda terra. Il Corpus Hermeticum, dunque, custodisce le basi operative di una Scienza segreta, vietata al volgo che non può carpirne l'Arcano. Arcano sublime e misterioso, avvolto nel liquido amniotico della Magna Mater, Nostra Signora della riviviscenza, Sophia d'Amore. È detto nell'Asclepio: "Magnus miraculum est homo animal adorandum atque honorandum" (Asclepius VI).

Tratto dalla rivista "Hera" Stefano Mayorca (Acacia Edizioni, Milano)

La malattia mentale simboleggia la “nascita di un guaritore”

L'OSPEDALE PSICHIATRICO VISTO DA UNO SCIAMANO

Una “buona notizia dall'altro mondo”



Secondo gli sciamani la malattia mentale simboleggia la “nascita di un guaritore”, spiega Malidoma Patrice Somé. I disturbi mentali sono emergenze spirituali, crisi spirituali e devono essere presi in considerazione come tali per aiutare il guaritore a “nascere”.

Ciò che nella cultura Occidentale viene visto come malattia, il popolo Dagara lo considera una “buona notizia dall'altro mondo”. La persona che sta attraversando la crisi è stata scelta come mezzo per comunicare un messaggio alla comunità dal regno dello spirito.

“Disturbi mentali e disturbi comportamentali di ogni tipo sono tutti segni che due energie incompatibili si sono fuse nello stesso campo,” dice il Dott. Somé. Questi disturbi si verificano quando la persona non viene assistita nel rapportarsi con la presenza dell'energia del regno dello spirito.

Una delle cose che il Dott. Somé notò quando arrivò negli Stati Uniti nel 1980 per i suoi studi universitari fu il modo in cui l'Occidente tratta la malattia mentale.

Quando un suo collega fu ricoverato in un istituto mentale a causa di “depressione nervosa” il Dott. Somé decise di andare a fargli visita. Non sapeva però che questa visita sarebbe stata per lui una fonte di riflessione.

“Ero così scioccato. Quella fu la prima volta che mi sono ritrovato faccia a faccia con ciò che viene fatto qui alle persone che presentano gli stessi sintomi che ho visto nel mio villaggio”.

Ciò che colpì il Dott. Somé fu che l'attenzione ai sintomi era basata sulla patologia, sull'idea che

quella condizione era qualcosa che doveva essere fermata.

Questa visione era in completa opposizione con il modo in cui la sua cultura considera questa situazione.

Mentre si guardava intorno nel reparto osservando i pazienti, alcuni in camicie di forza, altri tenuti in celle perchè sotto farmaci, altri urlando, fece questa considerazione: “Così è questo il modo in cui i guaritori che stanno tentando di nascere vengono trattati in questa cultura. Che peccato! Che peccato che una persona finalmente allineata con la potenza dall’altro mondo venga così spreca”.

Noi occidentali non siamo educati ad affrontare e riconoscere l’esistenza di fenomeni psichici, di un mondo spirituale. In effetti le abilità psichiche sono quasi denigrate.

Quando le energie del mondo spirituale emergono in una psiche occidentale, l’individuo è completamente incapace di integrarle o anche soltanto di riconoscere cosa sta accadendo. Il risultato è tremendo: senza il giusto contesto e assistenza nei rapporti con un altro livello di realtà la persona è considerata folle.

Il dosaggio pesante di farmaci anti-psicotici aggrava poi il problema e impedisce l’integrazione delle due energie che potrebbe portare allo sviluppo dell’anima e alla crescita dell’individuo che ha ricevuto queste energie.

Nel reparto di salute mentale il Dott. Somé vide molti esseri in giro fra i pazienti, “entità” che sono invisibili alla maggior parte delle persone ma che gli sciamani e sensitivi sono in grado di vedere.

“Sono loro la causa della crisi in queste persone”, ha detto. Gli sembrò che questi esseri stessero cercando di eliminare i farmaci e i loro effetti dai corpi delle persone con cui stavano cercando di fondersi, aumentando così il dolore dei pazienti.

“Gli esseri agivano quasi come una sorta di escavatore nel campo energetico delle persone. Le persone a cui stavano facendo tutto ciò urlavano e basta” ha detto. Non poteva più stare in quell’ambiente e dovette andar via.

Nella tradizione Dagara la comunità aiuta la persona a conciliare le energie di entrambi i mondi. La persona così è in grado di essere un ponte tra i mondi e aiutare gli altri con le informazioni e le guarigioni di cui hanno bisogno.

La crisi spirituale si conclude con la nascita di un nuovo guaritore.

Gli esseri che stavano aumentando la sofferenza dei pazienti in ospedale stavano in effetti cercando di fondersi con loro per trasmettere dei messaggi dall’altro mondo. Le persone con cui avevano scelto di unirsi non ricevevano assistenza per imparare a essere un ponte tra i mondi e tentativi di unione degli esseri erano falliti.

Il risultato è stato il mantenimento del disordine iniziale dell’energia e l’aborto della nascita di un guaritore.

“La cultura occidentale ha sempre ignorato la nascita di un guaritore”, afferma il dottor Somé. “Di conseguenza, ci sarà una tendenza dall’altro mondo a continuare a provare con quante più persone possibile, nel tentativo di attirare l’attenzione di qualcuno”. Gli spiriti sono attratti da persone i cui sensi non sono stati anestetizzati, “La sensibilità è praticamente letta come un invito a entrare”, osserva.

Coloro che sviluppano i cosiddetti disturbi mentali sono più sensibili ed ecco perchè le entità del mondo dello spirito li scelgono, nella cultura occidentale sono considerati semplicemente ipersensibili.

Le culture indigene non la vedono in questo modo e di conseguenza le persone effettivamente sensibili non si sentono troppo sensibili, sanno semplicemente che il loro compito è fare da ponte tra i due mondi.

Come trattano gli sciamani quella che in Occidente è chiamata Schizofrenia?

La schizofrenia è caratterizzata da una speciale “ricettività a un flusso di immagini e informazioni che non possono essere controllate”, ha detto il dottor Somé. “Quando questa condizione si verifica

in un momento che non viene scelto personalmente, e in particolare quando si tratta di immagini che fanno paura e non coerenti, la persona va in delirio”.

In questa situazione è necessario prima separare l'energia della persona dalle energie estranee, utilizzando la pratica sciamanica (nota come “sweep”) per cancellare la seconda aura della persona. Con la pulizia del campo energetico la persona non viene investita da marea di informazioni e non ha più ragione di essere spaventata e turbata, spiega il dottor Somé.

Dopodiché è possibile aiutare la persona ad allinearsi con l'energia dello spirito che sta cercando di venire dall'altro mondo passando attraverso la persona e far nascere il guaritore. e? il blocco di questo passaggio in cui lo spirito sta cercando di emergere che crea problemi.

“L'energia del guaritore è un'energia ad alta tensione”, osserva. “Quando è bloccato, brucia la persona. E 'come un corto circuito. Questo è il motivo per cui può essere davvero spaventoso e capisco perché questa cultura preferisce confinare queste persone”.

Ancora una volta, l'approccio sciamanico è quello di lavorare sull'allineamento delle energie, non c'è blocco e la persona può diventare il guaritore che è destinato ad essere.

Bisogna sottolineare però che non tutti gli esseri spirituali che entrano nel campo energetico di una persona sono lì per promuovere la nascita di un guaritore. Ci sono anche energie negative pure, presenze indesiderate nell'aura. In questi casi l'approccio sciamanico è quello di rimuoverli dall'aura, piuttosto che lavorare per allineare le energie discordanti.

Alex: Pazzo negli Stati Uniti, Guaritore in Africa

Per testare la sua convinzione che la visione sciamanica della malattia mentale vale anche per il mondo occidentale, così come nelle culture indigene, il Dottor Somé portò con sé un malato mentale al suo ritorno in Africa, nel suo villaggio. “Sono stato spinto dalla mia curiosità di scoprire se c'è verità nell'idea che la malattia mentale sia collegata all'allineamento con un essere proveniente da un altro mondo” ha detto il Dott. Somé.

Alex aveva 18 anni, aveva avuto un crollo psicotico all'età di 14. Aveva allucinazioni, tendenze suicide e aveva attraversato cicli di depressione pericolosamente gravi. Era in un ospedale psichiatrico, sotto farmaci, ma non stava guarendo. “I genitori avevano fatto di tutto, senza successo” ha detto il Dott. Somé. “Non sapevano cos'altro fare”.

Con il loro permesso, il Dott. Somé portò Alex con sé in Africa. “Dopo otto mesi lì, Alex era diventato abbastanza normale. E' stato in grado di aiutare i guaritori nelle guarigioni; stava seduto con loro tutto il giorno e li aiutava, li assisteva in quello che stavano facendo con i loro pazienti . . . Ha trascorso circa quattro anni nel mio villaggio”. Alex era rimasto per scelta, non perché aveva bisogno di essere guarito. Si sentiva “molto più sicuro in Africa che in America”. Per allineare la sua energia con quella dell'essere spirituale Alex ha attraversato un rituale sciamanico leggermente diverso da quello utilizzato con le persone della cultura Dagara. “Il risultato è stato simile, anche se il rito non era letteralmente lo stesso “, spiega il Dott. Somé. Il fatto che allineare l'energia abbia funzionato per guarire Alex ha dimostrato al Dott. Somé che la connessione tra mondo spirituale e malattia mentale è davvero universale. Dopo il rituale, Alex ha iniziato a condividere i messaggi che lo spirito aveva per questo mondo.

L'intera esperienza lo ha portato ad andare al college per studiare psicologia. Ha deciso di tornare negli Stati Uniti dopo quattro anni perché “ha scoperto che tutte le cose che doveva fare erano state fatte avrebbe quindi potuto andare avanti con la sua vita”. L'ultima volta che il Dott. Somé ha sentito Alex, il ragazzo stava frequentando la scuola di specializzazione in psicologia ad Harvard. Nessuno pensava che sarebbe mai stato in grado di completare gli studi universitari, tanto meno ottenere un grado avanzato.

Un approccio sacro rituale alla malattia mentale

Uno dei doni che uno sciamano può portare al mondo occidentale è quello di aiutare le persone a

riscoprire i rituali.

“L’abbandono dei rituali può essere devastante. Dal punto di vista spirituale, il rituale è inevitabile e necessario se si vuole vivere” ha scritto il Dott. Somè in *Ritual: Power, Healing and Community*. “Dire che il rituale è necessario nel mondo industrializzato è un eufemismo. Abbiamo visto con la mia gente che è probabilmente impossibile vivere una vita sana senza di esso”.

Il Dott. Somè ha capito che i rituali usati nel suo villaggio non potevano essere semplicemente trasferiti in Occidente, così durante i suoi anni di lavoro sciamanico ha progettato rituali che soddisfano le esigenze molto diverse di questa cultura.

Una di queste esigenze è ad esempio che le persone capiscano che il loro disagio proviene dal fatto che sono “chiamati da esseri provenienti da un altro mondo a collaborare nel lavoro di guarigione”.

Il rituale permette loro di uscire dal disagio e accettare questa chiamata.

Un’altra necessità riguarda l’iniziazione. Nelle culture indigene di tutto il mondo, i giovani sono iniziati all’età adulta quando raggiungono una certa età. La mancanza di tale iniziazione in Occidente è parte della crisi che le persone vivono.

Un altro rito che va molto bene per le persone che chiedono il suo aiuto è fare un falò e metterci dentro elementi che simboleggiano le questioni che si stanno accendendo nella persona. “Potrebbe essere rabbia e frustrazione nei confronti di un antenato che ha lasciato un’eredità di omicidio e riduzione in schiavitù o qualsiasi altra cosa, cose con cui il discendente deve convivere”, spiega lo sciamano.

“Se queste cose vengono viste come ciò che sta bloccando la persona, lo scopo di vita e anche il punto di vista della persona sulla vita come qualcosa che può migliorare, allora ha senso cominciare a pensare in termini di come trasformare quel blocco in una strada che porti a qualcosa di più creativo e appagante”.

(Fonte: *The Natural Medicine Guide to Schizophrenia*)

Si può credere o meno in un mondo degli spiriti o nel fatto che siamo fatti di energie ma ciò che è davvero interessante di questo articolo è il punto di vista alternativo che offre. Siamo abituati a pensare al disturbo mentale come ad una malattia da guarire, qualcosa che non funziona più nella persona e deve essere aggiustata con trattamenti, farmaci, ricoveri.

Questo sciamano invece ci offre tanti spunti su cui riflettere soprattutto in una società come quella occidentale in cui si tende a dare molto credito a ciò che dice la scienza a discapito di una visione più spirituale ed energetica.

Lungi da me affermare che la scienza stia sbagliando o non sia utile, semplicemente ritengo che adottare un punto di vista completamente materialistico sia riduttivo in un campo vasto e per molti versi ancora sconosciuto come il benessere.

Da più di cinquant'anni si indaga sulla vita
di questo enigmatico uomo
IL SEGRETO DI FULCANELLI
L'Arcano delle Dimore Filosofali



di
Stefano Mayorca

Dietro il proscenio delle antiche scienze sacerdotali e delle pratiche alchemiche trasmutative si nascondono misteri e avvenimenti che hanno assunto i contorni del mito, generando leggende e rivelando (nel senso di occultare nuovamente) la Verità vera agli occhi del volgo. Soprattutto nel contesto alchemico legato alla Grande Opera, si sono verificati eventi straordinari che vedono protagonisti personaggi avvolti nella nebbia dell'occulta sapienza, la cui identità è pressoché sconosciuta a causa dei numerosi depistaggi volti a mantenere celata l'origine stessa delle loro più intime appartenenze. Il celebre alchimista Fulcanelli, l'uomo senza volto, rientra a pieno titolo in tale ambito. Da più di cinquant'anni si indaga sulla vita di questo enigmatico uomo i cui caratteri salienti sono in profonda commistione con il Conte di Saint Germain, tanto che alcuni hanno avanzato l'ipotesi che si tratti della medesima persona. A quanto sembra, il nome di Fulcanelli è solo uno pseudonimo, riconducibile con una certa approssimazione fonetica a Vulcano, il mitico fabbro degli dei e ad Helios, l'antica divinità solare. Tra gli scritti di Fulcanelli, uno in particolare assume valenze ermetiche ed iniziatiche di notevole valore. Si tratta dell'ormai celebre opera Il Mistero delle Cattedrali. Nella prima edizione di questo incomparabile lavoro di simbolismo alchemico appare l'introduzione di un discepolo diretto del Maestro, Eugène Canseliet, il quale scriveva: "Per il discepolo è un compito ingrato e difficile presentare un'opera scritta dal proprio Maestro. Perciò la mia intenzione non è quella di analizzare il "Mistero delle Cattedrali", né di sottolineare il bello stile e il profondo insegnamento. Confesso umilmente la mia incapacità e preferisco lasciare ai lettori il compito di apprezzare il libro, e ai Fratelli di Heliopolis

(confraternita iniziatica ispirata all'antichissima città del Sole egizia, vero e proprio centro d'iniziazione osiridea), la gioia di raccogliere questa sintesi, esposta così magistralmente da uno di loro. Il tempo e la Verità faranno il resto. Già da molto tempo, ormai, l'Autore di questo libro non è più tra noi. L'uomo si è eclissato". Il finale della prefazione lascia adito a numerose ipotesi. È una casualità che il Canseliet si sia servito del termine eclissarsi? Crediamo di no, perché in effetti quest'ultimo non intendeva dire che Fulcanelli era morto ma, al contrario, voleva far capire tra le righe che il famoso alchimista si era letteralmente volatilizzato dopo il compimento della Grande Opera, naturalmente. La storia di Fulcanelli, permeata di mistero e magia, si snoda nella Parigi dei ruggenti anni Venti, quando iniziarono a circolare strane voci concernenti un maestro d'alchimia che aveva incominciato a lavorare (sarebbe meglio dire ad operare) segretamente nella capitale francese. E fu proprio Canseliet il primo a diffondere tale notizia. Quest'ultimo, assieme ad un suo amico, Jean Julien Champagne, un artista che alloggiava in un appartamento situato vicino al suo, in rue Rochechouart 59, a Monmartre (il quartiere degli artisti), fondò un circolo di occultismo. Ben presto, all'interno di questa cerchia iniziarono a gravitare diversi appassionati e studiosi di alchimia. La vera identità del Maestro, comunque, non era nota a nessuno degli affiliati, solo Canseliet e Champagne lo avevano incontrato, descrivendolo come un uomo assai colto, molto ricco e di età avanzata. Secondo una voce che circolava con una certa insistenza, Fulcanelli era ormai sul punto di realizzare la Grande Opera (e quindi di fabbricare anche l'elisir di lunga vita). Questo particolare creò ulteriore interesse e concitazione fra i membri del gruppo esoterico che seguivano con febbrile curiosità la vicenda. Nel 1926, in autunno, la figura del Maestro sembrava ormai essere solo il frutto di una ben congegnata messinscena, un parto della fantasia generato per una ragione sconosciuta quando, inaspettatamente, fece la sua comparsa l'enigmatico volume *Il Mistero delle Cattedrali*. Del libro vennero stampati solamente trecento esemplari, in una edizione di lusso, dalla casa editrice dello stesso Canseliet (che allora aveva appena 26 anni). Anche Champagne contribuì alla realizzazione del testo illustrando le tavole che in esso erano contenute. Fulcanelli intendeva fornire la chiave del complesso simbolismo racchiuso nella pietra, nel legno, nel vetro che caratterizzavano l'insieme degli elementi stilistici e decorativi appartenenti ad alcune cattedrali gotiche. Egli era convinto che al di là dell'interpretazione di impronta religiosa-cristiana, la simbologia in questione fosse in realtà un codice che una volta decrittato era in grado di fornire istruzioni circa le operazioni alchemiche e la creazione della Pietra Filosofale. In passato, altri autori e ricercatori che militavano in ambito esoterico, avevano espresso un'identica opinione, ma senza l'ausilio di una verifica diretta che, al contrario, il Maestro presentava nel suo sconcertante libro. Il successo che stava riscotendo intensificò le ricerche mirate a disvelare la vera identità di Fulcanelli, che per alcuni non era altro che un discendente della grande casata dei Valois, divenuti celebri nella storia della Francia soprattutto per la loro inclinazione agli studi ermetici. Non a caso, numerosi membri di questa potente famiglia avevano intrapreso il cammino esoterico, e tra questi l'ultimo Re Enrico III, anche lui interessato alla magia. Persino i nostri Canseliet e Champagne, a detta di molti, potevano celare dietro il loro nome l'ombra di Fulcanelli. Quest'ultima ipotesi per gli studiosi è notevolmente fallace, sia per la differente età dei due, che in ogni caso non corrispondeva a quella del Maestro (molto avanti con gli anni), e per altre ragioni che sarebbe lungo in questa sede spiegare compiutamente. Non dobbiamo dimenticare, inoltre, che Champagne, forte bevitore di assenzio (il liquore delle fate), perì nel 1932 a soli 55 anni, dopo una lunga agonia, assistito da Canseliet.

Fulcanelli e le Dimore Filosofali

Qualche tempo dopo fu pubblicato un secondo volume dell'inafferrabile alchimista, dal titolo *Le dimore filosofali*, anche questo dedicato alla simbologia alchemica custodita nell'architettura delle cattedrali, che si spingeva fino al XV secolo. Risale a quel periodo una nuova e ardita tesi formulata da F. Jolivet Castelot, un ricercatore, presidente della società degli alchimisti francesi e membro

della Rosa Croce, il quale asseriva che, con ogni probabilità, Fulcanelli era nientemeno che la reincarnazione di un abate alchimista vissuto nel XIII secolo e legato al complesso sacro di Mont Saint Michel, un certo Robert Jollivet. Castelot era giunto a questa stupefacente ipotesi, dopo avere individuato nel retro delle copertine dei libri di Fulcanelli il disegno dello stemma anticamente utilizzato dall'abate. Una sorta di messaggio che l'alchimista aveva voluto inserire nei testi per rammentare alla gente di un'altra epoca che l'abate era tornato. Ma soffermiamoci ancora una volta sulla prematura scomparsa di Champagne, e sulla scritta che spiccava sulla sua lapide. Nell'iscrizione si legge : "Qui riposa Jean Julien Champagne Apostolicus Hermeticae Scientiae". A quanto pare le iniziali delle ultime tre parole latine corrisponderebbero alla presunta firma di Fulcanelli, così come appare nel Il Mistero delle Cattedrali e cioè "A.H.S. Fulcanelli". Per tale ragione si riaccese la polemica sulla vera identità del defunto. Si trattava di Fulcanelli? Le voci furono smentite da Canseliet che conosceva di persona il Maestro. Tuttavia Robert Ambelain, noto esperto di scienze occulte attivo in quegli anni, sosteneva che Champagne fosse riuscito a realizzare la Grande Opera e a trovare l'ambita Pietra Filosofale nonché l'elisir di lunga vita, nei tre anni precedenti alla sua dipartita. La questione desta perplessità. In effetti, non si capisce perché nonostante tale traguardo, egli soffrisse di alcolismo cronico e avesse perduto la vita ancora giovane. Chi conosce anche marginalmente il percorso alchemico e iniziatico, sa bene che per poter pervenire alla conquista della Via alchemica è necessario avere domato le correnti volgari e la personalità profana da tutte le sue debolezze e dalle scorie della materia pesante.

Un esperimento sorprendente

Quando Champagne era ancora in vita fu testimone di un evento fuori dall'ordinario, qualcosa di unico. Nel 1922, assieme ad un altro confratello, un giovane chimico di nome Gaston Sauvage, si recò in una officina del gas, a Sarcellès, su richiesta di Canseliet. Giunto all'appuntamento ebbe la possibilità di assistere ad una dimostrazione pratica condotta dal suo amico. Fu così che lo vide utilizzare una minima quantità di polvere di proiezione (la vera Pietra filosofale), donata al suo discepolo dallo stesso Fulcanelli, per operare una trasformazione. L'esperimento condotto da Canseliet consisteva nel cambiare cento grammi di piombo in oro purissimo, cosa che avvenne con una precisione impressionante.

Lo spirito volatile e le vetrate di Chartres

Nonostante queste rivelazioni, la convinzione che Champagne fosse più importante di quanto non si credesse era ancora viva. Qualcuno sosteneva persino che Canseliet era stato l'allievo di Champagne e che quest'ultimo era a conoscenza di un importante segreto. Tutto era incominciato quando l'artista lavorava presso una libreria antiquaria. Qui rinvenne un testo manoscritto datato 1830 e se ne appropriò. A quanto si dice, il testo conteneva istruzioni dettagliate che consentivano la fabbricazione alchemica dei celeberrimi colori blu e rossi adoperati per le vetrate della cattedrale di Chartres. A tale riguardo così si esprimeva: "Colori reali che nessun prodotto può produrre... Vetri tinti nella loro massa dallo spirito volatile dei metalli". Per portare a termine l'impresa, Champagne collaborò con un alchimista che utilizzava il nome iniziatico di Aor. Un uomo ricco, deciso a finanziare gli esperimenti di Champagne. Ci vollero diciannove anni, ma finalmente, nel 1930, la prova e gli sforzi vennero coronati dal successo: "Il fuoco non si estingue se non quando l'Opera è compiuta e quando tutta la massa tintoria impregna il vetro il quale, di decantazione in decantazione, resta assolutamente saturo e diviene luminoso come il Sole...".

Svelata l'identità di Fulcanelli?

Chi era realmente il misterioso Aor? Oggi sappiamo che dietro questa sigla operava il serio alchimista René Adolphe Swaller de Lubicz, l'uomo che consentirà di penetrare gran parte della simbolica dell'ermetismo egizio e pagano. Lubicz non era stato sempre ricco, ma doveva la sua

fortuna all'armatore Louis Allainguillaime, direttore di una società carbonifera che ingaggiò Lubicz affidandogli la riorganizzazione della struttura finanziaria. Di lì a poco l'impresa incrementò in maniera inaspettata le sue entrate decuplicando gli introiti. A questo punto Allainguillaime decise di premiare il giovane, concedendogli una percentuale fissa sugli utili che gli assicurò un tenore di vita molto elevato per il resto della sua esistenza. La sua passione per l'Egitto lo portò nella terra dei Faraoni, dove studiò e interpretò in chiave iniziatica i geroglifici e la conoscenza alchemica che in qualche modo in essi è custodita. Il suo lavoro di decifrazione si concentrò soprattutto sul celebre tempio di Luxor. Qui, per diversi anni, si dedicò allo studio dei misteri che vi sono racchiusi. Con lui si trovavano anche sua moglie Jeanne Germain (il cui nome iniziatico è Isha), e la figlia di lei, Lucie, che ricopiava con sapiente maestria bassorilievi ed epigrafi. Prima di stabilirsi temporaneamente in Egitto, i coniugi si erano recati a Palma di Maiorca per visitare l'abitazione del grande alchimista Raimondo Lullo, e studiare gli antichi manoscritti alchemici a lui appartenuti e in quel luogo tuttora conservati. Come egli stesso affermava, la ricca messe di materiale (che comprendeva anche gli studi sulla simbologia alchemica delle cattedrali), gli fu carpita, e in proposito confidava a un suo discepolo, un certo VandenBroek: "Mi ci è voluto molto tempo per trovare il linguaggio adatto a quel che dovevo dire, e solo con l'Egitto Faraonico ho trovato la mia cifra, la mia simbolica. Una simbolica deve mostrarsi, non si può inventare e non può essere convenzionale, come il linguaggio artificiale della logica simbolica. Si sarebbe potuta "inventare" la rivelazione cristica? Niente affatto. Doveva fiorire sulla base del mito perenne, come simbolica, per poi a suo tempo fornire la sua cifra a pochi grandi autori, come fece nel Medioevo. Avrei utilizzato una simbolica cristica per dire certe cose, se Fulcanelli non mi avesse rubato l'idea... Eppure mi hanno fatto un favore; mi hanno impedito di identificare la mia opera con il simbolismo delle cattedrali, mantenendomi così disponibile per l'Egitto...". Ma cosa voleva dire? Cerchiamo di scoprirlo riportando alcune informazioni confidenziali che Lubicz svelò al discepolo da poco menzionato: "Fulcanelli deve essere inteso come il nome generico di un molteplice sforzo che si è protratto per quasi mezzo secolo... Si ricordi, quando dico Fulcanelli, intendo quell'intero gruppo di letterati e "soffiatori" (termine dispregiativo usato per indicare gli alchimisti materialisti e i proto-chimici): Canseliet, Dujols, Champagne, Boucher, Sauvage; tutti hanno contribuito a dar forma alla produzione di Fulcanelli, una volta diffuse le mie idee fra di loro. La mia ricerca sulle cattedrali come veicolo... E poi un po' di lustro intorno, la fantastica erudizione, molta della quale risale a Dujols, un po' a Canseliet; si aggiunga il lavoro grafico di Champagne, ed ecco pronto un libro vendibile. Ci hanno costruito sopra una carriera, ma nel processo hanno mancato il momento, hanno mancato la Parola...". Le cose sono andate proprio in questo modo? È difficile stabilirlo, specialmente di fronte a una realtà iniziatica tanto controversa e muliebre. In ogni caso, i due autori, Louis Pauwels e Jacques Bergier, nel loro libro *Il mattino dei maghi* (1960), sostengono ufficiosamente che Fulcanelli e Schwaller de Lubicz erano la medesima persona. Una possibile conferma ci proviene da alcune nuove affermazioni di de Lubicz, o per meglio dire Aor, alias Fulcanelli: "Quello che fu pubblicato è irreparabilmente frammentario, pieno d'oscurità non necessarie e senz'altro di nessuna utilità per un adepto che pratici con serietà, ma fornisce molte munizioni ai soffiatori con le sue frasi accattivanti...". Queste considerazioni seguirono alla pubblicazione del *Mistero delle Cattedrali* e Lubicz scoprì con sorpresa e amarezza che sotto il nome di Fulcanelli era stato pubblicato il suo lavoro, con le aggiunte estrapolate dal materiale appartenente all'archivio dell'alchimista ed erudito francese Pierre Dujols de Valois.

La pietra: corpo, materia e spirito

La conoscenza celata nelle grandi costruzioni sacre era già nota in epoca medievale, molto tempo prima che fossero divulgati i libri di Fulcanelli. La sostanziale differenza è che nel passato il sapere espresso dai luoghi sacri rivestiva una sacralità quasi religiosa, commista a dei simboli spirituali che ne esaltavano l'aspetto archetipo di matrice epica. L'alchimia di Fulcanelli, invece, si inoltra in

un percorso operativo più complesso, e di conseguenza maggiormente oscuro e indecifrabile. Nel Medioevo, la pietra, il materiale utilizzato per edificare le cattedrali, recava in sé un messaggio di eterna immutabilità, una struttura pensata come un corpo pervaso di vita. Un esempio di questa sapienza millenaria ci proviene dalla cattedrale gotica che si trova a Treviri, nella Renania: la Liebfrauenkirche, risalente al XII secolo. In essa le masse sono distribuite con armonica precisione, quasi a formare un corpo che svetta verso l'alto avvicinandosi all'Assoluto. Le proporzioni, accuratamente studiate, rispecchiano l'ordine celeste, l'armonia universale. Le analogie con altre costruzioni similari è quasi d'obbligo, pensiamo ad esempio alla piramide di Cheope. In tutte e due le strutture è ravvisabile il concetto d'ascesa verso la Luce divina mediante la geometria sacra. Questa culmina nel vertice, come nel caso della piramide, massima espressione del livello spirituale che anela al divino. Nella cattedrale di Liebfrauenkirche il vertice è costituito dalla torre più alta che, con il suo tetto appuntito e triangolare, richiama in modo sorprendente il vertice piramidale.

Il sacro rito della costruzione

Anche la cerimonia relativa alla posa della prima pietra merita un attento esame. Tale cerimonia aveva la connotazione di un vero e proprio rito religioso, volto a infondere vita e spiritualità alle fondamenta. L'officiante iscriveva su ciascuna faccia delle pietre-simbolo una croce recitando: "Signore Gesù Figlio del Dio vivente... Tu che sei la Pietra angolare... Benedici questa pietra che sta per esser posata nel Tuo nome". Aveva così inizio il cammino per l'edificazione spirituale, che partiva dalla conformazione interiore dei costruttori per giungere sino al concetto di saldezza e resistenza della pietra. Del resto, nell'ambito del Cristianesimo (gnosticismo) la Chiesa di pietra, oltre ad essere un'immagine dell'immutabilità divina, raffigura il corpo mistico ed ermetico della Chiesa (da intendersi in maniera simbolica, non materiale e non cattolica). Gli iniziati (realizzatori ermetici di Luce), e i fedeli (profani inconsapevoli o essoterici), costituiscono in tal senso le pietre viventi che interagiscono con le pietre reali costituenti l'edificio sacro, il tempio interiore. In questo modo si origina la fusione atta a creare il "Corpo unico" o, per meglio dire, corpo, materia e spirito. Nella struttura sacra è racchiuso dunque il messaggio simbolico legato all'Uomo quale elemento in perenne sviluppo che, con il suo rinnovamento interiore, dà vita al corpo attivo e non più passivo. Così egli diviene consapevole della creazione e cosciente della sua origine divina. Tutti questi concetti li ritroviamo poi nel cattolicesimo che se ne è appropriato. Al di là delle diatribe che si generano tra gli uomini i quali, pur se iniziati, a volte cercano di sopraffarsi (è chiaro il riferimento alla questione di Fulcanelli), la fiamma del vero Sapere arde imperitura. Essa si sottrae a queste misere manifestazioni dell'umana natura e veglia affinché l'ordine supremo non venga violato. Nelle forme delle cattedrali, in poche parole, è celata la geometria mistica che corrisponde alle divine proporzioni della Creazione universale. Si concreta in tal modo l'alchimia totale, il contatto con l'eterno e immutabile principio creativo: Dio. La Cattedrale, soglia di pietra, ci introduce nella dimensione riflessa, nel parallelo energetico, nel cielo astralizzato. Oltre la soglia, al di là del Tempo, l'Assoluto. Eterno pensiero. Tutto infinito.

TAMBURI SCIAMANICI



Tamburo Scintilla

Il tamburo sciamanico è uno strumento tramandato dagli Antenati, coloro che hanno vissuto sulla terra prima ancora che la storia conosciuta potesse portarci le notizie della loro esistenza. Essi hanno realizzato opere imponenti, dagli scopi e dalle tecniche di costruzione tuttora sconosciuti.

Essi avevano un approccio particolare con le cose, un approccio vero, importante, di coscienza.

Il tamburo porta lo Sciamano nei luoghi di potere interiore, luoghi di guarigione, luoghi di sogno, luoghi che da quanto sono fantastici aprono il cuore.

Il tamburo sciamanico è collegato con l'elemento Terra, con il nostro centro creativo e quindi con tutte le nostre potenzialità, di cui a volte non abbiamo neppure conoscenza.

L'esperienza musicale sciamanica serve per ritrovare il senso delle origini. Prima della storia, prima della nostra civiltà, prima del progresso, l'Uomo e la Donna avevano un diverso rapporto con la natura e in particolare con Madre Terra, tanto da chiamarla <la Dea>.

Con l'aiuto della vibrazione ottenuta soprattutto dalle percussioni e dal ritmo del tamburo sciamanico si riporta al Corpo il ricordo delle origini ed abbiamo la possibilità di ritrovare il contatto vero con la Terra da cui proveniamo e da cui riceviamo l'Energia Vitale.

Per i Nativi americani il tamburo è collegato ad uno Spirito che lo abita, è l'alleato importante dello sciamano, tutti gli sciamani lo posseggono e si prendono cura di esso purificandolo, nutrendolo,

abbellendolo.

Il tamburo guida lo sciamano nei suoi viaggi magici dove raccoglie informazioni dal cielo e dalla terra. E' un potente mezzo per entrare in comunione con il mondo degli spiriti, per purificare sé stessi e gli altri. Il tamburo è un mezzo di guarigione, il suono ricrea l'armonia all'interno del corpo. Nutre l'anima ed è in accordo con la via del cuore.



Per gli sciamani malattia e sofferenza sono come i sentieri nella foresta, dove accade di smarrirsi ma attraverso i quali è possibile trovare il proprio percorso, uno dei compiti degli sciamani è quello di aiutare le anime smarrite a ritrovare la strada. Il tamburo sciamanico serve per richiamare la tua attenzione, per confermarti che sei sul percorso giusto, per liberarti delle tensioni, per stimolarti a continuare il tuo cammino e a ricaricarti attraverso l'ascolto, l'accettazione, e la tua presenza nel qui e ora. Se sarai disponibile ai

rintocchi del tamburo sciamanico avrai la possibilità di fare un viaggio dentro te stesso ed entrare nella tua foresta, formata dai pensieri, potrai incontrare le tue paure e vedere chiaramente le difficoltà davanti e intorno a te e potrai chiedere aiuto allo spirito della foresta ... a Dio o a chi sceglierai tu, ecco che ti potrebbe apparire un animale, una pianta o... simboli vari dai quali attingerai la forza, l'intelligenza, la saggezza per trovare la tua strada in questo momento e nella tua vita. Se non apparirà nulla sappi che sei sul percorso e goditi il silenzio che seguirà dopo che il tamburo sciamanico ha finito di cantare.



L'antico rito
**L'ARTE ERMETICA
DELLA CERIMONIA DEL TE'**
Sen Rikyu, l'ultimo Maestro



(S.M – Elixir) Un crescente imbarbarimento delle antiche culture ha segnato l'instaurarsi di un regime massificante, accompagnato dal decadimento di quelle radici culturali e culturali che un tempo guidavano l'umanità. Le civiltà del passato, fiorite in Oriente e trasmigrate anche in Occidente - faro che rischiarava l'oscurità, figlia dell'ignoranza - non espandono più la loro algida luce sulle tenebre di un pensiero ottenebrato dal consumismo e dalla mediocrità intellettuale che obnubila le coscienze. Le trappole di un condizionamento spirituale, mascherate da allettanti quanto infime promesse di benessere, minacciano la libertà di espressione dell'Uomo Storico che è celato in ciascun individuo progredito, rischiando di generare un popolo di automi, patetici cloni che non possiedono più una loro volontà e la capacità di discernere il vero dal falso. Le verità preconfezionate che vengono inculcate a forza di slogan e di messaggi subliminali rendono difficile affrancarsi da questa prigionia interiore. Tutto diviene estremamente complicato, e quando ci si convince di essersi scrollati di dosso una parte di quella propaganda intrisa di ipocrisia ecco che si scoprono nuove trappole, altrettanti trabocchetti. Simili a scatole cinesi, le interferenze

dell'eminenza grigia che vuole plagiare la parte più esposta dell'immaginazione, genera visioni fantasmatiche che fagocitano le percezioni veritiere appena acquisite. La filosofia della purezza e la visione del semplice sono state annientate dalle parole, milioni di parole vuote, prive di logica e di significato che hanno scardinato la forza del silenzio, il suono dell'infinito, la voce del divino che alberga nei cuori di chi crede, di chi spera, di chi opera... Non si odono più i Numi, tacciono le Sibille. Gli Dèi, spodestati dalla mediocrità di un pensiero profano, si sono ritirati nei regni di Luce. L'umanità è sull'orlo del baratro, ma è talmente narcotizzata da non rendersene conto. Così, coloro che vedono, i risvegliati, cercano di salvare l'antica sapienza la cui immagine rifulgente è presente in modi diversi e in forme infinite, in ogni parte della Terra. E' lontano il tempo in cui la semplicità dei gesti, all'apparenza privi di elementi sacrali, custodivano in realtà un profondo insegnamento ermetico la cui complessità era pari alla facilità di esecuzione, frutto di una cultura e di un allenamento secolare. Stiamo parlando della raffinata e difficile arte della Cerimonia del Tè.

L'antico Rito del Tè

La Cerimonia del Tè, un antico rito giapponese, vede le sue origini perdersi nelle propaggini del tempo. La sua esecuzione era permeata da ancestrali armonie e il Tè del Maestro, in tal senso, anche sotto il profilo simbolico non rappresentava solamente l'offerta di una tonica bevanda, e tanto meno un passatempo per i nobili, i guerrieri aristocratici, i monaci e i ricchi mercanti, ma al contrario, questa pratica cerimoniale metteva in contatto il cerimoniere con lo spirito dei suoi antenati, con il grande archetipo e i maestri invisibili. In poche parole, era il mezzo di comunicazione con le regioni astrali, un ponte teso verso le dimensioni ignote, un viaggio nei territori inesplorati dell'inconscio. Una pratica in cui la capacità gestuale, il potere di concentrazione unito a una semplicità di movimenti quasi essenziale e l'eleganza del portamento decretavano l'instaurarsi di un clima magico, di una fusione con l'Assoluto.

Sen Rikyu, il Maestro dei maestri

La figura di Sen Rikyu è tra le più eminenti nell'ambito di questa antica disciplina. Considerato, a ragione, il più grande di tutti i maestri del tè, era circondato e permeato da un'ispirazione profonda che lo portò a ricercare in maniera intensa una strada pratica attraverso la quale rinvenire nel rito il senso delle proprie origini spirituali e cosmiche. La cerimonia diveniva in tal modo la massima espressione di un vissuto ermetico e la forma concreta di un rapporto armonioso con il respiro dell'Universo. Da quel momento, grazie a Rikyu, la Cerimonia del Tè diviene Arte, la ragione di vita di questo saggio che traeva ispirazione dalla Natura. Nel periodo in cui egli operava, le cose meno appariscenti, gli oggetti umili erano considerati importanti e ognuno di questi racchiudeva la vita. In una semplice tazza da tè, per esempio, era celato l'intero Universo. Nella filmografia giapponese troviamo un interessante lavoro dedicato a Sen Rikyu, dal titolo *Morte di un Maestro del tè*, datato 1989. Il regista del film, Kulai Kei, vinse il Leone d'Argento alla Mostra Internazionale del Cinema di Venezia. Uno dei personaggi della storia, il monaco Toyo, pronuncia parole profonde ispirate alla memoria del maestro del tè: "Dalla morte del maestro Rikyu sei anni erano trascorsi, quando morì anche l'abate Kokei del tempio Daitoku. Con la loro scomparsa si chiude un'epoca. Erano i due pilastri del loro tempo; un tempo in cui l'arte del tè, per i Samurai, aveva ancora un significato. Ben presto quel significato si perse. Erano i tempi delle guerre civili. Assorti nella cerimonia del tè, i Samurai dimenticavano ogni cosa, prima di buttarsi nella mischia... Dove incontravano la morte". La breve premessa del monaco Toyo pone in risalto lo stato d'animo, l'atmosfera sacralizzata che si respirava nel Giappone del 1500. Nella pellicola di Kulai Kei, inoltre, è contenuta una scena che sintetizza e rende manifesta in maniera efficace la missione, il pensiero e la vita di Rikyu. E' notte. La notte che precede la battaglia. In un ambiente allestito all'aperto, illuminato dalla magica e guizzante luce delle torce, i guerrieri, a turno, bevono il tè dalla medesima tazza. Il primo di loro si rivolge al maestro: "Rikyu, ora che ho preso parte alla sua cerimonia, andrò a cuor sereno incontro alla morte". Il maestro, con un lieve cenno del capo e il

volto illuminato da un'espressione ieratica e serena al contempo, cosciente della sua responsabilità verso quei coraggiosi che egli prepara affinché siano pronti ad affrontare il loro destino di morte, risponde pacato: "Lei mi fa troppo onore". Una sorta di iniziazione, di viatico volto a conferire dignità a chi si prepara ad attraversare il misterioso Lete, l'oscuro fiume dell'oltretomba. I guerrieri, consci di ciò che li attende, non perdono la loro forza interiore, non fuggono, e assieme al maestro celebrano con un atto ermetico carico di sacralità l'ignoto che li aspetta al varco. Un atto che suggella il patto con le dimensioni altre, con l'assoluto.

Tanaka Yoshirò: il vero volto di Sen Rikyu

Tanaka Yoshirò, meglio conosciuto con il nome di Sen Rikyu, nasce a Sakai, città portuale della provincia di Izumi (nei dintorni dell'odierna Osaka), nel 1522. Ancora fanciullo inizia gli studi Zen al Nashu-ji di Sakai. Il suo nome viene menzionato per la prima volta in una annotazione del registro dell'Aguchi Shirne, dove nel 1535, a tredici anni, viene segnato come Maestro Yoshirò Sen. I primissimi rudimenti nello studio della Cerimonia del Tè, secondo i dettami dello stile Shoin, li riceve dal Maestro Kitamuki Dochin (1504-1562). Successivamente, con il Maestro Takeno-jo-o (1502-1555), apprende lo stile Soan praticando il rito del tè in base a tale insegnamento. A soli quindici anni, precisamente nel 1537, prende parte in qualità di cerimoniere alla sua prima Chanoyu (letteralmente, Acqua calda del tè). A diciotto anni è ribattezzato con il nome di Soeki dal monaco Dairin Soto, suo Maestro Zen. In seguito prosegue gli studi presso il Daitoku-ji, sotto la guida esperta dell'abate Kokei. La fama di Rikyù si accresce notevolmente anche grazie all'incontro con il Reggente militare Toyotomi Hideyoshi (1536-1598), il più grande condottiero della storia del Giappone medievale. Il loro sodalizio si protrarrà all'incirca per un decennio. Questo aureo periodo, denominato Momoyama (1568-1603), rappresenta per l'arte del tè il massimo splendore. Il Reggente Hideyoshi era un amante di questa cerimonia, o per meglio dire, un autentico fanatico, e se da una parte contribuì ad innalzare il potere e la fama di Rikyu, dall'altra ne decretò la rovina e il tragico epilogo... Sen Rikyu, in ogni caso, diviene il Maestro personale di Hideyoshi il quale, per mezzo dei suoi importanti successi militari, aveva ottenuto in premio terreni, rendite in riso, preziosissimi oggetti d'arte antichi e di inestimabile valore, e il permesso di servire il tè. Sen rinuncia agli agi e prosegue la sua ricerca volta a perseguire la realizzazione Zen nella sobrietà di un'umile capanna di paglia e due tatami. Questo impegnativo lavoro interiore apporterà dei cambiamenti significativi nell'arte del tè. La collaborazione del Maestro con il ceramista Chojiro, tra le altre cose, darà vita alla creazione delle celebri tazze nere e tazze rosse. Da notare il legame con le fasi alchimiche dette nigredo (opera al Nero) e rubedo (opera al Rosso). Le tazze in questione esprimono la sintesi del gusto e della cultura giapponese, non solo di quell'epoca, ma dei secoli a venire (quattro per l'esattezza) e ancora oggi sono attualissime. Le tazze racchiudono anche il concetto degli opposti Yin e Yang, maschile e femminile. La tecnica utilizzata per realizzarle era detta Raku. Grazie al rispetto che aveva creato attorno alla sua persona, Rikyu consolida ulteriormente la sua prestigiosa posizione. Il settimo giorno del settimo mese del 1585, all'interno del Kikumi-no Ma, la Stanza della Contemplazione dei Crisantemi del Kinri Gosho, un padiglione sito nel palazzo imperiale di Kioto, Toyotomi Hideyoshi offre il tè all'Imperatore Ogimachi in segno di gratitudine per la sua nomina a Kampaki (Reggente). Anche Rikyu partecipa a questo avvenimento, collocandosi in tal modo nella posizione di comando e di guida nel mondo del tè. In tale occasione, il Maestro riceve dall'Imperatore il nome buddhista con il quale è tuttora conosciuto Rikyu Koji Sakai Soeki, la cui traduzione letterale significa Uomo Secolare Che Penetrante Resta. Nel 1587, dopo una campagna militare nel Kyushu, una vasta isola situata a sud del Paese, Hideyoshi rientra trionfante e tramite un proclama annuncia alla nazione che il primo giorno del decimo mese dell'anno 1587, per dieci giorni, avrà luogo il più grande raduno legato al rito del tè. L'incontro, fissato nei boschi situati vicino al Kitano Shirne, nell'area centro-occidentale di Kioto, prevede la presenza di tutti gli estimatori di quest'arte senza esclusioni di rango. La riunione di Kitano rappresenta a livello d'immagine il massimo grado raggiunto dalla

collaborazione tra Hideyoshi e Rikyu, ma nello stesso tempo evidenzia i contrasti sorti tra i due. Tali divergenze d'opinione sono rinvenibili nella diversa interpretazione del pensiero estetico e filosofico connesso con l'arte del tè. La cultura Wabi-Cha - sobria bellezza... che domina nella capanna del tè, negli oggetti usati per la cerimonia, nei gesti del Maestro mentre prepara il tè - che imponeva umiltà da parte del cerimoniere, non era gradita da Hideyoshi anche se apparteneva alla scuola di Rikyu. Il Reggente si sentiva a disagio nel seguire gli insegnamenti di quest'ultimo, infatti i canoni estetici del Maestro umiliavano e contrastavano con l'ostentazione del potere, i fasti e la ricchezza che rivestivano le cerimonie del Reggente. E non possiamo trascurare che Rikyu, a ragione, si considerava arbitro nel mondo del tè e secondo Hideyoshi si stava trasformando in un temibile avversario culturale. Non a caso, la visione di Rikyu era diametralmente opposta a quella del suo mecenate, e a riguardo così si esprimeva: "Si deve avere la più grande cura per soddisfare il vostro invitato, ma occorre che egli non se ne accorga". E ancora: "Il tè non è niente altro che questo: far scaldare l'acqua, preparare il tè e berlo convenientemente". Parole che dimostrano la preparazione tecnica e i lunghi anni di studi e di pratica di questo saggio che aveva riassunto in quattro parole lo spirito della cerimonia: Wa, Kei, Sei, Jaku. Wa significa pace, unità o armonia, ma anche ammorbidire o calmare; Kei rappresenta l'onore e la venerazione e indica anche un senso di distanza; Sei vuol dire purificare, oppure, ciò che non lascia traccia di sé è puro; Jaku, infine, è identificabile come, tranquillo, dolce, solitario e fermo. I dissapori che si erano originati fra il Reggente e il Maestro stavano degenerando, tanto che Hideyoshi adesso tentava di tenere a bada Rikyu, rimarcando rigidamente le gerarchie sociali che li dividevano. Nonostante l'importanza e il ruolo prezioso che il Maestro incarnava a corte, i rapporti con il vertice andavano sempre più deteriorandosi. Per questa ragione, accusato di lesa Maestà, viene confinato in esilio nella sua città natale Sakai, in attesa di nuove disposizioni. Qualche tempo dopo Rikyu riceve l'ordine dal sovrano di porre fine alla sua vita compiendo il suicidio rituale, il Seppuku. Il sommo cerimoniere accetta con grande dignità il fato e va incontro al suo destino in perfetta pace interiore, come i Samurai che erano pronti a morire dopo avere bevuto il suo tè. La condotta di questo iniziato rispecchia fedelmente lo spirito Zen che da sempre faceva parte della sua intima natura. Quando si approssima il giorno fissato per l'estremo sacrificio, Rikyu raccoglie attorno a sé gli amici più cari...

L'ultima Cerimonia

È l'ora... Gli ospiti si guardano intorno smarriti. Sulla parete, esposta nel Tokonoma della piccola stanza, è visibile un'antica calligrafia appartenuta a un vecchio monaco, simboleggiante la caducità del percorso terreno. Il Maestro serve il tè in silenzio. Ciascun invitato vuota la sua tazza. Poi, quando i presenti hanno espresso la loro ammirazione nei riguardi degli oggetti utilizzati nel corso della cerimonia, Rikyu li dona agli amici. Tiene per sé unicamente la propria tazza, che immediatamente viene ridotta in frantumi affinché, ormai segnata dalla sventura, non possa più toccare le labbra di nessuno e arrecare danno. Congedati gli invitati rimane solo con il più intimo e caro discepolo. Scopre l'abito bianco della morte che aveva indossato precedentemente, e osserva la corta lama del Wakizashi che scintilla come una fiamma davanti ai suoi occhi. Prima di togliersi la vita scrive sul coperchio della scatola del Chaire (scatola da tè), della quale si era servito durante la cerimonia, due poesie, una in cinese e l'altra in giapponese. Sono gli ultimi pensieri di un autentico Maestro del tè: "Jinsei shichiju / riki i ki totsu / waga kono hoken / sobutsu tomo ni korosu, (una vita di settant'anni / Che sarà mai! / Benedetta sia questa Spada / che uccide con me tutti i Buddha). Tutto questo accadeva la sera del ventottesimo giorno del secondo mese dell'anno diciannove, dell'era Tensho (1591), allo Juko-in, nel grande complesso del Daitoku-ji di Kioto. Rikyu visse il suo tempo nel rispetto della tradizione che gli era stata trasmessa uniformando il suo tè ai turbolenti eventi che lo videro protagonista, in armonia con l'immutabile legge del mutamento. Visse la sorte e le vicissitudini che i tempi imponevano seguendo l'incessante divenire del respiro dell'Universo. Trasmutò la morte nel momento più nobile della sua esistenza secondo le regole della dottrina Zen: "Qui e ora nella purezza dell'attimo". La storia si ripete, ed è vecchia quanto il

mondo. Quando individui superiori si scontrano con lo spettro dell'ignoranza vengono stritolati. È sicuramente vero che il Reggente era un uomo colto e raffinato, ma restava pur sempre un profano rispetto a Rikyu che, al contrario, era un vero iniziato. I profani, è noto, odiano ciò che non comprendono e avversano la diversità. Si beano nel loro piccolo orto fatto di realtà ristrette, create appositamente per le menti poco sviluppate. Ogni iniziato è al corrente di tale aberrante dinamica e saggiamente non sfida la corrente volgare, il demone dell'ignoranza, perché presto o tardi, quello stesso demone potrebbe annichilire senza pietà chiunque tenti di contrastarlo. Comunque, uno dei motivi che determinarono la tragica fine di Rikyu è che durante il rito non osservava lo stile canonico, che invece doveva essere rispettato, a corte, nei confronti di un uomo di rango quale Hideyoshi era. Ad ogni tè il Maestro lo preparava alla morte; giorno per giorno, una cerimonia dopo l'altra, insieme alla tazza da tè, porgeva al suo signore uno specchio simbolico che rifletteva l'immagine di un uomo ebbro di potere. Un individuo sottomesso all'attaccamento morboso per le cose materiali. Rikyu, con i suoi atti e attraverso il rito del tè, gli dimostrava quanto fosse illusoria la vanità delle cose terrene. Bisogna aggiungere che Hideyoshi covava dei rancori verso Rikyu anche perché si era rifiutato di offrire sua figlia Ogin come concubina. Era un personaggio scomodo ormai e la sua notorietà rischiava di porre in ombra l'immagine del Reggente. Anche questo aspetto ebbe il suo peso nella decisione di Hideyoshi.

Il Tè. Una via di realizzazione spirituale

La Cerimonia del tè assume importanza e diviene una via di realizzazione spirituale soprattutto grazie agli Shogun del Clan Ashikaga, una potente famiglia dell'aristocrazia guerriera. Gli Shogun governarono per oltre 250 anni, fino alla metà del XVI secolo, e furono i predecessori di Rikyu. La famiglia del Clan Ashikaga favorì le arti: il teatro, la pittura, la poesia, la calligrafia e l'architettura. A loro si devono i complessi rituali del tè che studiarono e praticarono loro stessi. Inoltre, stilarono le prime regole da rispettare per i cerimoniali dell'offerta del tè agli ospiti. Riguardo al rito del tè è interessante notare che noi occidentali definiamo comunemente tè, una foglia variamente trattata da una pianta delle cameliacee, conosciuta ai nostri giorni con il nome di camellia sinensis, originaria della Cina. Fu introdotta in Giappone all'inizio del periodo Heian, da due messi della corte imperiale, i monaci buddhisti Saicho (767-822), fondatore del buddhismo giapponese Tendai, e Kukai (774-835), meglio conosciuto con il nome postumo di Kobo Daishi, fondatore del buddhismo giapponese Shingon. In principio il tè veniva preparato secondo la tradizione cinese della dinastia Tang (618-907), denominata Dancha, a beneficio di uno sparuto gruppo di nobili e di membri del clero. Le foglie venivano passate a vapore e battute con forza fino a formare una solida palla. In seguito, questa veniva introdotta in un bollitore con acqua molto calda, oppure raschiata allo scopo di ottenere la polvere per le infusioni. Il più antico trattato sulla coltivazione, sulla preparazione e l'uso del tè risale all'incirca al 758 e fu scritto dallo studioso e poeta Lu Yu. Il trattato composto da tre volumi e intitolato Chajing (Canone del tè), è rimasto nei secoli la summa della sapienza teistica. Nel periodo Kamakura l'interesse per il tè assume una prospettiva nuova grazie a un altro trattato dal titolo Preservare la salute bevendo il tè, del monaco Eisai (1141-1215), fondatore della setta Zen Rinzai, il cui titolo originale è Kissa yojoki. Eisai introduce in Giappone la pratica in uso nei monasteri Chan (monasteri Zen cinesi), di bere il tè in polvere. In Cina invece, sotto la dinastia Sung, il metodo per la preparazione e l'offerta del tè era codificato. Si dovevano usare solo oggetti di particolare valore e bellezza eseguendo un certo numero di gesti rituali. La bevanda era utilizzata nei monasteri zen giapponesi quale tonico per le lunghe sedute di meditazione. A queste si aggiungeva l'applicazione delle regole formali derivate dalle linee guida, indicate nei codici monastici dei templi cinesi. Tali codici faranno parte, in seguito, dei beni più preziosi importati in Giappone durante i frequenti pellegrinaggi dei monaci delle sette Zen, Soto e Rinzai. La Cerimonia del Tè, normalmente si svolge in un ambiente ristretto, sufficiente ad ospitare sei persone al massimo. Ogni dettaglio deve essere rispettato, ponendo particolare attenzione alle tazze e agli utensili necessari per preparare il tè. Tra questi, la palettina per il tè in bambù intagliato

e con una curvatura snodata nel centro, la scopetta di bambù, formata da molte strisce sottili piegate come una spazzola e ancora, e non meno importante, il Chaire, il contenitore in ceramica per la polvere di tè occorrente per la preparazione del Koicha, il tè denso. E naturalmente le tazze. Tutto il resto è arte... Una volta un discepolo di Rikyu chiese al Maestro quali fossero le cose più importanti necessarie per svolgere la cerimonia nel modo adeguato. Rikyu elencò sette principi, così ovvi all'apparenza che l'allievo affermò di saper già fare tutte le cose elencate. Il Maestro rispose che se il suo discepolo fosse stato in grado di condurre una Cerimonia del Tè rispettando le sette regole, egli stesso sarebbe divenuto suo allievo. Lontano è il soave e illusorio canto delle Sirene, lontana l'era in cui il mondo delle cause interagiva con l'uomo e gli Dèi colloquiavano con i Vati. Lontano il tempo in cui Sen Rikyu officiava il rito del tè. Ora il suo spirito percorre la Grande Via del tè, assieme ai Maestri invisibili che, prima di lui, avevano anelato a raggiungere il respiro dell'Universo...

Nel 2012 è stata dichiarata dottore della Chiesa
da papa Benedetto XVI

DOTT. SANTA ILDEGARDA ERBORISTA!

Personaggio complesso guaritrice, naturalista,
consigliera politica e profetessa



Ildegarda di Bingen (1098 – 1179) è stata una religiosa e naturalista tedesca.

Benedettina, è venerata come santa dalla Chiesa cattolica, nel 2012 è stata dichiarata dottore della Chiesa da papa Benedetto XVI.

Nella sua lunga vita fu **scrittrice, drammaturga, poetessa, musicista e compositrice, filosofa, linguista, cosmologa, guaritrice, naturalista, erborista, consigliera politica e profetessa.**

Ultima di dieci fratelli, nacque a Bermersheim vor der Höhe, vicino ad Alzey, nell'Assia-Renana, nell'estate del 1098, un anno prima che i crociati conquistassero Gerusalemme.

Le visioni di Ildegarda sarebbero iniziate in tenera età e avrebbero contrassegnato un po' tutta la sua esistenza. All'età di otto anni, a causa della sua cagionevole salute, era stata messa nel convento di Disibodenberg dai nobili genitori, Ildeberto e Matilda di Vendersheim, dove fu educata da Jutta di Sponheim, giovane aristocratica ritiratasi in monastero. Prese i voti tra il 1112 e il 1115 dalle mani del vescovo Ottone di Bamberg.

Ildegarda studiò sui testi dell'enciclopedismo medievale di **Dionigi l'Areopagita e Agostino**. Iniziò a parlare – e a scrivere – delle sue visioni (che definiva «visioni non del cuore o della mente, ma dell'anima») solo intorno al 1136 quando aveva ormai quasi quarant'anni.

Trasferitasi nel monastero di Rupertsberg, da lei stessa fondato nel 1150 le cui rovine furono

rimosse nel 1857 per lasciare posto a una ferrovia, si dice facesse vestire sfarzosamente le consorelle, adornandole con gioielli, per salutare con canti le festività domenicali. Nella sua visione religiosa della creazione, l'uomo rappresentava la divinità di Dio, mentre la donna idealmente personificava l'umanità di Gesù. Nel 1165 fonderà un altro monastero, tuttora esistente e floridissimo centro religioso-culturale, dal lato opposto del Reno ad Eibingen. Il monastero è visitabile e nella Chiesa si possono ammirare gli affreschi che ritraggono i momenti più salienti della vita di Ildegarda e i segni straordinari che accompagnarono il momento del suo trapasso avvenuto il 17 settembre 1179.

Tra la fine del 1159 e il 1170, compì quattro viaggi pastorali predicando nelle cattedrali di Colonia, Treviri, Liegi, Magonza, Metz e Würzburg.

Fondatrice del monastero di Bingen am Rhein, **Ildegarda fu spesso in contrasto con il clero della Chiesa cattolica, tuttavia, riuscì a ribaltare il concetto monastico che fino ad allora era e per molto tempo ancora sarebbe rimasto, inamovibile, preferendo una vita di predicazione aperta verso l'esterno a quella più tradizionalmente claustrale.** Quando ormai era ritenuta un'autorità all'interno della Chiesa, papa Eugenio III – nel 1147 – lesse alcuni dei suoi scritti durante il sinodo di Treviri.

La Viriditas

-
Per l'epoca in cui è vissuta, Ildegarda di Bingen è stata una monaca controcorrente e anticonformista. Ha studiato a lungo occupandosi di teologia, musica e medicina. Ha lasciato alcuni libri profetici – lo *Sci vias* (Conosci le vie), il *Liber Vitae Meritorum* (Libro dei meriti della vita) e il *Liber Divinorum Operum* (Libro delle opere divine), tra le cui figure viene rappresentato l'Adam Kadmon gnostico, oltre a una notevole quantità di lavori musicali, raccolti sotto il titolo di *Symphonia harmoniae celestium revelationum*, diviso in due parti: i *Carmina* (Canti) e l'*Ordo Virtutum* (La schiera delle virtù, opera drammatica musicata). Un notevole contributo diede pure alle scienze naturali, scrivendo due trattati enciclopedici che raccoglievano tutto il sapere medico e botanico del suo tempo e che vanno sotto il titolo di *Physica* (Storia naturale o Libro delle medicine semplici) e *Causae et curae* (Libro delle cause e dei rimedi o Libro delle medicine composte). Ebbero anche grande fama le sue lettere a vari destinatari, che trattano di diversi argomenti, nelle quali Ildegarda risponde soprattutto a richieste di consigli di ordine spirituale.

Una posizione centrale nel pensiero di Ildegarda – di carattere assai forte, ma cagionevole di salute – la occupa la *Viriditas*, l'energia vitale intesa come rapporto filosofico tra l'uomo – con le sue riflessioni e le sue emozioni – e la natura, preziosa alleata anche per guarire dalle malattie.

La Lingua ignota: Le 23 litterae ignotae di Ildegarda

Ildegarda fu l'autrice di una delle prime lingue artificiali di cui si abbiano notizie, la *Lingua ignota* (dal latino "lingua sconosciuta"), da lei utilizzata probabilmente per fini mistici. Essa utilizza un alfabeto di 23 lettere, definite le *ignotae litterae*. Ildegarda ha parzialmente descritto la lingua in un'opera intitolata *Lingua Ignota per hominem simplicem Hildegardem prolata*, di cui sono sopravvissuti solo due manoscritti, entrambi risalenti al Duecento, il Codice di Wiesbaden e un manoscritto di Berlino. Il testo è un glossario di 1011 parole in *Lingua Ignota*, con traslitterazione per la maggior parte in latino, e in tedesco medioevale, le parole sembrano essere "a priori" conî, per lo più nomi con qualche aggettivo. Sotto l'aspetto grammaticale, sembra essere una parziale rilessificazione della lingua latina, infatti la lingua ignota è stata ideata adattando un nuovo vocabolario alla grammatica latina preesistente.

Non è noto se altri, oltre la sua creatrice, abbiano avuto familiarità con essa. Nel XIX secolo alcuni credevano che Ildegarda avesse ideato il suo linguaggio per proporre una lingua universale che unisse tutti gli uomini (per questo motivo santa Ildegarda è riconosciuta oggi come la patrona degli

esperantisti con San Pio X). Tuttavia oggi è generalmente accettato che la Lingua Ignota sia stata concepita come un linguaggio segreto, simile alla "musica inaudita" di Ildegarda, della quale ella avrebbe avuto conoscenza per ispirazione divina. Questa lingua, essendo stata ideata nel XII secolo, può essere considerata come una delle più antiche lingue artificiali oggi conosciute.

La sfida all'Imperatore

Monaca "aristocratica", Ildegarda più volte definì se stessa come «una piuma abbandonata al vento della fiducia di Dio». Fedele peraltro al significato del suo nome, "protettrice delle battaglie", fece della sua religiosità un'arma per una battaglia da condurre per tutta la vita: scuotere gli animi e le coscienze del suo tempo. Non ebbe timore di uscire dal monastero per conferire con vescovi e abati, nobili e principi. In contatto epistolare con il monaco cistercense Bernardo di Chiaravalle, sfidò con parole durissime l'imperatore Federico Barbarossa, fino ad allora suo protettore, quando questi oppose due antipapi ad Alessandro III. L'imperatore non si vendicò dell'affronto, ma lasciò cadere il rapporto di amicizia che fino ad allora li aveva legati.

Nel 1169, riuscì in un esorcismo su una tale Sigewize, che aveva fatto ricoverare nel suo monastero, dopo che altri religiosi non erano approdati a nulla: nel rito da lei personalmente condotto volle però naturalmente la presenza di sette sacerdoti (unici dotati del ministero di esorcizzare).

Il culto

Ildegarda di Bingen riceve una visione e la descrive al suo segretario. Dal manoscritto Scivias. La sua memoria liturgica cade il 17 settembre, giorno della sua morte (dies natalis). Tale giorno, secondo la tradizione, sarebbe stato "predetto" dalla santa a seguito di una delle sue ultime visioni.

Dal Martirologio Romano (ed. 2005):

« 17 settembre - Nel monastero di Rupertsberg vicino a Bingen nell'Assia, in Germania, santa Ildegarda, esperta di scienze naturali, medicina e di musica, espose e descrisse piamente in alcuni libri le mistiche contemplazioni, di cui aveva avuto esperienza. »

Ildegarda fu seppellita nel Monastero di Rupertsberg, dove le fu elevato un ricco mausoleo. Quando però nel 1632, durante la Guerra dei Trent'anni, il monastero fu distrutto e bruciato dagli Svedesi, i monaci benedettini portarono via con loro le reliquie nella cappella del priorato di Eibingen, dove ancora oggi si trovano.

Papa Giovanni Paolo II, in una lettera per l'ottocentesimo anniversario della sua morte, salutò in Ildegarda la «profetessa della Germania», la donna «...che non esitò a uscire dal convento per incontrare, intrepida interlocutrice, vescovi, autorità civili, e lo stesso imperatore (Federico Barbarossa)».

Il 10 maggio 2012 papa Benedetto XVI ne estese il culto liturgico alla Chiesa Universale. Il 7 ottobre 2012 lo stesso papa Benedetto XVI proclamò santa Hildegard di Bingen Dottore della Chiesa universale, unitamente al santo spagnolo Giovanni d'Ávila.

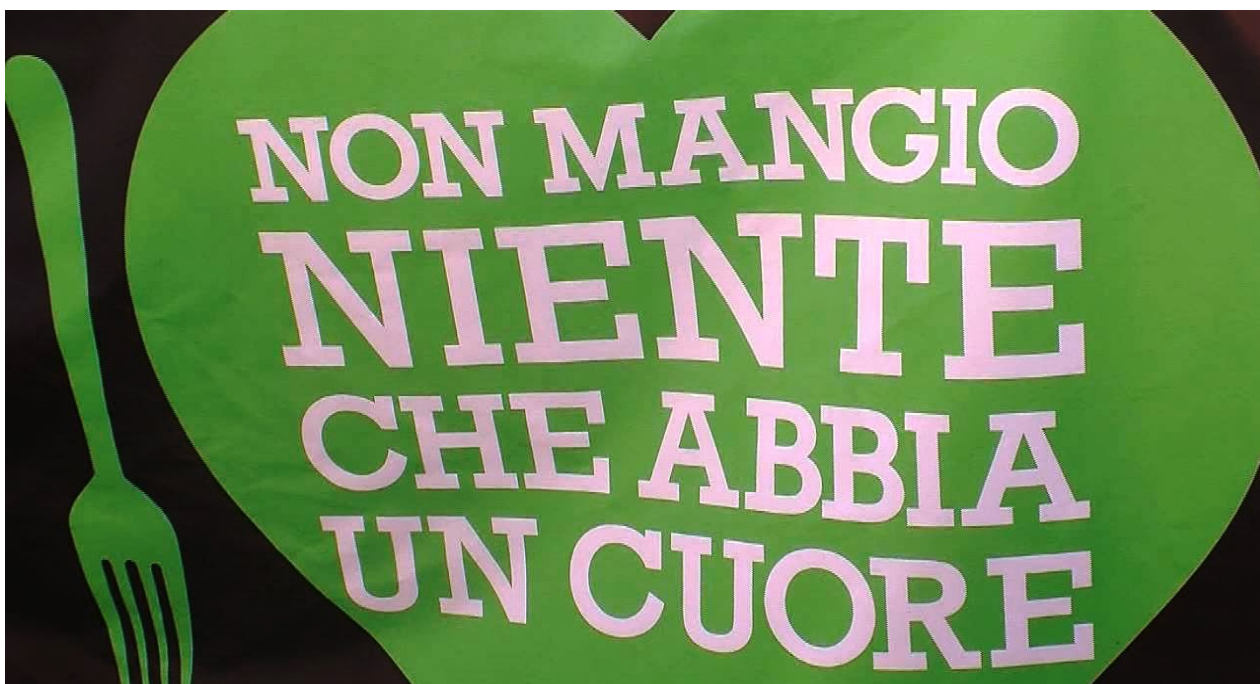
Visioni

Ildegarda nel corso della sua vita ebbe numerosissime visioni, di cui ha lasciato dettagliati resoconti illustrati nei manoscritti Scivias e Liber divinorum operum. Alcuni studiosi hanno suggerito che l'origine di queste visioni sia di tipo neurologico. Lo storico della scienza e della medicina Charles Singer le attribuì ad aure di origine emicranica. Questa teoria è stata resa popolare dal neurologo Oliver Sacks.

Vero e proprio boom del consumo di corpi di Animali sacrificati in aziende definite “cruel free”

L'ALLEVAMENTO ETICO NON ESISTE

Crescere gli animali nel rispetto delle loro abitudini etologiche evitando sofferenze ingiustificate...



Il cosiddetto “allevamento etico” nasce come risposta alle esigenze del consumatore umano che – pur non volendo assolutamente rinunciare al consumo di prodotti animali – voglia rivolgere i propri acquisti verso prodotti ottenuti con metodi diversi da quelli industriali. Purtroppo, oggi, sono molte le associazioni che propongono questa tipologia di sfruttamento come alternativa valida all’allevamento industriale perché, a loro dire, questa garantirebbe non solo un minor impatto ambientale e una maggiore qualità del prodotto ottenuto ma, addirittura, un maggiore rispetto delle esigenze etologiche e comportamentali dell’Animale.

Leggiamo sul portale web dedicato (www.allevamento-etico.eu) che “ALLEVAMENTO ETICO significa crescere gli animali nel rispetto delle loro abitudini etologiche, evitandone sofferenze ingiustificate” e ci chiediamo quali siano, invece, le sofferenze “giustificate”, quali quelle “tollerabili” e – addirittura – in linea con l’etologia degli Animali. Il sito web Ansa.it ci parla di un vero e proprio boom del consumo di corpi di Animali sacrificati in aziende definite “cruel free”; ci parla di “acquirenti più coscienti (...) ma non per questo degli estremisti”, perché attenti al rispetto di quello che loro ritengono un rapporto equilibrato fra Umani e altri Animali; non mettendo chiaramente in discussione il fatto che l’Umano debba nutrirsi proprio di quegli Animali che dice di rispettare.

Giustificazioni etologiche e scientifiche a parte – di dubbio valore fra l’altro – è chiaro che tale posizione non intende criticare il paradigma dello sfruttamento animale ma, al contrario, lo

alimenta rendendolo maggiormente accettabile. Questa tendenza, è perfettamente in linea con la riconversione del consumo che vede oggi il capitalismo sfruttare l'onda verde della nuova "coscienza" del consumatore sostenibile e va da sé che non ci veda per nulla d'accordo.

Se è estremista considerare sfruttamento alla stessa stregua di quello industriale l'allevamento "etico", allora estremisti dobbiamo considerarci se riteniamo che allevare degli Animali privandoli della loro libertà e nutrirsi sia sempre e comunque sbagliato: **l'allevamento etico non esiste.!**

Un libro di Adriano Fragano per una nuova scelta libera

UNA SEMPLICE PROPOSTA

Teoria strategia etica e utopia



Chi sono le persone umane che si definiscono antispeciste e che visione hanno della società, del loro rapporto con gli altri Animali? Nell'attuale caos perfetto che caratterizza l'ambiente animalista e antispecista, dove tutto si mescola e dove gruppi, sigle, realtà locali e singoli agiscono (o non

agiscono) per conto proprio senza dei punti di riferimento teorici accettati o condivisi e di conseguenza senza una strategia comune, appare ben difficile se non impossibile rispondere a tali domande. Forse ci si potrebbe semplicemente limitare ad affermare che esistono migliaia di antispecismi: una sorta di filosofia personale di autogestione del presente la cui visione prospettica varierebbe in base alle attitudini e inclinazioni del singolo, ciò non sarebbe affatto un male, a condizione però che vi siano delle basi teoriche comuni dalle quali partire, basi che – in tutta evidenza – pare manchino o non siano chiare.

Per questo motivo esiste da anni sul web un piccolo progetto che raccoglie, organizza e riassume esperienze maturate durante anni di militanza antispecista. Esperienze derivanti dal confronto con molte attiviste e attivisti che hanno pensato, costruito e vissuto l'antispecismo in Italia. Si potrebbe quindi definire un progetto che trae origine da una collettività d'individui a cui sta a cuore la causa antispecista: un progetto di tutti e di nessuno al contempo che prende il nome di "Proposte per un Manifesto antispecista".

Il progetto è divenuto nel 2015 un libro nel tentativo di fissare nel tempo – e sulla carta – alcuni concetti e per raggiungere un pubblico più eterogeneo anche al di fuori dell'ambito virtuale.

La pubblicazione consta di 56 pagine con un testo schematico, stringato e lineare contenente una serie di definizioni, considerazioni, proposte e soluzioni per l'elaborazione di una teoria – e una relativa pratica – antispecista il più possibile chiara e condivisibile. Essendo un testo non dogmatico e chiuso, "Proposte per un Manifesto antispecista" non impone nulla, bensì rappresenta un invito al confronto, alla discussione, alla critica e al chiarimento di determinati concetti che possono essere utili a caratterizzare una filosofia rivoluzionaria comune.

Il libro in formato cartaceo è acquistabile a sole 5 euro direttamente dal sito webwww.manifestoantispecista.org, nel quale è anche possibile leggere gratuitamente online la versione integrale in formato digitale o scaricarla.

I bambini e le menzogne svelate sugli Animali felici
FATTORIA FELICE.....
il pranzo non viene da animali felici
che abitano in fattorie pittoresche!



Michael Fields è un insegnante di scienze di una scuola elementare americana, che ha raccontato la verità sugli allevamenti degli Animali destinati a divenire carne ai suoi studenti, per tale motivo è stato sospeso dal lavoro.

La vicenda è raccontata da Nathan Runkle presidente dell'associazione Mercy for Animals, che però nelle sue linee guida suggerisce di adottare non solo una dieta vegana, ma anche vegetariana: quindi un tipo di alimentazione che contribuisce direttamente a causare la sofferenza di milioni di Animali di cui si parla nell'articolo. La coerenza è faticosa.

Bambini, spiacenti, il vostro pranzo non viene da animali felici che abitano in fattorie pittoresche!

Chiedete un bambino americano di disegnare una fattoria e lui probabilmente disegnerà degli animali felici in un campo verde e soleggiato vicino a un fienile rosso.

Questa è l'immagine fiabesca dell'agricoltura con la quale imbocchiamo i nostri figli prima che imparino a leggere. Chiedendo agli studenti della quinta elementare di Michael Fields, insegnante di scienze di Arenac County, Mich. di disegnare una fattoria, si potrebbe ottenere però un'immagine diversa.

Il mese scorso, Fields è infatti finito sotto il fuoco incrociato di genitori e datori di lavoro per aver mostrato un video dell'organizzazione Mercy For Animals, girato in incognito nell'allevamento Tyson Foods.

Il filmato mostra suinetti violentemente presi a calci, calpestati, utilizzati come palloni da calcio, sbattuti sul pavimento di cemento e lasciati agonizzare accatastati con altri animali già morti. Mostra le madri confinate all'interno di gabbie sporche così piccole da non potersi voltare o sdraiare comodamente per mesi e mesi e sullo sfondo ci fa ascoltare le urla strazianti dei maialini a cui gli operai strappano i testicoli con le pinze e senza anestesia.

Per aver mostrato tutto questo ai suoi alunni, Fields si è guadagnato una sospensione non retribuita di sei giorni.

Sì, il filmato potrebbe essere sconvolgente e traumatizzante, anche, per dei bambini. E' difficile da guardare anche per la maggior parte degli adulti. Ma è la realtà. Questo è ciò che è la moderna industria agroalimentare americana; questi sono gli allevamenti industriali dove vengono allevati più del 99% degli animali per l'alimentazione, i luoghi dove trascorrono le loro brevi vite miserabili.

Gli abusi documentati dalle indagini sotto copertura sono molto diffusi, le pratiche sono standard.

E dato che Tyson Foods è uno dei maggiori fornitori di carne per le scuole pubbliche negli Stati Uniti, è possibile che gli studenti del Michigan abbiano mangiato gli stessi maiali che hanno visto nel video. E' quasi certo che i maiali che questi studenti mangiano sotto forma di hot dog ai peperoni e panini con prosciutto siano stati allevati in aziende agricole come quelle.

Piuttosto che discutere sul fatto che fosse o meno giusto che l'insegnante mostrasse ai suoi studenti le immagini, per quanto scioccanti, dovremmo chiederci che cosa questa polemica ci insegna sull'allevamento se non si può nemmeno mostrare ai bambini da dove viene il cibo che mangiano. E dovremmo chiederci come trattiamo gli animali se un breve video relativo a metodi di produzione del cibo ritenuti standard è in grado di mandare genitori e sovrintendenti in delirio e mettere a repentaglio il lavoro di un insegnante che ricopre il suo ruolo da 20 anni.

“E' stato imperdonabile“, ha detto il presidente del consiglio scolastico. “E' stato assolutamente inadeguato“, ha aggiunto, parlando della necessità di proteggere la sicurezza mentale ed emotiva degli studenti.

Ma entro la fine della quinta elementare, la maggior parte dei bambini americani studiano la schiavitù, le guerre, il genocidio dei popoli indigeni e la difficile e spesso cruenta lotta per i diritti civili, per esempio, mentre le lezioni sulla produzione alimentare moderna sono comunque considerate scioccanti. I bambini nascono compassionevoli e gentili, e siamo noi a privarli della possibilità di vivere secondo questi valori nascondendo loro la verità.

E' stato proprio un esperimento in classe ad avermi aperto gli occhi sul maltrattamento degli animali da parte degli umani. Un insegnante di liceo nella mia piccola città dell'Ohio ha permesso a uno studente di sbattere un maialino vivo sul terreno per una esperienza di dissezione in classe. Anche se ero inorridito, devo a questo la mia passione per la divulgazione e per questo spendo la mia vita per aiutare gli animali. Sono grato di aver imparato la verità, e sono fiducioso che in seguito, molti studenti di Fields lo saranno.

Runkle è il fondatore e presidente di Mercy For Animals , un'organizzazione internazionale no-profit dedicata alla prevenzione della crudeltà verso gli animali da allevamento e la promozione di scelte alimentari compassionevoli ed etiche.

Di Nathan Runkle

Traduzione a cura di Ada Carcione

Si può essere vegani e mangiare le uova?
UOVA-CRUELTY-FREE
Come lo chiamate un vegano che mangia le uova?



Si può essere vegani e mangiare le uova?

Un gruppo crescente di vegani ritiene che mangiare uova cruelty-free sia accettabile perché favorisce l'allevamento etico delle galline. Naturalmente, i veri vegani la pensano diversamente.

Come lo chiamate un vegano che mangia le uova? A) non lo chiamate vegano o B) un vegano che è riuscito a conciliare le sue convinzioni etiche con una frittata ogni tanto. Tecnicamente è corretta la prima risposta, in quanto una dieta vegana esclude per definizione ogni alimento di origine animale. Tuttavia sono sempre più numerosi i "veggans" (parola composta da "vegan" e "egg", uovo in inglese, N.d.T.): persone che si definiscono vegane, ma consumano uova cruelty-free.

Le uova cruelty-free non sono uova qualunque e non vanno confuse con quelle biologiche o con le uova da allevamenti all'aperto: provengono infatti dalle galline considerate troppo vecchie per la produzione industriale e che quindi altrimenti verrebbero uccise a circa 72 settimane di vita. Invece hanno la possibilità di vivere e vagare in tutta libertà. I contadini o i volontari dei santuari si occupano solo di raccogliere e vendere le uova che trovano. Alcuni vegani scelgono di mangiare le uova così prodotte perché secondo loro ciò va a vantaggio delle galline stesse. "La vendita delle uova finanzia in parte il mantenimento del rifugio", afferma Linda Turvey, a capo del santuario Hen Heaven nel Sussex, Inghilterra meridionale. "Il guadagnato dalla vendita delle uova altro non è che il fondo pensionistico delle galline", dice Isobel Davies, co-fondatrice di Hen Nation, che vende le sue uova cruelty-free online dallo Yorkshire settentrionale, ancora in Inghilterra.

James, un ballerino dello Yorkshire, è vegano e quando ha ricevuto il suo cartone di uova Hen Nation, per prima cosa si è preparato un tramezzino con frittata, il suo vecchio piatto preferito. "E' stata una decisione meditata", afferma. "Sono vegano per ragioni etiche, quindi mi sono informato bene su cosa si intendesse precisamente con cruelty-free e come lavorasse l'organizzazione".

James continua a comprare le uova di tanto in tanto, ma ha sentimenti contrastanti al riguardo. "Sono combattuto, perché sento che sostenere un'iniziativa che fa del bene sia più utile che non tirarsene semplicemente fuori, ma continuo a credere che non abbiamo bisogno di prodotti animali per nutrirci e forse dovrei fare da esempio". James non è l'unico vegano che si definisce tale pur

facendo un'eccezione per queste uova speciali. “Mi arrivano tantissime email dai vegani sulle nostre uova”, aggiunge Davies. “Una donna ci ha scritto che era talmente emozionata di provarle che non è riuscita a chiudere occhio tutta la notte prima della consegna”. Turvey ha riscontrato lo stesso entusiasmo: “Ci chiamano da tutto il Paese. Le uova vanno praticamente tutte ai vegani o alle loro famiglie e ai loro amici”. Poi racconta di un uomo che da Londra ha preso il treno per Horsham, poi un autobus per Henfield e infine ha camminato per un miglio e mezzo fino al santuario solo per comprare delle uova per la figlia vegana.

Le uova di cui dispone Hen Heaven non bastano a soddisfare la richiesta crescente da parte dei vegani. “Di recente sono stata contattata per un ordine di 80 uova settimanali da parte di una neo vegana che si allena in palestra e vorrebbe usarle per integrare le proteine”, racconta Turvey. Con appena 100 galline, la richiesta oltrepassa di gran lunga la disponibilità del santuario, tra l'altro variabile. “Non faccio nulla per farle deporre, quindi ogni uovo è un dono”, afferma. Infatti il santuario è “come una casa di riposo per anziani... la maggior parte delle galline non depone uova, ma le grandi galline della razza Sussex che abbiamo possono vivere fino ai 15 anni e sono riuscite a far arrivare le piccole galline marroni provenienti dagli allevamenti industriali a 11 anni”.

Un modo per garantire la disponibilità di uova cruelty-free è adottare le proprie galline al British Hen Welfare Trust, che si occupa di trovare una nuova casa per le galline impiegate negli allevamenti industriali, con una media di circa 50.000 galline sistemate all'anno. “Le nostre galline vengono adottate anche da vegani. Alcuni mangiano senza problemi le loro uova perché vedono quanto gli animali siano felici qui; altri preferiscono regalarle ad amici e parenti”, afferma la fondatrice dell'organizzazione Jane Howorth, e poi aggiunge: “Il nostro obiettivo in quanto associazione benefica è che le galline abbiano qualcuno che si prenda cura di loro e un luogo in cui vivere all'aperto e in libertà il resto dei loro giorni”. Con queste parole Howorth sottolinea che l'associazione non è legata a un gruppo in particolare o a degli ideali specifici.

La Vegan Society dichiara di appoggiare la reintegrazione delle galline. “Il salvataggio delle galline di batteria è un meraviglioso atto di compassione, che la Vegan Society sostiene pienamente” afferma il portavoce Jimmy Pierce. Però, com'era prevedibile, non approva il consumo delle loro uova. “Chiediamo alle persone di aiutarci offrendoci il loro tempo oppure delle donazioni, non comprando e mangiando le uova. Non abbiamo nessun diritto di prenderle – le galline non possono dare il loro consenso.”

Molti “veggans” ritengono d'altra parte che se non è possibile abbattere l'industria delle uova, sovvenzionare i produttori di uova cruelty-free comprando i loro prodotti sia sicuramente più utile alla causa piuttosto che non farlo. (Aggiungetelo alla lista dei dilemmi dei vegani, a fianco di “E' giusto mangiare il miele?” “E invece i fichi impollinati dalle vespe?”). Ma se avete delle riserve sull'idea di uova cruelty-free, aspettate di sentire questa: latte cruelty-free. Davies, di Cow Nation, sta cercando un produttore con cui realizzare il suo progetto di fornire anche alle mucche (sia alle vitelle da latte che agli esemplari maschi, altrimenti uccisi alla nascita o destinati a diventare carne di vitello) una “casa di riposo” in cui vivere liberamente la loro esistenza. Come lo chiamate un vegano che mangia uova e beve latte? A questo punto, la risposta sarà probabilmente “vegetariano”.

I nuovi atei devono diventare i nuovi vegan: Sam Harris, Richard Dawkins e l'ingombrante fardello che pesa sui leader morali

SCIENZIATI E VEGANISMO ETICO

Dati i progressi in ambito neuroscientifico, biologico ed evolucionistico, chi vuole un mondo più compassionevole deve tenere conto anche degli animali?

di
Steven Stankevicius

Il filosofo e neuroscienziato Sam Harris, che ha ampiamente trattato la questione morale e il suo inscindibile legame col benessere delle creature coscienti, ha recentemente dichiarato di mangiar carne lui stesso. Conversando con lo psicologo Paul Blossom, in un podcast del 2015, ha ammesso: "...il fatto che io prenda parte a un sistema che fa ciò intenzionalmente (l'allevamento industriale di animali), mi rende più o meno un ipocrita. Entrambi abbiamo ammesso di prendere parte a un sistema che non è solo in un certo senso obiettivamente sbagliato, ma è forse così sbagliato da essere quel tipo di cosa che finirebbe nel breve elenco dei motivi di imbarazzo per i nostri discendenti".

All'inizio dell'anno, Harris ha raccontato che da quella dichiarazione è diventato "vegetariano ... e aspirante vegan". Data la sua posizione come schietto e perseverante paladino della ragione, ho sempre sospettato che questo giorno sarebbe arrivato. Piuttosto che fornire solamente un altro po' di decibel ai miei piccoli e intermittenti sforzi atti a incoraggiare gli altri a considerare le conseguenze di ciò che hanno nel piatto, è entusiasmante constatare la volontà di approfondire senza remore le implicazioni etiche nella vita di ciascuno di noi.

Per cosa proveranno imbarazzo i nostri discendenti?

È ora che i colleghi scienziati di Sam Harris e gli intellettuali pubblici inizino a rendersi conto che le implicazioni etiche del mangiar carne sono un argomento importante. Dal momento che ognuno di loro sta a suo modo provando a contribuire alla costruzione di una civiltà globale equa e compassionevole, dovrebbero smetterla di fingere che gli animali non umani non ne siano cittadini. Dati i progressi in ambito scientifico, biologico ed evolucionistico, sappiamo da anni che gli animali hanno la capacità di soffrire. Sommiamoci le abilità tecnologiche di rispondere ai fabbisogni alimentari senza dipendere dagli animali, la crescente conoscenza in materia di nutrizione e salute umana (incluso l'impatto dei prodotti animali sullo sviluppo di molte malattie croniche) e l'enorme impatto che la carne e l'industria casearia hanno sul surriscaldamento globale (forse la nostra sfida più grande), e dovrebbe sembrare abbastanza ovvio dov'è attualmente indirizzata la nostra bussola morale.

Come ho scritto ne "L'inquinamento delle buone idee":

"... purtroppo gli argomenti a sostegno dello stile di vita vegan sono mal rappresentati da guaritori quantici con cristalli, raccomandati da naturopati e omeopati, e sostenuti da chi afferma che i broccoli hanno una qualità vibrazionale che risulta in sincronia con il nostro corpo... Di conseguenza, la filosofia vegan tende a essere considerata carente di ragione e di logica e

fortemente associata ai sentimenti della medicina antimoderna“.

Lo stile di vita vegan è stato travolto da hippy disinformati allo stesso modo in cui la meditazione è stata macchiata da una simile tendenza d'idiozia, rimanendo entrambe strangolate tra pseudo spiritualismo e pseudoscienza e quasi completamente offuscate dalla vista di persone razionali. Harris ha tentato di vaccinare (gioco di parole intenzionale) la spiritualità dal paranormale, e i suoi primi passi in difesa del veganismo ne sono la prova. Tuttavia ciò non lo può raggiungere da solo ed è ora che gli altri con una piattaforma adeguatamente dotata ne condividano il carico. Come fu per il movimento dei Nuovi Atei all'inizio del 2000, sembra che siamo sull'orlo di una cascata simile per guadagnare l'attenzione e i megafoni degli intellettuali pubblici in merito alla questione del mangiar carne: il movimento dei "Nuovi Vegan". Come specificherò più avanti, siamo allo stesso tempo vicini eppure parecchio lontani: molti, percorrendo la strada del progresso morale, sono arrivati alla destinazione del veganismo a livello intellettuale ma non pratico. In un dibattito tra il biologo Richard Dawkins e il filosofo morale Peter Singer, Dawkins ha sottolineato:

“Mi trovo in una posizione morale molto difficile... Penso tu abbia un punto di forza quando affermi che chiunque mangia carne abbia l'obbligo molto forte di rifletterci seriamente su, e non trovo una difesa valida. Mi ritrovo nella stessa esatta posizione in cui tu e io siamo stati, be' forse tu non ci sei stato ma io potrei esserci stato, duecento anni fa [...] parlando della schiavitù ... Penso che quello che vorrei davvero vedere sono persone come te avere un effetto sempre maggiore, oserei dire, sulla presa di coscienza e che la facciate diffondere sempre più cosicché non mangiar carne diventi norma sociale“.

“Persone come te?” E invece persone come Richard Dawkins?

Michael Shermer, autore de "L'arco morale", ha twittato, "Caspita! Ho guardato Earthlings l'altra sera cercando del progresso morale. Ma quando si parla di animali si assiste ad una grande involuzione morale" e ha anche scritto un articolo intitolato "Confessioni di uno specista". Per quanto promettenti questi segni fossero, ha anche ammesso tristemente: "No, non sono vegetariano ma penso che dobbiamo espandere la sfera morale fino a includere, almeno per iniziare, i mammiferi marini e tutti i primati".

Lawrence Krauss recentemente ha avuto Peter Singer sul palco con lui come parte del Progetto Origini all'università statale dell'Arizona. Sebbene avesse iniziato l'evento vantandosi di indossare scarpe vegan e avesse ampiamente discusso con Singer le implicazioni etiche del mangiar carne (descrivendo le argomentazioni per il vegetarianismo come "potenti"), ha solo accennato che potrebbe diventare vegetariano. Questo tipo d'ipocrisia morale dovrebbe essere esaminata con attenzione e di conseguenza ridicolizzata – ridicolizzata al punto da risultare un suicidio per la carriera di qualunque intellettuale pubblico che con ostinazione decidesse di perseverare. Per assurdo, Harris è stato messo alla gogna solo per aver fatto presente che la tortura di esseri umani in circostanze molto rare ed estreme sarebbe giustificata (in buona parte è il risultato di una volgare e cattiva interpretazione delle sue argomentazioni) mentre i suoi colleghi, che hanno pubblicamente ammesso di supportare implicitamente la sistematica tortura di animali non umani, non subiscono un danno equivalente alla loro reputazione.

Lo psicologo Steven Pinker, uno dei miei eroi, ha scritto il brillante e intenso libro "I migliori angeli della nostra natura: il declino della violenza nella storia e le sue cause". Sebbene notevole, sia per lunghezza che densità, il libro di Pinker dedica poco più di cinque pagine al mangiar carne e all'allevamento industriale. Nonostante sia ottimista nel bilancio del declino della violenza uomo contro uomo, Pinker afferma, "Ritengo che fattori imponderabili prevengano il movimento per i diritti animali dal duplicare in maniera precisa la traiettoria delle altre rivoluzioni per i diritti. Ma per adesso la posizione del traguardo non è il punto". Qual è il punto? Il benessere umano, immagino.

I portabandiera dell'ateismo, del secolarismo, della scienza e della ragione hanno fatto meraviglie

in così tanti ambiti del dibattito pubblico. Mentre giustamente dicono la loro su molte questioni morali non circoscritte all'indottrinamento religioso e al suo impatto sui diritti umani, i diritti animali hanno finora suscitato poca attenzione. Ad ogni modo, la cosa importante della ragione è che è uno strumento. La ragione non implica risposte ma è piuttosto un processo tramite il quale le conclusioni germogliano sotto la luce della migliore evidenza disponibile. La migliore evidenza disponibile attualmente mostra che mangiare carne e prodotti animali è sbagliato per gli animali, per la nostra salute e per l'ambiente. Molti fra i Nuovi Atei e i loro affini colleghi se ne sono resi conto; devono solo avanzare verso la luce.

Traduzione a cura di Amalia Caracciuolo e Costanza Troini